

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

19^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1983

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del presidente COSSIGA,
del vice presidente DE GIUSEPPE,
del vice presidente DELLA BRIOTTA
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 14

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Composizione 78

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Ufficio di presidenza 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Composizione 78

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Composizione 78

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LO ESERCIZIO DEI POTERI DI CONTROLLO SULLA PROGRAMMAZIONE E SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI ORDINARI E STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

Composizione Pag. 78

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Ufficio di presidenza 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 3

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 12

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 11

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 4
Apposizione di nuove firme	7
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	9
Assegnazione	7
Cancellazione dall'ordine del giorno	10
Presentazione di relazioni	9
Rimessione all'Assemblea	7
Trasmissione dalla Camera dei deputati	4
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	78

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (256) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga della gestione esattoriale e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (257):

PRESIDENTE	15 e <i>passim</i>
ANDERLINI (Sin. Ind.)	16
CHIAROMONTE (PCI)	23
DE SABBATA (PCI)	24
FABBRI (PSI)	22
FERRARI-AGGRADI (DC)	22, 23
FRANZA (PSDI), relatore	16
GARIBALDI (PSI) relatore	18, 23
MAFFIOLETTI (PCI)	19
MARCHIO (MSI-DN)	22
* RASTRELLI (MSI-DN)	20, 25
Votazioni a scrutinio segreto	25

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento	10
-----------------------	----

ERRATA CORRIGE 115**GOVERNO**

Trasmissione di documenti	10
-------------------------------------	----

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza	3
---------------------------------	---

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 79, 83
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	79
Interrogazioni da svolgere in Commissione	115
Svolgimento di interrogazioni su problemi di politica estera:	
PRESIDENTE	68
CHIAROMONTE (PCI)	44
CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri	34
	66, 68
DELLA BRIOTTA (PSI)	73
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	68
FERRARA SALUTE (PRI)	48
GOZZINI (Sin. Ind.)	70
LA VALLE (Sin. Ind.)	64
MALAGODI (PLI)	59
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	37
ORLANDO (DC)	55
POZZO (MSI-DN)	52
SCHIETROMA (PSDI)	41

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983 115**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di risoluzioni	11
---------------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	10
--------------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	13
------------------------	----

SENATO

Composizione	3
------------------------	---

SUI RISULTATI DELLE VOTAZIONI RELATIVE AI DISEGNI DI LEGGE NN. 256 E 257

PRESIDENTE	77
----------------------	----

SULLA SPERIMENTAZIONE E SULL'IMPIEGO DEL DISPOSITIVO ELETTRONICO DI VOTAZIONE

PRESIDENTE	25
----------------------	----

SULLA STRAGE DEI MILITARI DELLA FORZA MULTINAZIONALE DI PACE A BEIRUT

PRESIDENTE	15
DEGAN, ministro della sanità	15

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE La seduta è aperta (ore 16,30)

Si dia lettura del processo verbale

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 ottobre

PRESIDENTE Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori D'Agostini, Fassino, Loprieno, Pasquino, Pavan, Postal, Prandini, Spano Ottavio, Tonutti, Ulanich.

Senato, composizione

PRESIDENTE Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 19 ottobre 1983, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide

per la Regione Abruzzi: Accili, Alfani, De Cinque, Felicetti, Fracassi, Jervolino Russo, Marinucci Mariani;

per la Regione Basilicata: Bernassola, Calice, D'Amelio, De Cataldo, Giura Longo, Lapenta, Scardaccione

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

**Gruppi parlamentari,
ufficio di presidenza**

PRESIDENTE Il Gruppo parlamentare democratico cristiano, in data 14 ottobre 1983, ha provveduto a nuove nomine in se-

no al Gruppo stesso. Sono risultati eletti. Vice Presidenti i senatori Mancino e Carollo; Segretari i senatori Aliverti e Saporo, Segretario amministrativo il senatore Fontana, membri del Comitato direttivo i senatori Della Porta, Di Lembo, Jervolino Russo, Mezzapesa, Pacini, Scoppola, Toros e Venturi.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nella seduta odierna, ha proceduto alla propria costituzione eleggendo Presidente il senatore Signorello, Vice Presidenti il senatore Casola e il senatore Maurizio Ferrara, Segretari il senatore Fiori ed il deputato Battistuzzi.

Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, ufficio di presidenza

PRESIDENTE La Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, nella seduta odierna, ha proceduto alla propria costituzione eleggendo Presidente il deputato Reggiani, Vice Presidenti il senatore Gallo e il senatore Martorelli, Segretari il deputato Romano e il deputato Onorato

**Commissioni permanenti,
variazioni nella composizione**

PRESIDENTE Ai sensi del 2° comma dell'articolo 21 del Regolamento del Senato il Gruppo misto ha proceduto, in data 14 ottobre 1983, alla designazione dei propri componenti nelle Commissioni permanenti.

1^a Commissione permanente senatore Brugger,

19^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

2^a Commissione permanente senatore Leone;

3^a Commissione permanente senatore Leone;

4^a Commissione permanente senatore Merzagora,

5^a Commissione permanente senatore Fosson;

6^a Commissione permanente senatore Girardi;

7^a Commissione permanente senatore Mitterdorfer;

8^a Commissione permanente senatore Fontanari;

9^a Commissione permanente senatore Brugger;

10^a Commissione permanente senatore Signorino,

11^a Commissione permanente senatore Loi,

12^a Commissione permanente senatore Mitterdorfer

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1983, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge

C 424 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini » (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 24 ottobre 1983, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge.

C. 587. — « Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con mo-

dificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernenti disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi » (263) (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE In data 14 ottobre 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa

« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (232).

In data 17 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile

« Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia » (233);

dal Ministro degli affari esteri

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, con Protocollo e due Dichiarazioni comuni, adottata a Roma il 19 giugno 1980 » (234);

« Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (235);

« Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini » (236),

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania aggiuntivi alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979 » (237);

« Adesione alla Convenzione relativa alla Società EURODIF per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, firmata a Parigi il 20 marzo 1980, con allegato e Scambio di Note, effettuato a Parigi ed a Roma il 22 agosto 1980 ed il 15 gennaio 1981, e loro esecuzione » (238);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Supplenze e contratti del personale docente delle Università » (239);

« Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università » (240);

« Norme per il conferimento delle supplenze del personale non docente delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (241).

In data 18 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile » (242);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione » (243).

In data 20 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato » (251);

« Modifica dell'articolo 31 del codice di procedura penale sulla competenza penale del pretore » (252);

« Modifica dell'articolo 1, comma terzo, della legge 12 luglio 1975, n. 311, in materia

di direzione degli uffici di cancelleria e segreteria giudiziaria con un solo funzionario in pianta organica » (253);

« Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore » (254);

« Aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore » (255).

In data 21 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge.

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (257).

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Istituzione del giudice di pace » (258);

« Modifiche all'arresto obbligatorio e facoltativo in flagranza » (259);

« Modifiche e integrazioni alla legge 10 aprile 1951, n. 287, sulle Corti di Assise » (260);

« Nuove misure contro la criminalità organizzata » (261).

In data 12 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

JERVOLINO RUSSO, D'AGOSTINI, FIMOIGNARI, SAPORITO, TRIGLIA, FONTANA, VENTURI, NEPI, D'AMELIO, CONDORELLI, CAMPUS, MANCINO, MASCARO, DE CINQUE, MELOTTO, DELLA PORTA e PINTO MICHELE — « Riconoscimento giuridico della professione di audioprotesista » (222);

SALVATO, RICCI, FLAMIGNI, BATTELLO, BENEDETTI, MARTORELLI e TEDESCO TATÒ — « Riforma del Corpo degli agenti di custodia » (223);

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

RICCI, BENEDETTI, TEDESCO TATÒ, MARTORELLI, SALVATO, BATTELLO, GOZZINI e RUSSO — « Istituzione del giudice di pace » (224);

FINESTRA e PISANÒ — « Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le Forze armate ed alla legge 22 luglio 1971, n. 536, concernente norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (225)

In data 13 ottobre 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SANTALCO, RIGGIO, FIMOGNARI e NEPI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (228).

In data 14 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori

CAVALIERE. — « Ripristino della festività del 4 novembre » (229),

MORANDI, CANETTI, PIERALLI, MAFFIOLETTI, BENEDETTI, STEFANI, RASIMELLI, CARMENO, CASCIA, DE TOFFOL, GIOINO, GUARASCIO e MARGHERI — « Norme di principio in materia di tutela dell'ambiente ittico e di pesca nelle acque interne » (230),

RICCI, MARINUCCI MARIANI, TEDESCO TATÒ, GOZZINI, BENEDETTI e MARTORELLI. — « Nuovo ordinamento della professione forense » (231)

In data 20 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO e VALITUTTI. — « Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio » (244);

MURMURA, FIMOGNARI, MASCARO e CONDORELLI — « Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università » (245),

PACINI, ALIVERTI, ROMEI Roberto, FONTANA, CODAZZI, VENTURI e VERNASCHI. — « Obbligo dell'uso del casco protettivo per motociclisti e ciclomotoristi » (246),

ALIVERTI, REBECCHINI, VETTORI, NOVELLINI, LEOPIZZI, CASSOLA, CODAZZI, FONTANA, FOSCHI, FRACASSI, GRECO, PACINI, PETRILLI e ROMEI Roberto — « Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche » (247);

ALIVERTI, FONTANA, FOSCHI, PACINI e CODAZZI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore » (248),

FOSCHI, MANCINO, VETTORI, LEOPIZZI, COLLELLA, PETRILLI, FIMOGNARI, PINTO Michele, DELLA PORTA, JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, FERRARA Nicola, MIROGLIO, MEZZAPESA, COLOMBO Vittorino (V), D'AGOSTINI, DEGOLA, FRACASSI, TRIGLIA, MELOTTO, BOMBARDIERI, BEORCHIA e MELANDRI — « Nuove disposizioni sulla circolazione dei motocicli » (249)

In data 22 ottobre 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE — LA VALLE, OSSICINI, ALBERTI, ANDERLINI, CAVAZZUTI, DE FILIPPO, ENRIQUES AGNOLETTI, FIORI, GOZZINI, LOPRIENO, MILANI Eliseo, NAPOLEONI, ONGARO BASAGLIA, PASQUINO, PINGITORE, PINTUS e ULIANICH — « Indizione di un referendum popolare sulla installazione a Comiso o su altre parti del territorio nazionale di missili a testata nucleare » (262)

In data 24 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori

BUFFONI, DELLA BRIOTTA, SCEVAROLLI, PANIGAZZI e GARIBALDI — « Istituzione della provincia di Lecco » (264);

ACCILI e FRACASSI. — « Istituzione del compartimento ferroviario d'Abruzzo » (265).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SARAGAT, SCHIETROMA, FRANZA, PAGANI Maurizio, PARRINO, RIVA Dino e SCLAVI. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore dell'Associazione convitto "Guglielmo Marconi" con sede in Camogli (Genova) » (266);

SCHIETROMA, FRANZA, PAGANI Maurizio e PARRINO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 12 luglio 1975, n. 311, concernente le attribuzioni del personale della carriera di concetto degli uffici giudiziari » (267);

BENEDETTI, RICCI, TEDESCO TATÒ, SALVATO, MARTORELLI e BATTELLO — « Responsabilità disciplinare dei magistrati » (268),

BOMPIANI, SCLAVI, PARRINO, FIMOGNARI, JERVOLINO RUSSO, TRIGLIA, FONTANA, MELOTTO, RIGGIO, CECCATELLI, FOSCHI, MELANDRI, RUFFINO, BOGGIO, CONDORELLI, MEZZAPESA, BERNASSOLA, DELLA PORTA e MIROGLIO. — « Norme sulla sperimentazione clinica di prodotti farmaceutici » (269);

BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO, CECCATELLI, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, SCLAVI, MANCINO, SAPORITO, PARRINO, FIMOGNARI, TRIGLIA, PATRIARCA, FONTANA, MELOTTO, RIGGIO, CAMPUS, FOSCHI, RUFFINO, MEZZAPESA, DELLA PORTA, MIROGLIO, BOGGIO, CONDORELLI e BERNASSOLA. — « Norme quadro per una più efficace prevenzione degli *handicaps* e per l'assistenza e integrazione sociale delle persone handicappate » (270).

In data 12 ottobre 1983, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE. — « Istituzione della provincia di Biella » (226);

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE. — « Istituzione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola » (227).

In data 20 ottobre 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — « Modificazione dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1979, n. 44, concernente la concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (250)

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE I senatori Berlanda, Beorchia e Nepi hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: Santalco ed altri — « Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria » (173)

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, in data 12 ottobre 1983, il disegno di legge: « Pro-roga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205), già assegnato in sede deliberante alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE In data 25 ottobre 1983, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante —

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

« Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernenti disposizioni sulle scorte dei pro-

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

dotti petroliferi » (263) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

ORLANDO ed altri — « Istituzione della delegazione per la restituzione all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale » (111), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

In data 22 ottobre 1983, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente.

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (257), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 26 ottobre 1983, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione,

alle Commissioni permanenti riunite 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) e 12ª (Igiene e sanità):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini » (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ

pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Ai sensi dell'articolo 78, sesto comma, del Regolamento, i pareri debbono essere espressi entro il 29 ottobre 1983

La 1ª Commissione permanente, udito il parere delle Commissioni 11ª e 12ª, riferirà all'Assemblea nella seduta del 26 ottobre 1983, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MALAGODI ed altri. — « Nuove norme concernenti i referendum di cui all'articolo 75 della Costituzione » (92);

MEZZAPESA ed altri. — « Riconoscimento del servizio militare nei pubblici concorsi » (121);

MEZZAPESA ed altri. — « Integrazione dell'articolo 85 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, riguardante le condizioni per il riconoscimento agli orfani invalidi nel diritto alla pensione di reversibilità » (128), previo parere della 5ª Commissione,

MEZZAPESA ed altri. — « Istituzione della decorazione della "Stella al merito di civico servizio" » (129), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MEZZAPESA ed altri — « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari » (113), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri — « Modifica dell'articolo 299 del codice civile concernente il cognome dell'adottato » (116), previo parere della 1ª Commissione,

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FOSCHI ed altri — « Regolazione delle attività della "Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro", istituita con regio decreto-legge 12 agosto 1937, n. 1561, e successive modificazioni » (145), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MEZZAPESA ed altri — « Modifica del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576, recante riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo del personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (123), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri. — « Nuove norme per l'istituzione delle scuole magistrali di Stato » (124), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri. — « Contributo per il funzionamento degli orti botanici e dei musei delle scienze » (127), previo parere della 5ª Commissione;

FIMOGNARI ed altri — « Passaggio negli istituti di scuola secondaria di secondo grado, con pari incarico, dei presidi di ruolo nella scuola media in possesso di particolari requisiti » (132), previo parere della 1ª Commissione;

MITTERDORFER e BRUGGER — « Riconoscimento del servizio scolastico preruolo espletato senza titolo di studio prescritto al personale insegnante e direttivo della scuola secondaria in lingua tedesca e delle località ladine » (134), previo parere della 1ª e della 5ª Commissione,

MIROGLIO ed altri — « Riconoscimento all'Istituto universitario di odontoiatria e protesi dentaria di Asti della facoltà di rilasciare titoli di "laurea in odontoiatria e protesi dentaria" aventi valore legale » (164), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione,

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

JERVOLINO RUSSO ed altri — « Legge-quadro per l'artigianato » (48), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

FOSCHI ed altri — « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (144), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MALAGODI ed altri. — « Norme per la tutela dei diritti del malato in condizioni di degenza ospedaliera » (100), previo parere della 1ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri — « Istituzione del collegio dei depositari di medicinali » (126), previ pareri della 2ª, della 10ª e della 11ª Commissione

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 18 ottobre 1983, il senatore Tambroni Armaroli ha presentato la relazione sul disegno di legge « Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE Nella seduta del 12 ottobre 1983, la 10ª Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo), ha approvato i seguenti disegni di legge

« Disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento » (198),

« Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983 » (204)

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE In data 18 ottobre 1983, il Ministro delle finanze ha dichiarato di ritirare il disegno di legge « Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205), presentato al Senato il 5 ottobre 1983

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato

SCLAVI, segretario

Il signor Marconi Armando, da Torino, chiede l'elevazione da 55 a 56 anni del limite di età previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 482, per godere del beneficio dell'assunzione obbligatoria degli invalidi civili (*Petizione n. 17*)

PRESIDENTE A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE Le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

contro il senatore Franco, per il reato di cui agli articoli 624 e 625, n. 2, del codice penale (furto aggravato), nonché per il reato

di cui all'articolo 9, secondo capoverso, del regio decreto-legge 16 gennaio 1936, n. 54, e all'articolo 20 del testo unico delle disposizioni di carattere legislativo concernenti l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica, approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924 (omissione di pagamento d'imposta su energia elettrica sottratta) (*Doc. IV, n. 2*),

contro il senatore Mitrotti, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 3*);

contro il senatore Scamarcio, per il reato di cui agli articoli 110, 595, terzo comma, e 81 del codice penale (concorso nel reato di diffamazione continuata a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 4*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Renato Polizzi, del dottor Rocco Moccia, del dottor Antonio Calabria, dell'avvocato Gabriello Moretti, del signor Ricciardo Pucci, dell'ingegner Ignazio Morganti, del dottor Domenico Mirone, dell'avvocato Renzo Nicolini, del dottor Mario Pescante, del ragioniere Luigi Scotti e del dottor Franco Carraro a membri del Consiglio di amministrazione della Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti la nomina del dottor Gino De Lucia, del signor Sergio Porena e del signor Giovanni Bissoli a membri del Consiglio generale dell'Ente autonomo per la Fiera di Verona

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 12 ottobre 1983, ha trasmesso la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1984 (*Doc XIII, n 1-ter*)

Il predetto documento, che è stato inviato alla 5ª Commissione permanente, è allegato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n 468, alla relazione previsionale e programmatica per il 1984 (*Documento XIII, n 1*)

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 17 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n 218, il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1981 (*Doc XXXI, n 1*).

Il predetto documento sarà trasmesso alla 5ª Commissione permanente

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 19 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 10 febbraio 1981, n 22, la relazione sull'andamento delle scorte strategiche, della scorta di riserva e delle ulteriori giacenze di oli minerali » (*Doc LXV, n 1*)

Detto documento è stato trasmesso alla 10ª Commissione permanente

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 13 ottobre 1983 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 23 settembre 1983, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e set-

toriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettere in data 15 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, della legge 12 agosto 1977, n 675, i programmi di investimenti della società FIAT Auto S.p.A. relativi, rispettivamente, al Comprensorio Fiat Auto di Desio e al Comprensorio Fiat Auto di Termoli

Detta documentazione — che sarà deferita, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare competente — sarà inviata alla 10ª Commissione permanente

Parlamento europeo, trasmissione di risoluzioni

PRESIDENTE Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso, con lettera in data 22 settembre 1983, il testo di una risoluzione, approvata da quella Assemblea concernente

« L'introduzione di tariffe telefoniche ridotte per i fine settimana, i giorni festivi e la sera a partire dalle 20,00 per le comunicazioni intracomunitarie » (*Doc XII, n 6*).

Detto documento sarà deferito alla 8ª Commissione permanente

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 ottobre 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo « Esposizione triennale delle arti

decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna», per gli esercizi dal 1967 al 1981 (*Doc XV*, n 6)

Tale documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 10 ottobre 1983, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, primo comma, della legge 5 dicembre 1959, n 1077, Sentenza n 302 del 29 settembre 1983 (*Doc VII*, n. 13)

Con lettera dell'11 ottobre 1983, il Presidente della Corte costituzionale, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale

dell'articolo 26, commi secondo e terzo (divenuti primo e secondo per effetto della soppressione del primo comma, operata in sede di conversione in legge), del decreto-legge 22 dicembre 1981, n 786 (Disposizioni in materia di finanza locale), convertito con modificazioni, in legge 28 febbraio 1982 n. 51;

dell'articolo 4, commi quinto e sesto, della legge 26 aprile 1983, n 130 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — legge finanziaria 1983),

dell'articolo 31, primo comma, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n 55 (Provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983), convertito, con modificazioni, in legge 26 aprile 1983, n 131, nella parte in cui prevede che, per il definitivo equilibrio delle gestioni delle aziende locali di trasporto, le Regioni sono tenute

— anzichè facoltizzate — a provvedere mediante l'integrazione della eventuale differenza tra la quota regionale derivante dalla ripartizione del Fondo nazionale trasporti per l'anno 1983 e la somma delle erogazioni effettuate allo stesso titolo alle aziende nel 1982, nonchè nella parte in cui prevede che a questa integrazione le Regioni devono necessariamente fare fronte con il maggior gettito dei tributi propri;

dell'articolo unico, ultimo comma, della legge 26 aprile 1983, n 131, nella parte in cui prevede che « restano validi gli atti e i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione dell'articolo 45, primo comma, lettera a), del decreto-legge n 952 del 1982,

dell'articolo 9, quarto comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — legge finanziaria 1983) nella parte in cui non prevede che siano le Regioni — anzichè il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro — a determinare, valutate le eventuali necessità, i singoli casi in cui sia indispensabile procedere ad assunzione di personale nelle unità sanitarie locali esistenti nell'ambito territoriale di rispettiva competenza, ferme restando le funzioni di indirizzo e coordinamento previste dall'articolo 5 della legge 23 dicembre 1978, n 833;

dell'articolo 20, terzo comma, della legge 26 aprile 1983, n 130 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — legge finanziaria 1983). Sentenza n 307 del 7 ottobre 1983 (*Doc. VII*, n 14)

Con lettera del 18 ottobre 1983, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 26 gennaio 1942, n 37 (Iscrizione del personale dei laboratori chimici delle dogane e delle impo-

ste indirette al Fondo di previdenza istituito a favore del personale dei ruoli provinciali addetto ai servizi delle imposte di fabbricazione dal regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 1561, convertito nella legge 19 gennaio 1939, n. 260), nella parte in cui non comprende nel personale addetto ai servizi delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette, avente diritto alla iscrizione al Fondo di previdenza, anche gli impiegati non di ruolo. Sentenza n. 308 del 30 settembre 1983 (*Doc. VII, n. 15*).

Con lettera del 20 ottobre 1983, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 53 del regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022 (ordinamento giudiziario militare), nella parte in cui consente di scegliere nei procedimenti penali davanti ai tribunali militari territoriali i difensori tra gli ufficiali inferiori in servizio. Sentenza n. 320 del 7 ottobre 1983 (*Doc. VII, n. 16*).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — che il 19 ottobre 1983 aveva stabilito di invitare il Presidente del Consiglio a rispondere, nella settimana corrente, ad interrogazioni su problemi di politica estera, che sono state pertanto iscritte all'ordine del giorno dell'odierna seduta — questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato:

- Disegno di legge n. 257 — Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983 n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (*Presentato al Senato - scade il 20 dicembre 1983*)

Non facendosi osservazioni, la suddetta integrazione al programma si considera definitiva ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — alcune variazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea dal 27 ottobre al 10 novembre 1983 — specificandone i contenuti per i giorni 27 e 28 ottobre — che risulta determinato nel modo seguente

Giovedì	27 ottobre	(pomeridiana) (h 16,30)	— Deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in materia di sfratti (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade l'11 novembre 1983</i>)
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)			
Venerdì	28 »	(antimeridiana) (h 9,30)	— Seguito della discussione delle mozioni nn. 3, 5 e 7 concernenti la politica della casa.
	(se necessaria)		
Giovedì	3 novembre	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 256 — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade l'11 novembre 1983</i>).
»	»	(pomeridiana) (h 16,30)	
Venerdì	4 »	(antimeridiana) (h 9,30)	— Disegno di legge n. 197 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (<i>Presentato al Senato - scade il 30 novembre 1983</i>).
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente disposizioni in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade l'11 novembre 1983</i>).
Martedì	8 »	(antimeridiana) (h 9,30)	
»	»	(pomeridiana) (h 16,30)	
Mercoledì	9 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
Giovedì	10 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	

Rimane invariato quanto già stabilito per la discussione della legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato dal 16 al 24 novembre 1983.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette variazioni hanno carattere definitivo.

Sulla strage dei militari della forza multinazionale di pace a Beirut

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*) Onorevoli colleghi, il mondo è rimasto sconvolto domenica scorsa dalla notizia del massacro spaventoso che ha fatto centinaia di vittime tra i militari dei contingenti americano e francese della Forza multinazionale di pace operante nel Libano.

Abbiamo già fatto pervenire al Senato degli Stati Uniti d'America e al Senato francese le espressioni del più sentito cordoglio del Senato della Repubblica e nostro personale.

L'Italia, che ha sperimentato sul proprio territorio le stragi e gli assassinii del terrorismo, è particolarmente sensibile a questi tragici episodi, episodi che ha saputo affrontare con commossa emozione e condanna, ma col sangue freddo necessario per mantenere il pieno funzionamento delle istituzioni democratiche. Si augura che questo stesso sangue freddo e ragione possano prevalere anche nella drammatica situazione del Libano, e accomuna nel lutto, che tutti ci colpisce, tutti gli innocenti caduti nel Libano.

In un momento così drammatico, in una situazione così carica di pericoli e di insidie — mentre rinnoviamo la più ferma condanna per il misfatto che ha stroncato tante giovani vite, insieme al più fervido augurio di pronta guarigione per i feriti — rivolgiamo il nostro pensiero ai militari italiani, « operatori di pace » in un paese dilaniato da furori ciechi e da odi tremendi.

Ai nostri soldati, che hanno lodevolmente cercato di proteggere con il massimo impegno la vita e la sicurezza delle popolazioni civili, devono essere assicurate in questo loro compito, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica, tutte le necessarie condizioni di sicurezza affinché, sino a quando dura la loro presenza, essa possa contribuire a quella soluzione di pace e di concordia che è nelle aspirazioni di tutti, rifiutando la guerra e ogni inutile e criminale spargimento di sangue

DEGAN, ministro della sanità. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN, ministro della sanità. Mi sia consentito, signor Presidente, a nome del Governo, di associarmi alle sue parole che sono di condanna per l'atto terroristico, di cordoglio per le nazioni e le famiglie colpite e di augurio per i feriti e riconfermare la volontà del Governo di svolgere un'azione per la pace in quella zona così tormentata del nostro mondo, anche attraverso quella presenza dei soldati italiani che vanno tutelati proprio perchè svolgono questa grande missione di pace nel Libano tormentato

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini** » (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

« **Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga della gestione esattoriale e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali** » (257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a disegni di legge di conversione di decreti-legge

Il primo reca « **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposi-**

zioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini», già approvato dalla Camera dei deputati

Ha facoltà di parlare il relatore

FRANZA, *relatore*. La 1ª Commissione, esaminato il disegno di legge n. 256, riguardante la conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, concernente misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini, il quale rinnova, con alcune variazioni, il decreto-legge 11 luglio 1983, numero 317, che a sua volta aveva riprodotto sostanzialmente le norme del decreto-legge 11 maggio 1983, n. 176, e, con i necessari aggiornamenti, anche quelle contenute nei precedenti decreti-legge n. 1, 2, 3 e 59 del 1983, rilevato che la materia di cui al decreto in esame era stata già oggetto di precedente decretazione d'urgenza, cui non seguì l'approvazione definitiva per cause indipendenti da valutazioni tecniche e politiche negative ma dipendenti, invece, dalle note vicende governative e parlamentari, fra le quali va ricordato lo scioglimento anticipato delle Camere, rilevato, altresì che detto decreto-legge rientra nella vasta manovra economica di risanamento perseguita dal Governo con criteri di assoluta centralità, stante l'incalzare della grave crisi che da tempo investe il paese e che, comunque, provvedimenti analoghi hanno costantemente ottenuto dal Senato il riconoscimento della sussistenza dei presupposti di urgenza e necessità, rilevato ancora che il decreto in esame, così modificato, presenta indubbio carattere di urgenza, dovendo necessariamente raggiungere una duplice finalità (quella di ripristinare l'efficacia del precedente decreto-legge non convertito e quella di presidiare ed incentivare l'importante manovra economica proposta dal Governo), ciò premesso, la Commissione esprime, a maggioranza, parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione

Nell'esprimere il parere la 1ª Commissione si riporta, in ogni caso, all'ordine del

giorno votato sul disegno di legge di conversione n. 370 sulle calamità naturali ed altro, e pertanto, pur osservando che il citato ordine del giorno non può riferirsi direttamente al decreto-legge in esame perchè successivo al varo del medesimo, ribadisce le perplessità e le sollecitazioni manifestate al Governo, specie in riferimento alla indubbia presenza, nell'ambito del provvedimento odierno, di cospicua materia sicuramente eterogenea e pertanto di difficile valutazione ed approfondimento ed insistendo a che il Governo rispetti rigorosamente gli indirizzi contenuti nel voto espresso all'unanimità dal Senato.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, non svolgerò gli argomenti di carattere tecnico-giuridico che si riferiscono al decreto-legge al nostro esame. Si tratta di argomenti talmente ripetuti in quest'Aula e nelle Commissioni del Senato che finirei con l'abusare certamente della pazienza dei colleghi se spendessi una parte del mio tempo a ripeterli. Credo che nessuno dei colleghi che stasera mi stanno ascoltando in questa Aula dubiti che siamo di fronte ad una flagrante violazione dell'articolo 77 della Costituzione. L'articolo 77, infatti, si riferisce a provvedimenti provvisori, mentre questo provvedimento è stato adottato dieci mesi fa, perchè siamo alla sua quinta iterazione. L'articolo 77 inoltre si riferisce a straordinaria necessità ed urgenza, mentre la durata stessa del provvedimento, il suo percorso nelle Aule parlamentari ci dicono che non c'era né straordinarietà, né necessità, né urgenza.

Gli argomenti che stamattina ho sentito addurre dai colleghi della maggioranza erano sostanzialmente questi: come possiamo negare l'esistenza dei presupposti di costituzionalità di questo decreto? Se lo facessimo, l'Italia finirebbe nel caos. A parte il fatto che buona parte dell'Italia — e certo per responsabilità soprattutto della maggioranza — è già nel caos, mi rendo ben conto di come questo argomento abbia una sua

validità. Se negassimo, come io chiedo di fare al Senato, responsabilmente, la sussistenza dei requisiti di costituzionalità a questo decreto, certamente qualche scompiglio nel paese, in materia di *tickets*, si creerebbe. Ma quale scompiglio, domando ai colleghi della maggioranza, si creerebbe, con il rischio di vedere perpetuate situazioni di questo genere, nel prossimo e forse anche nel medio futuro della vita del nostro Parlamento, se ancora una volta, in questa Aula, dovesse essere ribadito, per volontà della maggioranza, il principio che questo ed altri Governi, come del resto i precedenti, possono permettersi di sopraffare la volontà del Parlamento e di violare in maniera così patente ed evidente le norme dell'articolo 77 della Costituzione?

Lasciate, onorevoli colleghi, che prima di giungere a quella che io considero l'osservazione decisiva di questo mio intervento, che sarà breve, faccia perlomeno altre due osservazioni preliminari. In primo luogo, bisogna vedere di che decreto si tratta. Dobbiamo, cioè, avere il coraggio di entrare se non nel merito, almeno nell'epigrafe del provvedimento. Qui si parla di materia previdenziale e sanitaria, due materie, queste, assai distanti tra loro, che non coincidono certamente. La buona regola del legiferare vorrebbe che ogni provvedimento avesse un suo specifico e definito argomento, qui si fa invece riferimento a previdenza e sanità. Si parla, inoltre, di contenimento della spesa pubblica — formula, questa, estremamente generica, entro la quale stanno tre o quattro decisioni diverse — nonché disposizioni riguardanti vari settori della pubblica amministrazione. Non entro nel dettaglio degli articoli, mi limito all'epigrafe. Ma cosa significherà mai la formula. « disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione »? Lo lascio interpretare alla fantasia dei colleghi che conoscono bene questa materia. Si parla — ancora — di « proroga di taluni termini ». Ma quali termini? Badate che per ciascuno di questi cinque argomenti fondamentali, che poi nascondono dietro di sé perlomeno una trentina di altri argomenti specifici, dovrebbero valere le ragioni della straordinaria necessità

ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione. Quindi siamo, non solo di fronte ad una violazione patente dell'articolo 77, ma anche, lasciatemelo dire, di fronte ad una sorta di mostro legislativo.

Mi è capitato altre volte, onorevoli colleghi, di far riferimento in quest'Aula ad uno strano animale medievale, l'ircocervo, un animale che non esiste in natura, ma che esisteva nella fantasia dei pittori o degli scultori del Medioevo. Questo decreto è peggio dell'ircocervo perchè qui c'è di tutto. c'è il leone, c'è il pesce, c'è la farfalla, c'è la tigre, c'è il cane, ci sono i volatili, c'è l'elefante. C'è di tutto in questo decreto, e di connessione in connessione si arriva a stabilire che il Governo può per decreto fare qualunque cosa.

Seconda osservazione prima di giungere alla parte conclusiva: questo decreto ha una storia, una vicenda che non è solo quella dei dieci mesi che ci stanno dietro le spalle e delle sue iterazioni. Badate che i colleghi giuristi — lo farà molto probabilmente il collega Maffioletti — vi dimostreranno che quando nella iterazione si tende a stabilire la validità dei decreti precedenti si commette un'altra violazione della Costituzione, la quale stabilisce che gli effetti provocati da decreti non convertiti vanno regolati con una legge ordinaria, non con un successivo decreto che fa da sanatoria a tutti i precedenti. Ma io volevo farvi osservare, colleghi della maggioranza, che questo decreto ha anche una storia recente: quella che ha avuto alla Camera, dove il Governo, per ragioni politiche che riguardavano il momento in cui questo voto è avvenuto, con la presenza del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti d'America e con una prova di forza all'interno della maggioranza, ha praticamente bloccato una serie di emendamenti che la stessa maggioranza aveva concordato. Non parlo degli emendamenti delle opposizioni, parlo degli emendamenti della maggioranza, bloccati dal voto di fiducia che il Governo ha chiesto e quindi rinviati al Senato.

Anche questa è una novità per la quale è difficile trovare precedenti nella storia del Parlamento italiano: con un voto di fiducia

si bloccano tutti gli emendamenti, anche quelli concordati all'interno della maggioranza, e si dice che questi emendamenti poi verranno discussi nell'altro ramo del Parlamento. Ma che il Senato è la pattumiera? Che il Senato è la Camera di serie B nella quale si possono fare operazioni che nell'altro ramo del Parlamento non sono possibili? Anche questo va detto con tutta la franchezza e la chiarezza di cui sono capace.

Ma vengo alla parte conclusiva. Certo, se il Senato stasera non consentisse alla richiesta che ci viene dal relatore di riconoscere i requisiti di costituzionalità a questo decreto, avremmo qualche problema da risolvere nel paese. Ma quali altri problemi avremmo certamente da risolvere se la maggioranza continuerà ostinatamente a mantenere questa linea, ad andare avanti non credendo nelle cose che fa? Infatti sono sicuro che la stragrande maggioranza dei colleghi che voteranno sì in cuor suo è sostanzialmente d'accordo con le mie osservazioni: noi mortifichiamo la funzione fondamentale del Parlamento che è quella di fare le leggi e di farle seriamente, responsabilmente, con il tempo necessario per farle, senza le mortificazioni che ci vengono dalle prevaricazioni dell'Esecutivo. Noi abbiamo il diritto di legiferare nel merito, entrando ogni volta sulle questioni importanti e decisive, perchè questa e non altra è la sede della sovranità nazionale, questo e non altro è il luogo dove avvengono le grandi consultazioni e — perchè no? — i grandi incontri delle varie spinte esistenti nella realtà del paese. E qui e non altrove che si fanno le mediazioni sul piano legislativo.

Colleghi della maggioranza, se vi accingete a dare un voto positivo a questo decreto, sappiate che contemporaneamente votate contro il prestigio del Parlamento, contro il prestigio del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GARIBALDI Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

GARIBALDI Terrò presente, signor Presidente, questa limitazione di tempo.

Paradossalmente, come è stato osservato, sia pure con altro tono e con altre parole e finalità, noi siamo chiamati a votare — se così posso dire — « l'urgenza » di un decreto-legge che si sta reiterando da diversi mesi. È un'eredità, questa, dell'attuale Governo ed il paradosso è soltanto apparente, perchè tutti conosciamo benissimo i dati oggettivi che nello scorcio dell'ultima legislatura hanno impedito sostanzialmente al Parlamento di esaminare e quindi di convertire i decreti che via via sono stati presentati dai Governi nel tempo.

La questione non è giuridica. Siamo in una situazione che personalmente considero di stato di necessità perchè realisticamente non ci si può non interrogare sulle conseguenze negative di un eventuale rifiuto da parte del Parlamento di questo decreto. Mi riferisco soprattutto agli aspetti preordinatori degli interventi relativi all'organizzazione dei controlli per la verifica ed il contenimento della spesa sanitaria, così faticosi e frustranti nella loro attuazione e così disgreganti — oserei dire — in un'ennesimo altalenare delle subentranti disposizioni. Il tutto non è certo destinato a consolidare l'immagine delle « giovani » USL, sulle spalle delle quali grava in concreto l'attuazione della riforma sanitaria, in assenza non soltanto di precise indicazioni centrali, e molto spesso regionali, ma pure tra un coacervo di disposizioni abborracciate, talvolta contraddittorie ed antieconomiche e, di regola, pressochè impossibili da applicare.

Sembrerebbe che nel nostro paese sia stato inventato un nuovo sport, in sostituzione dell'abolito tiro al piccione, cioè lo sport di sparare addosso alle unità sanitarie locali. Credo sia un atteggiamento approssimativo, sicuramente parziale ed ingiusto, di cui dovrebbe essere fatta giustizia anche con una migliore coerenza di interventi legislativi. Comunque, fuori dalle battute, dobbiamo votare a favore di questo decreto perchè non è possibile fare altrimenti per le ragioni che ho cercato di accennare. A titolo personale, signor Presidente, ho forti dubbi che tecnicamente si possa trovare, nei tempi che ci restano davanti,

una compiuta espressione e formalizzazione del provvedimento, stanti le molte e ragionate riserve particolari, talchè io credo, ripeto, a titolo personale, di fare cosa utile invitando il Governo a considerare l'opportunità di riproporre il decreto di cui si parla alla luce delle molte, ancorchè non tutte, proposte di rettifica; così oltretutto non vanificando i contributi che pure sono venuti dalla Camera. Chè in caso contrario non resterebbe altra soluzione che quella radicale del voto di fiducia.

Questa consapevolezza io vorrei che il Governo facesse propria, ad evitare ulteriori traumi che, al di là delle sorti del Governo stesso, rischiano di compromettere oltre misura la già opaca immagine del Parlamento.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, io credo che le espressioni di disagio che sono emerse nell'intervento del collega Garibaldi... (*Interruzione del senatore Garibaldi*) Comunque lei, senatore Garibaldi, le ha formulate e io non posso che citarle in un dibattito che dovrebbe avere un valore istituzionale e quindi dove non prevale una logica di schieramento, ma in cui il Parlamento valuta se l'esercizio della potestà legislativa da parte del Governo è costituzionalmente corretto. Il relatore del resto ha addotto come giustificazione primaria tra le altre la necessità di realizzare la manovra di politica economica del Governo, sicchè io da queste giustificazioni traggo la convinzione che non vi è un'adesione convinta e non vi è una giustificazione di contenuto sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza voluti dalla Costituzione.

Questo ragionamento critico è suffragato dal fatto che tutti, da più parti, compresi esponenti della maggioranza (cito per tutti l'onorevole Aldo Bozzi nell'altro ramo del Parlamento) hanno denunciato una dilatazione abnorme della decretazione d'urgenza. Si aggiunga che la giustificazione sempre

più addotta, ricorrentemente, è quella della necessità di provvedere, quindi della rapidità della decisione e, in rapporto alla manovra economica adottata dal Governo, si insiste nel dire che questa sarebbe poi la *ratio*, la ragione unificante per accorpate insieme diversi provvedimenti con natura eterogenea.

Da questo si evince, onorevoli colleghi, che l'articolo 77 della Costituzione viene stravolto e che invece del contenuto normativo si va a ricercare fuori di esso la giustificazione del decreto: in sostanza la necessità e l'urgenza non sarebbero in definitiva una valutazione del Parlamento, ma del Governo, cioè una valutazione di maggioranza.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io sono attento a cogliere espressioni di disagio, riserve critiche, preoccupazioni che sorgono anche nelle fila della maggioranza. Noi esprimiamo una critica, esprimiamo allarme perchè l'articolo 77 della Costituzione non è suscettibile di una interpretazione evolutiva o involutiva e va rispettato, riportando dentro i canali costituzionali l'esercizio del potere di decretazione d'urgenza.

Si aggiunga che gli effetti poi di questi abusi sono disastrosi perchè l'intrecciarsi di disposizioni contenute nei decreti-legge, la loro reiterazione spesso non totale ma parziale e l'intrecciarsi di queste disposizioni con la legge finanziaria, che realizza o tende a realizzare anche essa parte della manovra di politica economica del Governo, producono un caos legislativo, e questo nonostante che la legge finanziaria già segua una corsia preferenziale. Certo al Parlamento manca la possibilità di una valutazione complessiva di questa manovra e manca la possibilità di apprezzare gli andamenti della politica sociale nel suo complesso. Abbiamo un caos legislativo, un sovrapporsi di emendamenti e di norme che sono stimulate anche dal fatto che la decretazione d'urgenza invade sempre più il campo della legislazione ordinaria e conseguente eterogeneità delle disposizioni. Questo decreto riguarda anche il sistema tributario e giustamente la Commissione finanze e tesoro chiede all'unanimità, nel suo parere, che si stralci la parte riguardante le imposte, l'IVA; si di-

sciplinano le sanzioni penali, il condono previdenziale, la vigilanza da parte dell'INPS e degli ispettorati del lavoro, il regime dell'invalidità, la previdenza agricola, l'ordinamento della sanità. Voi mi dovete dire, anche se avete già speso poche frettolose parole, che cosa tutto questo permette di fare circa il controllo di costituzionalità.

La logica che presiede a questo decreto è quella di realizzare ciò che il Governo ha deciso come giusto nella sua manovra di politica economica. Ma il carattere della straordinarietà manca e si evince che la reiterazione è arrivata ad esprimersi nel modo più patologico. Questo decreto è la quinta volta che viene reiterato e risale nella sua nomina al gennaio 1983, e l'intento dichiarato con l'articolo 26 è quello di far perdurare gli effetti giuridici dei decreti-legge precedenti che sono scaduti (e la scadenza equivale alla mancata conversione del decreto-legge). Il fatto che poi si trasferisca la disposizione contenuta nel decreto-legge, che vuole disciplinare i rapporti giuridici relativi ai decreti scaduti, nella legge di conversione non sana l'aberrazione che si scopre in maniera evidente, perchè il fine del Governo è quello di ottenere con l'efficacia propria del decreto-legge che questo effetto sia regolato in realtà con decreto. Se all'ultimo momento questa norma si trasferisce nella legge di conversione gli effetti sono già conseguiti. Per cui si ha una continuità della legislazione scaduta o della decretazione d'urgenza, una legislazione provvisoria, incoerente ed a pezzi che esautorata il potere legislativo. Allora, dinanzi a questo, onorevoli colleghi, che significato ha il confronto che il Governo ha avuto nell'altro ramo del Parlamento sulla decretazione d'urgenza. Un discorso serio, produttivo è stato fatto in quella sede anche con il contributo del ministro Mammì che è stato franco su molte questioni relative alla decretazione. L'ordine del giorno del Senato che abbiamo votato circa l'eterogeneità dei decreti, la relazione Bonifacio della scorsa legislatura, che significato hanno e che effetto producono se continua questa tendenza così negativa? Non si può sperare — in definitiva questo è il succo che ne traggo — sull'autolimitazione da parte del Governo, sicchè tutto spinge a

chiedere a gran voce che ci sia una norma che vieti la reiterazione dei decreti-legge almeno per sei mesi.

Dunque noi diamo un carattere chiaramente politico anche al modo in cui si vota; infatti anche con il modo in cui si procederà al voto vogliamo rimarcare il carattere istituzionale della manifestazione della volontà del Parlamento, puntando sull'esaltazione della sua autonomia nella valutazione della legittimità dell'esercizio di un potere legislativo che spetta al Parlamento e che straordinariamente ed eccezionalmente compete al Governo in base alla Costituzione.

Siamo consapevoli — e tutti dovrebbero esserlo — che la crisi in questa materia non riguarda il rapporto tra Governo e opposizione, ma quello tra Governo e Parlamento.

Da parte nostra ci battiamo e ci batteremo perchè le vere urgenze (attuare coerentemente la riforma sanitaria col piano sanitario, riordinare e riformare il sistema pensionistico, lottare contro l'evasione contributiva e fiscale, operare per un reale risanamento finanziario) trovino luogo nell'attività legislativa ordinaria e non con decreti spesso contraddittori. Questo decreto da un lato impone contenimenti e tagli disorganici e iniqui, dall'altro produce nuovi oneri finanziari: basti pensare alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Rifiutiamo, in definitiva, il ruolo sussidiario della legislazione ordinaria che si profila se prosegue questa tendenza a fare della decretazione d'urgenza un fatto normale, una normale prassi legislativa, un abuso funzionale a tutte le inadempienze, alle imprevidenze e alle carenze di programmazione del Governo, contro la Costituzione; il che produce poi in realtà incertezza, discredito dello strumento legislativo di fronte ai cittadini ed a coloro che debbono applicare la legge, e discredito dell'ordinamento giuridico nel suo insieme.

Per queste considerazioni, signor Presidente, voteremo contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, il voto contrario del Gruppo dei senatori del Movimento sociale italiano al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità si colloca in una precisa logica politica, tecnico-giuridica, istituzionale.

Il profilo politico impone di denunciare con forza l'uso indiscriminato, illegittimo e prevaricatorio che, per prassi deteriore o mai consolidata, il Governo attua, della decretazione d'urgenza. I presupposti della urgenza e della straordinaria necessità vengono di fatto utilizzati e stravolti sotto un duplice profilo: porre il Parlamento davanti a precise scadenze temporali che non consentono, data la complessità della materia, un esame appena decente del testo normativo, contando in ogni caso il Governo sulle facoltà di successive e plurime reiterazioni; assumere in via di fatto il potere legislativo, espropriandone le Camere, con grave lesione delle loro prerogative costituzionali e, in definitiva, del dovere-potere dei parlamentari, indipendentemente dalla loro collocazione politica.

La lesione assume inoltre un significato insopportabile ove si pensi al ruolo che nella dialettica democratica devono svolgere le opposizioni. Sotto questo profilo la cronaca parlamentare del decreto è illuminante. Esso riproduce, con alcune modificazioni, il precedente decreto-legge n. 317 del 1983, il quale, decaduto per mancata conversione in legge entro i termini costituzionali, compendava a sua volta e riuniva una serie di decreti-legge emanati dall'inizio del 1983 e tutti decaduti per mancata conversione. Si è così attuata in via di fatto una legislazione vigente per circa dieci mesi e su un complesso di materie di non poco momento, imposta dal solo Governo, inaudita l'altra parte, cioè il Parlamento, stravolgendo così il rapporto Governo-Camere parlamentari e quindi lo stesso processo legislativo fissato dalla Costituzione.

Sotto il profilo tecnico-giuridico la complessità e l'eterogeneità della materia trattata, che va dalla questione previdenziale ai problemi sanitari, che affronta il contenimento della spesa pubblica, argomento que-

sto di pertinenza della legge finanziaria, anch'essa *in itinere* al Senato della Repubblica, con profili sostanziali di contraddittorietà del tutto evidenti in una materia eterogenea che spazia con pesanti interventi nella sfera della pubblica amministrazione, che proroga termini e sancisce sanatorie e convalida gli atti giuridici e i rapporti già intervenuti, non consente approfondimenti appena decenti, con la conseguenza che il caos legislativo già in atto, sempre deprecato a parole da tutti, finisce per assumere connotazioni definitive. Lo Stato di diritto è diventato una torre di Babele, dove si inseriscono voci incomprensibili non solo per chi deve rispettare le leggi, ma financo per chi è chiamato a farle rispettare. Sotto il profilo istituzionale il decreto in esame costituisce una nuova ed ennesima pietra miliare dello scollamento delle istituzioni. Basta pensare che recentemente questo ramo del Parlamento ebbe ad approvare all'unanimità un ordine del giorno nel quale si invitava il Governo ad attenersi, nella decretazione, almeno ad un principio di merito: disciplinare per materia.

La risposta alla volontà unanime del Parlamento, espressa da quest'Aula, è un decreto quale quello in esame che in effetti smentisce le stesse dichiarazioni del Governo, i suoi impegni resi nelle dichiarazioni programmatiche. Ma c'è qualcosa anche di più grave. Il voto di fiducia imposto all'altro ramo del Parlamento, che ha impedito anche un esame sommario di molte sostanziali istanze di modifica, è stato accompagnato, anche palesemente e pubblicamente, dalla riserva formulata dal Governo e dalla maggioranza di realizzare qui al Senato, in tempi brevi, aggiustamenti e varianti concordate o da concordarsi al di fuori del Parlamento: ipotesi che per la parte che ci riguarda, respingiamo fermamente in difesa della autorità e dell'autonomia di questa Assemblea, a torto ritenuta più malleabile rispetto alle esigenze e alla volontà del Governo forse soltanto perchè più responsabile. Sono questi i motivi di fondo, unitamente al principio che l'esigenza di una manovra di politica economica seria e ragionata non può per sua natura essere adottata e accettata con la formula dell'«abbiamo decretato e

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

decretiamo », sovrana, di monarchica memoria, che inducono con un voto responsabile e cosciente i senatori del Movimento sociale-destra nazionale a votare contro la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sui disegni di legge nn. 256 e 257 è già pervenuta dal prescritto numero di senatori richiesta di votazione a scrutinio segreto. Poichè tali votazioni non avverranno mediante procedimento elettronico, e quindi richiederanno molto tempo, ritengo opportuno che abbiano luogo in un momento successivo, anche perchè è stato annunciato l'arrivo del Presidente del Consiglio. (*Vive e generali proteste*).

DE CATALDO. Il Presidente del Consiglio aspetterà

PRESIDENTE. Questo è stato deciso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

SAPORITO. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi non ha deciso niente.

MARCHIO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, alla quale ho partecipato in rappresentanza del Gruppo del Movimento sociale italiano, e dove era anche ella presente, non ha affatto deciso questo. Quindi non avendo deciso questo, lei afferma cosa non rispondente al vero e mi dispiace di doverle fare rilevare che ha dato una informazione non conforme a quanto disposto dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo, i quali hanno stabilito che il Presidente del Senato si sarebbe informato presso il Presidente del Consiglio; se il Presidente del Consiglio era disposto a ritardare le sue dichiarazioni si sarebbe votato prima, in caso contrario avesse comunicato ai Presidenti di Gruppo, come io ho comunicato al mio Gruppo, quanto era stato deciso alla riunione dei Presidenti di Gruppo. Siccome lei

dice che ciò è stato deciso dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo, dice una cosa non rispondente al vero ed allora si comincia a sbagliare. cominciamo piuttosto a rispettare la decisione dei Presidenti di Gruppo. Il signor Presidente del Senato ci riconvochi nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo, ci informi sulle decisioni del signor Presidente del Consiglio, e cioè se è disposto a ritardare il suo intervento oppure no, dopodichè sarà la Conferenza dei Presidenti di Gruppo a decidere o comunque ella solo in quel momento potrà annunciare ai Presidenti di Gruppo questa decisione, altrimenti annuncia una opinione sua personale sulla quale non siamo d'accordo: desideriamo quindi che si pronunzi, a questo punto, l'Aula e non lei.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, il Presidente del Senato si è riservato di comunicare disposizioni in ordine all'andamento dei nostri lavori in base al mandato ricevuto in tal senso questa mattina dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ed è questa la decisione cui mi riferivo. Siccome però non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione e poichè la responsabilità della discussione appartiene alla Presidenza, io metto in discussione...

MANCINO. Non siamo d'accordo.

FERRARI AGGRADI. Anche noi ci dichiariamo contrari.

MARCHIO. Si riunisca la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato si è riservato la facoltà di comunicare altre disposizioni.

CASTELLI. Cominci il Presidente del Senato a rispettare il Regolamento.

MARCHIO. Questo non è un soviet, è il Senato della Repubblica! (*Proteste dal centro*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Ritengo che occorra soltanto dissipare un equivoco. In sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari l'intesa era stata in questo senso; è prevalso cioè l'orientamento di mantenere fermo l'ordine del giorno, nel senso di discutere e di decidere subito sui presupposti del decreto n. 463; la subordinata era collegata solo ad una eventuale indisponibilità del Presidente del Consiglio ad attendere che il Senato esaurisse il punto all'ordine del giorno. Mi risulta che il Presidente del Consiglio è disponibile ad attendere che il Senato, del resto in tempi ragionevolmente brevi, possa esaurire il primo punto all'ordine del giorno e quindi non vedo materia del contendere

Pertanto possiamo rapidamente esaurire la discussione sui presupposti di costituzionalità, visto che il Presidente del Consiglio è stato così cortese da ritenere opportuno non fermare i lavori del Parlamento.

CHIAROMONTE. Sono d'accordo con il senatore Fabbri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato mi informa in questo momento che si è deciso, per accordi presi, di procedere alla deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione in ordine ai disegni di legge nn. 256 e 257.

Presidenza del presidente COSSIGA

FERRARI-AGGRADI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, ho chiesto la parola come Presidente della 5ª Commissione per fare presente che, in base al calendario fissato dal Capigruppo per l'esame della legge finanziaria, noi avevamo convocato la Commissione bilancio alle ore 17. Abbiamo spostato la convocazione, per consentire ai membri della Commissione di votare sulle deliberazioni al nostro esame. Chiedo pertanto che l'ordine del giorno venga rispettato e che sia consentito alla 5ª Commissione di esaminare la legge finanziaria secondo i tempi stabiliti.

PRESIDENTE. È quello che ho già deciso e che il Presidente di turno ha già in precedenza comunicato all'Assemblea a mio nome.

Segue il disegno di legge. « Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga della gestione esattoriale e delle ricevitorie provinciali delle in-

poste dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali.

Ha facoltà di parlare il relatore

GARIBALDI, relatore. Signor Presidente, il decreto in esame riguarda una materia che, per ragioni tecniche e politiche, da lungo tempo è in esame. Vero è che è stata data assicurazione, da parte del Governo, della presentazione, entro il 31 dicembre 1983, di un disegno di legge recante una nuova disciplina globale dei servizi di riscossione delle imposte. Com'è noto, entro il 31 dicembre 1983, dovrebbero cessare tutte le gestioni esattoriali, comprese quelle relative alle ricevitorie provinciali, confermate sino a tale data per effetto della legge n. 603 del 1973, o comunque conferite sia d'ufficio che alla Società esattorie vacanti.

Questo provvedimento mira ad assicurare la riscossione delle imposte laddove non sia altrimenti possibile, allo stato delle cose, in attesa — ripeto — della nuova legge cui facevo cenno. A questo fine il Governo, alcune settimane fa, aveva presentato un disegno di legge che era stato assegnato in sede deliberante alla 6ª Commissione. Dopo

la rimessione all'Aula richiesta in quella sede il Governo ha ritirato il disegno di legge, riproponendone adesso il contenuto in termini di decreto. I requisiti dell'urgenza, ad avviso della maggioranza della Commissione, sussistono in quanto è indispensabile, a fini tecnici ed organizzativi, emanare una disciplina cogente, in rapporto all'esigenza di conoscere, da parte delle esattorie interessate, entro il 10 novembre prossimo quali interessi potranno giocare nell'ambito della loro attuale dislocazione e dei loro attuali rapporti contrattuali. Quindi, ripeto, la maggioranza della Commissione ha ritenuto che sussistesse il requisito dell'urgenza per ragioni di carattere tecnico-funzionale e per offrire agli attuali gestori delle esattorie che fossero interessate a lasciare decadere il rapporto la possibilità di valutare i termini giuridici del rapporto stesso. La proroga è valida sino al 31 dicembre 1984. Il Governo presenterà la revisione globale della materia entro il 31 dicembre 1983. Quindi la maggioranza della Commissione ha ritenuto sussistenti i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, colleghi, desidero brevemente indicare quali sono le ragioni che ci spingono a votare contro la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza di questo provvedimento. Ma prima vorrei fare un'osservazione che mescola in qualche modo il merito all'urgenza: c'è da domandarsi, cioè, se un enorme spreco di risorse, come quello che è contenuto nella proposta che stiamo esaminando, possa mai essere urgente e necessario per essere oggetto di un decreto-legge. Io credo di no. Questo è proprio il contenuto del provvedimento che stiamo per esaminare, in quanto prevede un'inutile spesa di più di 500 miliardi. È una spesa inutile perché si tratta di una semplice attività burocratica che svolgono gli esattori e che consente loro di incassare questa enorme somma. Questa attività consiste semplicemente nel rilasciare ricevute di incasso nei confronti delle ban-

che che versano e nel ricevere quietanze da parte delle tesorerie dello Stato alle quali gli esattori devono versare. Per questa semplice attività vengono pagati, sborsati dal bilancio dello Stato più di 500 miliardi.

Diciamo allora che per questa ragione non è necessario prorogare. Si deve aggiungere che questo decreto-legge è stato assunto nel momento in cui nella Commissione finanze è stato chiesto di passare dalla sede legislativa alla normale procedura della sessione referente per giungere poi all'esame dell'Assemblea. Di fronte a questa richiesta, relativa a un provvedimento che già era in esame, il Governo ha risposto con un decreto-legge. Già questo è un fatto anomalo. Ma non è necessario prorogare disposizioni che invece possono essere sostituite da una semplice norma che non ha bisogno di strumenti di organizzazione, una norma che dica semplicemente che i versamenti avvengono direttamente fra la banca che fa gli incassi rispetto alle autotassazioni e la tesoreria dello Stato, senza passare attraverso il tramite dell'esattore. Quindi questa è una norma che non è urgente rispetto al prossimo 31 dicembre, data di scadenza dei contratti esattoriali.

In secondo luogo è dal 1977 che si discutono progetti di legge governativi, per cui l'urgenza è stata provocata anno per anno dalla incapacità di portare a conclusione questi esami, che non è certo da attribuire al Parlamento ma, come al solito, alle incertezze della maggioranza. Questa ripetuta urgenza provocata anno per anno, dal 1977 ad oggi, non può essere riconosciuta come valida dall'Assemblea, tanto meno dall'opposizione.

In ultimo, come terzo argomento, ci sono ancora due mesi, non c'è urgenza. I rapporti pendenti possono essere esaminati fino al 31 dicembre. Soltanto per alcuni si può individuare l'urgenza. Una parte, però, proviene da un rovesciamento delle impostazioni di questo provvedimento, mentre per l'altra si può far ricorso anche a strumenti di urgenza, ma certo con molto minore spesa per lo Stato e con molto minore offesa dell'Assemblea parlamentare. Questi i motivi del nostro voto contrario. *(Applausi dall'estrema sinistra)*

RASTRELLI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* RASTRELLI Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano non voterà contro i presupposti di costituzionalità, ma dichiara che si asterrà dal voto. E ciò per un duplice motivo: in primo luogo, per non confondere in un atteggiamento massificato la propria attività parlamentare, dal momento che ben diversa è la portata di questo decreto-legge rispetto a quello precedente che abbiamo poco fa illustrato ed esaminato; in secondo luogo, perchè dobbiamo riconoscere che, almeno in questo caso, il Governo ha rispettato l'unicità della materia, cioè il presupposto di trattare una sola materia in un decreto-legge. Inoltre, indipendentemente dalla configurazione di responsabilità pregresse della maggioranza e del Governo, nel caso di specie si profila obiettivamente una esigenza di urgenza, soprattutto in relazione al principio del mantenimento dei livelli occupazionali. È vero che in questo caso il contenuto intrinseco del provvedimento comporta una passività per il bilancio dello Stato, però è pur vero che, a fronte di questa passività, esistono realtà occupazionali che bisogna tutelare con una normativa organica, che modifichi la materia ma che salvi almeno l'occupazione.

Ecco perchè, dinanzi all'impegno che il Ministro delle finanze ha assunto, a nome del Governo, di promuovere un disegno di legge organica entro il 31 dicembre, la proroga fino al 31 dicembre 1984 ci sembra una proroga congrua.

Il secondo elemento per il quale abbiamo adottato questo atteggiamento riflessivo è determinato dal fatto che il Governo aveva presentato, sulla materia, un disegno di legge, che, proprio attesa l'urgenza e — diciamo francamente — la modestia del contenuto della materia, era stato deferito alla Commissione finanze e tesoro, competente per materia, in sede deliberante. Se la Commissione finanze e tesoro avesse proceduto in sede deliberante e avesse approvato il disegno di legge, l'omologa Commissione della Camera avrebbe potuto affrontare l'es-

me della normativa entro tempi tali da rendere possibile l'adozione del provvedimento attraverso il normale processo legislativo.

Quindi questa duplice scelta del Governo — unificazione delle materie in un solo testo, predisposizione di un disegno di legge inteso ad attuare la proroga con lo strumento della legge ordinaria — ci sembra sufficiente per non esprimere un voto contrario sui presupposti di necessità e urgenza, ma per astenerci dal voto in modo tale da distinguere il nostro atteggiamento con un giudizio che rispecchia una precisa valutazione politica.

Sulla sperimentazione e sull'impiego del dispositivo elettronico di votazione

PRESIDENTE. Facendo seguito alla mia lettera del 19 settembre ed alla comunicazione in Aula dell'11 ottobre, informo che anche in questa settimana si sono svolte e si svolgeranno, 30 minuti prima dell'inizio delle sedute, prove di votazione col dispositivo elettronico.

A conclusione di tali prove il dispositivo entrerà in normale uso e nel periodo dal 3 al 10 novembre esso potrà essere concretamente impiegato anche in occasione di votazioni palesi.

Invito quindi i senatori ad avere sempre disponibili le tessere di votazione che sono state tutte personalmente consegnate.

Votazioni a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Salvato, Flamigni, Antoniazzi, De Sabbata, Vecchi, Morandi, Lotti, Bisso Lovrano, Alberti, Gozzini, Alfani, Gustinelli, La Valle, Margheri Montalbano, Cheri, De Toffol, Felicetti, Milani Eliseo, Baiardi, Maffioletti, Fiori e Miana hanno richiesto che le votazioni sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 256 e 257 siano fatte a scrutinio segreto.

Indico pertanto le votazioni a scrutinio segreto.

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

Sono stati allestiti due punti di votazione. Il primo per il disegno di legge n. 256, il secondo per il disegno di legge n. 257. I senatori favorevoli deporranno, per ciascuna votazione, palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera. Coloro che intendono astenersi dovranno mettere le due palline, la bianca e nera, insieme nella terza urna che è al centro tra le altre due.

Dichiaro aperte le votazioni a scrutinio segreto.

(Seguono le votazioni)

(Nel corso delle votazioni assume la Presidenza il vice presidente De Giuseppe).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alfani, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, Degola, Della Briotta, Della Porta, De Martino, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fimognari, Finestra, Finocchiaro, Flocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Fosson, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giacometti, Gianotti, Gioino, Girardi, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustmelli, Gozzini, Grassi Bertazzi, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Valle, Leopizzi, Libertini, Lipari, Loi, Lombardi, Lotti,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Mazzola, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Miroglio, Mitterdorfer, Monaco, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespolo, Novellini,

Orciari, Orlando, Ossicini,

Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Parrino, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Pozzo, Procacci,

Quaranta,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo Andrea, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Sandulli, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scavarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Urbani,

Valenza, Valori, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Venturi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini, Zito

Sono in congedo i senatori:

D'Agostini, Fassino, Loprieno, Pasquino, Pavan, Postal, Prandini, Spano Ottavio, Tonutti e Ulianich.

PRESIDENTE Dichiaro chiuse le votazioni.

Presidenza del presidente COSSIGA**Risultato di votazioni**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 256.

Senatori votanti	302
Maggioranza	152
Favorevoli	182
Contrari	117
Astenuti	3

Il Senato approva.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 257.

Senatori votanti	244
Maggioranza	123
Favorevoli	147
Contrari	92
Astenuti	5

Il Senato approva.**Svolgimento di interrogazioni su problemi di politica estera**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca svolgimento di interrogazioni sui problemi di politica estera.

MALAGODI, BASTIANINI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le più recenti informazioni di cui il Governo dispone circa la situazione internazionale, e in particolare le trattative missilistiche e il Medio Oriente, e le intenzioni del Governo al riguardo.

(3 - 00120)

CHIAROMONTE, VECCHIETTI, BUFALINI, PASQUINI, PIERALLI, PROCACCI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Considerato come la efferata strage compiuta a Beirut contro i contingenti americano e francese della Forza multinazionale di pace addolori ed allarmi la coscienza del mondo civile,

constatato come questo nuovo crimine rechi serio pregiudizio alla fragile tregua in atto nel Libano e riproponga con drammaticità la gravità della situazione in Medio Oriente,

gli interroganti chiedono al Governo di sapere se, dopo aver espresso lo sdegno per un così grave atto terroristico e la solidarietà alle famiglie dei caduti e dei feriti, non ritenga dover riferire al Parlamento sugli orientamenti stabiliti per fronteggiare la situazione che viene ora a determinarsi e, in particolare, di conoscere cosa abbia fatto e cosa intenda fare.

1) per garantire la sicurezza del contingente italiano che, anche in questa dolorosa circostanza, si è così generosamente prodigato nell'opera di soccorso alle vittime degli attentati;

2) per assicurare l'opinione pubblica che il contingente italiano in Libano non si senta vincolato da eventuali iniziative unilaterali da altri intraprese in contrasto con i compiti specifici umanitari e di pace assegnati con precisi accordi alla Forza multinazionale;

3) per sottoporre anche la eventuale partecipazione italiana al gruppo di osservatori della tregua sullo Chouf ad attenta verifica e decisione del Parlamento,

4) per contribuire a coinvolgere nel negoziato tutte le parti interessate e imprimere alla trattativa, per una soluzione politica, cadenze risolutive per il processo di distensione e la pace nel Medio Oriente e nel mondo

(3 - 00121)

BUFALINI, CHIAROMONTE, PIERALLI, GIANNOTTI, VALORI, FERRARA Maurizio, PASQUINI, GIACCHÈ, MORANDI, PRO-CACCI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Considerata la gravità della situazione internazionale, con il pericoloso deterioramento dei rapporti tra USA e URSS;

considerato l'allarme che si diffonde in modo crescente nell'opinione pubblica dei Paesi europei, sia dell'ovest che dell'est, a causa dei rischi di una nuova corsa al riarmo, rischi accresciuti dallo stallo delle trattative tra USA e URSS sulle armi missilistiche a medio raggio, in corso a Ginevra;

preso atto che l'Europa è chiamata ad assumersi un carico di gravissima e pericolosa responsabilità in quanto, se gli euromissili sono di fabbricazione e di proprietà dell'URSS e degli USA, è sul territorio dei Paesi europei che essi sono e sarebbero installati,

considerato che per queste ragioni i Paesi europei, particolarmente quelli che fanno parte della NATO e del Patto di Varsavia, possono contribuire in modo determinante alla ricerca di un accordo che salvi guardi la legittima sicurezza di tutti gli Stati, in un quadro di equilibri globali e regionali che riducano gli armamenti atomici e missilistici ai livelli più bassi,

gli interroganti chiedono al Governo.

a) di informare il Parlamento sulle iniziative prese e su quelle che intende prendere per favorire il successo del negoziato di Ginevra e per consentire l'espressione di un ruolo attivo e positivo dei Paesi europei;

b) di prendere in attenta considerazione la proposta già avanzata dal Governo della Grecia per un eventuale prolungamento del negoziato ginevrino oltre il termine del 31 dicembre 1983;

c) di proporre a tutti i Governi interessati una interpretazione non automatica della decisione della NATO del 1979 e quindi di non procedere alla installazione degli euromissili mentre è in corso il negoziato,

d) di chiedere di associare alcuni Paesi europei facenti parte della NATO e del Patto di Varsavia alla trattativa sugli equilibri missilistici in Europa.

(3 - 00122)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Premesso che l'orrendo attentato compiuto all'alba del 23 ottobre 1983 contro i comandi della Forza multinazionale americana e francese a Beirut, dove hanno perso la vita oltre 150 *marines* USA e 12 *parà* francesi e un numero ancora imprecisato di uomini sono stati feriti ed altri risultano dispersi, pone ancora più in evidenza la gravità della situazione in Libano e, in particolare, la possibile ipotesi che anche il contingente italiano possa trovarsi esposto ad analoghi attentati, si chiede di sapere se è nell'intenzione del Governo italiano programmare l'immediato ritiro del contingente stesso.

(3 - 00123)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che si avverte ormai con estrema preoccupazione che la presenza in Libano di una Forza multinazionale, cui concorrono esclusivamente Paesi dell'Alleanza atlantica, ha contribuito a svuotare di autorità e di prestigio l'Organizzazione delle Nazioni Unite e che questo fatto è di estrema gravità in una fase di acuta tensione internazionale, che richiederebbe, al contrario, ogni sforzo per valorizzare le sedi di confronto e di cooperazione internazionale;

che la Forza multinazionale non è riuscita comunque ad assicurare un'efficace protezione delle popolazioni civili palestinesi e libanesi, già provate dalla feroce guerra di aggressione, ed ha finito per essere coinvolta in una guerra civile che ha provocato numerose perdite per la Forza stessa e ne ha definitivamente compromesso la credibilità di forza neutrale al di sopra delle parti;

che nella precaria tregua che si è finalmente realizzata in Libano persiste una grave ambiguità sul ruolo e la collocazione che dovrebbe assumere la Forza multinazionale, che potrebbe essere invece efficacemente ed utilmente sostituita da un contingente delle Nazioni Unite, e la stessa ipotesi — da più parti avanzata — di « affiancare » gli osservatori dell'ONU con truppe scelte tra i contingenti della Forza multinazionale

può compromettere definitivamente il già difficile cammino della pace e del dialogo tra le parti, accentuando la preminenza in Libano dell'Alleanza atlantica e delle forze interne ed esterne che la sostengono;

che le forze armate italiane presenti in Libano rischiano di farsi ancora più coinvolgere in un conflitto lontano dai confini nazionali, senza che la loro presenza sia giustificata dall'inquadramento in un contingente di « caschi blu » dell'ONU, mentre il Governo continua a fornire all'esercito libanese, e al solo esercito libanese, mezzi militari e per trasporto truppe, ad armare cioè una delle parti contrariamente agli evidenti obblighi di imparzialità impliciti nell'accordo di tregua;

che in una regione tanto delicata è del tutto impensabile che una pace stabile e duratura sia raggiungibile sotto l'egemonia politica e militare di una sola alleanza o di una sola superpotenza;

che una corretta interpretazione degli articoli 11 e 52 della Costituzione dovrebbe comunque impedire il ricorso allo strumento militare come mezzo privilegiato di « risoluzione delle controversie internazionali » e dovrebbe comunque escludere l'impiego di militari di leva non volontari per servizi o missioni estranei alla difesa della Patria,

si chiede di sapere se il Governo ritenga urgente ed opportuno comunicare a tutte le parti interessate nel conflitto libanese e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'intenzione di ritirare il contingente italiano della Forza multinazionale di pace a Beirut se entro un termine breve e certo non sarà stato raggiunto un accordo per la costituzione di un contingente internazionale organizzato nell'ambito delle stesse Nazioni Unite.

(3 - 00124)

MALAGODI, BASTIANINI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — In riferimento anche alla interrogazione n 3 - 00120, presentata in data 21 ottobre 1983, si chiede di conoscere l'andamento e i risultati del suo recente viaggio in America, con particolare riguardo alle questioni degli euromissili e del Libano.

(3 - 00126)

LA VALLE, MILANI Eliseo, ENRIQUES AGNOLETTI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per conoscere:

1 risultati del suo viaggio negli Stati Uniti e, in particolare, come sia avvenuto che ciò che nel 1979 veniva chiamato « dissolvenza », cioè l'auspicio che i missili euro-strategici potessero non essere installati, è diventato ora una « pregiudiziale » da rimuovere nel negoziato di Ginevra;

se e perchè abbia sostenuto con il Presidente Reagan ciò che ha già scritto al leader sovietico Andropov, e cioè che i missili americani in Europa anzichè a funzioni di equilibrio dovrebbero servire ad « assicurare il necessario collegamento con il dispositivo strategico degli Stati Uniti »;

come pensi che debba ristabilirsi l'equilibrio che sarà alterato in Europa quando, secondo i programmi confermati dal generale francese Gallois, le forze nucleari anglo-francesi saranno in grado di colpire, con altrettante testate nucleari indipendenti, circa 2.000 obiettivi sul territorio dell'Unione Sovietica,

che significato abbia, nel momento in cui esiste un conflitto tra Casa Bianca e Congresso sul finanziamento e il sostegno mediante i servizi segreti ai fuorusciti nicaraguensi per abbattere con la violenza il legittimo Governo del Nicaragua, l'aver sostenuto a proposito del Nicaragua che « non c'è posto per un'altra Cuba » in America Centrale,

in che modo ritenga che l'Italia debba agire sulla scena internazionale per rilanciare la distensione e una composizione pacifica delle controversie internazionali, anzichè fomentare il riarmo e la guerra

(3 - 00127)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per chiedere che riferisca al Senato sui risultati del suo recente viaggio negli Stati Uniti e voglia far conoscere la posizione del Governo italiano di fronte al gravissimo attentato compiuto a Beirut contro il contingente statunitense e il contingente francese della « Forza multinazionale di pace ».

(3 - 00128)

SCHIETROMA, PARRINO, FRANZA, RIVA Dino, SCLAVI, PAGANI Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesse:

la decisione del dicembre 1979 di ordinare i cosiddetti euromissili per installarli dopo 3 anni, qualora nel frattempo non avesse avuto l'esito sperato la trattativa diretta a ristabilire l'equilibrio nucleare, turbato in Europa dalla installazione dei missili sovietici SS-20;

la tensione internazionale, tuttora minacciosa per tante ragioni soprattutto in Asia ed in America Centrale e davvero drammatica nel Medio Oriente, dove è presente un contingente militare italiano per fini certamente umanitari e di pace;

l'esigenza oggi più che mai avvertita di adoperarsi incessantemente per ricomporre e salvaguardare ovunque responsabilmente gli equilibri politici e militari, onde assicurare la difesa attraverso la dissuasione, conseguire il disarmo attraverso la distensione e preservare quindi la pace nella sicurezza attraverso la trattativa e la cooperazione dei popoli,

gli interroganti chiedono di conoscere le situazioni, le valutazioni e gli intendimenti sulle nostre relazioni internazionali per il raggiungimento dei fini in premessa e di avere rassicurante conferma sulla sicurezza del contingente italiano in Libano e sul suo impiego esclusivamente legato a compiti umanitari e di pace.

(3 - 00131)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito al contenuto della sua missione negli Stati Uniti ed agli impegni assunti o ribaditi sul piano della collaborazione politica italo-americana, si chiede di conoscere la risposta del Governo circa la decisione sovietica di installare nuovi missili SS-20 in Europa, in Germania Est e Cecoslovacchia come atto unilaterale di pressione politica sull'Occidente in funzione di minaccia diretta contro l'Europa, mentre ancora sono in corso i negoziati per il disarmo.

Si chiede, inoltre, di fornire tutte le necessarie informazioni circa il massacro di oltre

300 militari americani e francesi facenti parte della Forza multinazionale di pace, e di definire la posizione del Governo, dinanzi a tale atto di terrorismo internazionale scatenato contro unità presenti nel Libano con funzioni di garanzia della pace, circa le misure necessarie da adottare allo scopo di rafforzare e rendere concretamente più sicuro e protetto il contingente militare italiano dislocato a Beirut.

(3 - 00132)

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengono urgentissimo e necessario, prima che sia troppo tardi, assumere il massimo numero possibile di iniziative diplomatiche e di pressioni politiche per ottenere:

a) che i negoziati INF e START siano unificati al fine di colmare la separazione assurda e astratta fra euromissili e missili strategici che provoca, tra l'altro, la reciproca pregiudiziale relativa ai missili inglesi e francesi;

b) che nazioni europee appartenenti alla NATO e al Patto di Varsavia siano associate ai negoziati ginevrini, dal momento che i missili da installare minacciano primariamente i loro territori e le loro popolazioni.

Per conoscere, inoltre, se il Governo italiano condivide il giudizio dell'ex Cancelliere Schmidt sulla piena accettabilità per lo intero Occidente della prospettiva di accordo raggiunta a suo tempo fra i negoziatori ginevrini, nota sotto il nome di « passeggiata nel bosco », e, in caso positivo, se sono state prese iniziative per impedire che quella prospettiva venisse annullata.

(3 - 00133)

ORLANDO, BISAGLIA, MANCINO, SALVI, BERNASSOLA, MARTINI, SPITELLA, ZACCAGNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In considerazione dell'acuirsi della situazione internazionale, gli interroganti chiedono:

a) di conoscere quali misure intenda assumere il Governo italiano in relazione al

gravissimo attentato alla Forza multinazionale di pace avvenuto a Beirut il 23 ottobre 1983 ed in cui hanno trovato la morte 300 *marines* americani e 30 soldati francesi ed in particolare quale sia l'atteggiamento che il Governo intende assumere in occasione dell'annunciato incontro dei quattro Ministri degli esteri dei Paesi partecipanti alla Forza multinazionale nel quadro di una soluzione politica della questione libanese;

b) di conoscere quali siano stati gli esiti del recente incontro svoltosi a Washington fra il Presidente del Consiglio ed il Presidente degli Stati Uniti in relazione ai negoziati di Ginevra sulla questione degli euromissili e quali iniziative intenda assumere il Governo italiano, anche a seguito dell'annunciata installazione di missili nei territori della Cecoslovacchia e della Germania Est, in relazione ad una preannunciata visita del Presidente del Consiglio in un Paese dell'Est, ed entro quali limiti sia possibile ottenere risultati compatibili con la decisione adottata a suo tempo dal Parlamento italiano;

c) di conoscere in generale l'opinione del Governo italiano sul tema del disarmo ed in particolare sui negoziati riguardanti la riduzione delle armi nucleari strategiche e quelli di Vienna sugli armamenti convenzionali e di fornire al Parlamento tutti gli altri dati di cui il Governo dispone per caratterizzare la funzione di pace e di equilibrio che l'Italia può sostenere nel quadro delle scelte fondamentali di politica internazionale;

d) di conoscere, ai fini di un chiarimento sui risultati del recente incontro di Williamsburg, se vi sia connessione o automatismo circa l'estensione dell'Alleanza atlantica a Paesi fuori della regione

(3 - 00134)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sui risultati del suo viaggio negli USA

(3 - 00135)

DELLA BRIOTTA, FABBRI, CIMINO, SCEVAROLLI, VELLA, BUFFONI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Considerato

che in seno alla comunità internazionale aumentano i fatti di tensione e di crisi;

che i margini per le trattative in corso a Ginevra sulle armi intermedie si vanno ulteriormente restringendo per i reiterati rifiuti da parte sovietica di discutere le nuove proposte negoziali dei Paesi occidentali;

che le scadenze indicate nella risoluzione votata dal nostro Parlamento per la moratoria alla installazione di missili nel nostro Paese stanno per giungere;

che in Libano e nel vicino Oriente la situazione, già grave, ha registrato eventi tragici che ci vedono partecipi ed esposti anche a seguito della presenza in quel Paese di un contingente italiano,

si chiede al Governo:

a) di informare il Parlamento sulle misure assunte in relazione all'attentato avvenuto a Beirut il 23 ottobre 1983, a seguito del quale sono morti 300 *marines* americani e 30 soldati francesi, e sulle proposte che intende presentare all'annunciato incontro dei Ministri degli esteri dei Paesi partecipanti alla Forza multinazionale per trovare una soluzione politica dei problemi libanesi;

b) di informare il Parlamento sui risultati dei recenti incontri di Washington per i negoziati di Ginevra sulla questione degli euromissili e sulle iniziative che intende assumere dopo l'annuncio dell'installazione di missili in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca;

c) di tenere costantemente informato il Parlamento su tutte le iniziative che prenderà nelle prossime settimane, di concerto con i propri alleati, per interrompere la corsa al riarmo e per riportare la pace nel Libano

(3 - 00136)

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, sono pervenute le seguenti interrogazioni che, essendo connesse alle altre già iscritte all'ordine del giorno, saranno svolte nel corso della seduta.

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Tenendo conto della doppia decisione della NATO

e del Parlamento italiano, la quale prevedeva soltanto due ipotesi:

a) installazione dei missili *Pershing* e *Cruise*;

b) non installazione in caso di esito positivo del negoziato,

tenendo conto che da parte americana l'unica e sola proposta per rinunciare alla installazione è stata la cosiddetta opzione zero la quale non solo lasciava intatte le forze francesi e inglesi ma, sopprimendo le armi basate a terra, avrebbe codificato la schiacciante superiorità occidentale per le armi navali ed aeree, ed avrebbe ridotto le capacità militari sovietiche in misura maggiore del periodo precedente, poichè per vent'anni l'Europa occidentale è stata pur sempre sotto il tiro dei missili sovietici SS-4 ed SS-5, considerati oggi obsoleti, ma di cui gli SS-20 rappresentano un forte perfezionamento tecnologico senza tuttavia rappresentare un mutamento sul piano strategico, come è confermato dall'autorevole rapporto dell'Istituto SIPRI di Stoccolma;

tenendo conto che l'opzione zero non è stata considerata una proposta seria da nessun commentatore o politico responsabile, avendo evidentemente soltanto un carattere propagandistico ed essendo stata avanzata proprio con la sicurezza che non avrebbe potuto in nessun caso essere accettata e che, pertanto, quando si chiedono all'altra parte trattative serie bisogna cominciare a fare proposte serie;

tenendo conto che, pertanto, il Presidente Reagan non ha mai avuto intenzione di rinunciare all'installazione dei missili, non ha quindi rispettato lo spirito e la lettera della doppia decisione NATO, ma ha deciso (conformemente alla nuova strategia di cui gli euromissili sono espressione con la loro capacità di colpire basi militari e installazioni all'interno dell'URSS) di imporre armi strategiche ammassate sul continente europeo, violando quella convenzione non scritta esistente dalla crisi di Cuba in poi, secondo la quale nessuna delle due superpotenze può installare sul continente dell'altra armi nucleari che possono colpire uno dei due grandi santuari, decisione che la rozza e burocratica insensibilità dell'URSS

e l'indifferenza mostrata, mentre installava un soverchio numero di SS-20 sovietici, per l'opinione pubblica ha fornito l'occasione ma non la ragione,

tenendo conto che, uscendo dalle due ipotesi previste dalla deliberazione NATO e del Parlamento italiano, il Presidente Reagan si è dichiarato disposto soltanto a trattare sul numero dei missili, sempre considerandoli equivalenti agli SS-20 i quali non possono colpire gli Stati Uniti mentre i *Pershing* e i *Cruise* possono colpire l'URSS, numero che non è neanche di uno solo come si compiace a dire il Presidente del Consiglio, ma certamente consistente, il che significa che sostanzialmente si è rifiutato di adempiere agli obblighi previsti dalla decisione NATO: le condizioni impossibili devono considerarsi, anche giuridicamente, nulle;

tenendo conto del fatto, come scrivono (*Washington Post* del 24 ottobre 1983) due notissimi esperti come Paul Warnke e David Linebaugh, che « I sovietici considerano i *Pershing-2* come una minaccia senza precedenti al comando e al controllo delle forze strategiche sovietiche, la loro più cruciale e delicata capacità militare. Ritengono che i missili *Cruise* aggiungeranno una nuova dimensione alla corsa al riarmo e aumenteranno in modo sensibile la minaccia americana »,

tenendo conto del fatto che alcune proposte sovietiche sono andate al di là di quanto era mai stato previsto, con l'offerta di riduzioni e distruzioni, ma che qualsiasi proposta occidentale doveva basarsi sulla doppia decisione NATO e non risolversi in una trattativa di quantità invece che di qualità, non prevista ed inutile date le premesse,

tenendo conto che la deprecabile, ma prevista e conosciuta risposta sovietica in Europa orientale, ma certamente non solo in Europa, determinerà nel nostro continente una tensione continua che si acutizzerà nei metodi di sorveglianza reciproci, nello spionaggio e nei tentativi di intervento nei reciproci Paesi, e più acute tensioni in tutte le regioni del globo, compreso il Medio Oriente, e incluso il nostro Paese;

l'interrogante, tenuto conto di tutto questo, chiede di conoscere se il Governo non creda di poter legittimamente sostenere che per tener fede alla doppia decisione NATO occorra un prolungamento delle trattative prima dell'installazione dei missili, prolungamento che potrebbe risolversi nella decisione di unificare le due trattative INF e START, usufruendo di quella proposta di *freeze* che Kennedy e Hatfield e tantissimi altri, e nella serata di ieri, 25 ottobre 1983, Mac Namara, hanno sostenuto, e ciò tenendo conto del fatto che anche gli italiani, dopo la installazione degli euromissili e le contromisure sovietiche, dormirebbero sonni certamente meno tranquilli che non nel periodo anche immediatamente precedente

(3 - 00142)

CHIAROMONTE, BUFALINI, PASQUINI, PIERALLI, PROCACCI, VALORI, VECCHIETTI, FANTI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Esprimendo sdegno e preoccupazione per l'invasione americana del piccolo Stato sovrano, indipendente e non allineato, di Grenada,

considerato che la brutale aggressione costituisce un inammissibile atto di guerra che, contro ogni diritto internazionale, rappresenta un pericolo per la pace in una zona già coinvolta in gravi tensioni,

considerato, altresì, che il nuovo atto di forza contribuisce ad aggravare la tensione internazionale, resa più pericolosa dalla corsa agli armamenti e da crisi e conflitti in altre parti del mondo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e in che forme il Governo italiano, facendosi interprete dei sentimenti di preoccupazione e di sdegno dei lavoratori e cittadini italiani, abbia espresso la più ferma condanna per l'invasione USA,

quali iniziative, di concerto con altri Governi europei che già hanno dichiarato di non condividere l'atto di forza statunitense, abbia assunto e intenda assumere per contribuire al ristabilimento della indipendenza e della sovranità di Grenada

(3 - 00143)

MALAGODI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Facendo seguito alle due precedenti interrogazioni in materia di politica estera, l'interrogante chiede di conoscere le informazioni di cui dispone e le valutazioni del Governo circa il conflitto scoppiato a Grenada.

(3 - 00144)

LA VALLE, ULIANICH, ALBERTI, MILANI Eliseo, ENRIQUES AGNOLETTI, PINGITORE — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per sapere:

se la posizione occidentale di rifiuto di conteggiare i missili francesi ed inglesi destinati al teatro europeo, implicando una volontà contraria a quella a suo tempo dichiarata di voler stabilire un equilibrio nucleare in Europa, non indichi un mutamento dei moventi e del pensiero politico e strategico dell'Occidente, e non faccia pertanto del tutto venir meno i presupposti per i quali l'Italia ha obbedito alla richiesta di installare i nuovi missili,

se, per di più, la presenza nel Mediterraneo della portaerei Eisenhower e della corazzata New Jersey, con una potenza di fuoco nucleare superiore a quella destinata ad essere ospitata a Comiso, non comporti un ulteriore spettacolare incremento delle capacità nucleari dell'Occidente nel teatro mediterraneo ed europeo, e non renda pertanto, non solo superfluo, ma sconsigliabile, ai fini di non stimolare un rilancio del riarmo nucleare sovietico, il dislocamento dei 22.400 chilotoni con 112 missili a Comiso;

se, pertanto, l'Italia non debba comunicare ai negozianti di Ginevra la propria sopravvenuta e meditata indisponibilità a procedere alla installazione dei missili strategici a raggio intermedio sul proprio territorio

(3 - 00145)

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interrogazioni.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si stanno accumulando nella situazione in-

ternazionale motivi di crescente tensione lungo un vasto arco che vede accentuarsi ed aggravarsi i punti di crisi. È un momento di particolare difficoltà. È forse il più difficile contro il quale urta da molti anni a questa parte il sistema delle relazioni internazionali. È il momento in cui bisogna sbarrare il passo alle paure incontrollate, allo spirito di intolleranza ed al fanatismo facendo prevalere il senso della misura, lo spirito della ragione, il ritorno a forme di dialogo costruttivo per la ricerca di soluzioni pacifiche, politiche e negoziali.

È con particolare energia che respingo l'incredibile accusa che viene rivolta al Governo italiano nel testo di una delle interrogazioni presentate in questa Aula e che del resto è riecheggiata fuori di qui e cioè di « fomentare il riarmo e la guerra ». Non lavora per la pace chi avvelena deliberatamente l'atmosfera e gli animi.

Il Governo italiano è un Governo pacifico di una nazione pacifica, che è impegnato e che può impegnarsi solo in azioni di pace, a sostegno della pace e per l'organizzazione della pace. Presentando il programma politico del Governo nel mese di agosto di fronte al Senato erano stati resi chiari i nostri indirizzi di politica internazionale fondati su saldi principi di pace nella sicurezza, di cooperazione internazionale, di difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani, di lotta alle disuguaglianze nel mondo, di dialogo aperto in ogni direzione possibile, di esaltazione del negoziato come metodo di risoluzione delle controversie dei conflitti internazionali. Questa linea non è mutata. A questa linea ci siamo attenuti ed intendiamo attenerci. È la linea che abbiamo illustrato al Presidente degli Stati Uniti, confermando la tradizionale amicizia tra le nostre nazioni ed esponendo con spirito di amicizia e con eguale franchezza il nostro punto di vista su tutte le questioni rilevanti, di diretto o indiretto interesse dell'Italia.

La pace nella sicurezza innanzitutto, che ruota attorno al problema dei negoziati per il disarmo e per il controllo degli armamenti

ed alla questione degli euromissili che domina in questo momento la scena.

Le diverse proposte che hanno visto la luce nel negoziato ginevrino non sono state in grado di levarlo dalla situazione di paralisi in cui esso ancora attualmente si trova. Non ha avuto fortuna la cosiddetta « opzione zero » che sarebbe stata risolutiva e molto incoraggiante lungo la strada della riduzione degli armamenti. Non hanno avuto fortuna le successive proposte di carattere intermedio che sono state avanzate dall'Alleanza atlantica. Non è apparsa accettabile la proposta sovietica di raggiungere un equilibrio in Europa attraverso il calcolo dei soli sistemi franco-britannici. I sistemi franco-britannici potrebbero eventualmente far parte di un diverso negoziato di carattere strategico, per la loro stessa struttura e definizione, ma non di un negoziato sulle armi tattiche dislocate in Europa. Una considerazione in questo senso potrebbe forse riguardare i 18 missili francesi dislocati sul Plateau d'Albion che sono le sole armi della « force de frappe » installate sul territorio europeo. Resta in questo modo insoluto il problema dell'equilibrio nucleare sul teatro europeo che era e rimane lo scopo e la finalità essenziale del negoziato.

Tutti hanno dichiarato, e tutti lo avevano dichiarato nel nostro paese, sia pure proponendo itinerari diversi, che l'obiettivo da raggiungere era quello di un sostanziale equilibrio da realizzarsi al livello più basso possibile. Tutti, salvo chi ha ritenuto sin dall'inizio che il problema dell'equilibrio fosse un problema o inesistente o indifferente. Questa non è stata la posizione dei Governi italiani sin dal 1979, quando, d'intesa con i Governi europei interessati, ed in particolare in stretta intesa con il governo presieduto allora dal cancelliere Helmut Schmidt, fu proposto al Parlamento italiano di sostenere la doppia decisione della NATO.

Se si ritiene fermo il giudizio sulla grave rottura dell'equilibrio determinata dalla installazione degli SS-20 sovietici, che è continuata imperturbata negli anni che seguono, si comprende bene come sia stata se

guita una linea di condotta coerente e conseguente. Il punto ragionevole d'incontro attorno ad un equilibrio approssimativo e soddisfacente per tutti si poteva trovare, si potrebbe trovare, si dovrà trovare. Una idea utile che è emersa nello scambio di vedute tra i negoziatori appare ancora essere quella che va sotto il nome della « passeggiata tra i boschi », che comportava rinunce da entrambe le parti rispetto ai programmi originari e stabiliva un approssimativo equilibrio ad un livello relativamente basso. È un'idea che tuttavia non è riuscita neppure a diventare una proposta. Il negoziato in corso si sta in questo modo spegnendo in mezzo a campagne polemiche ed a minacce di ritorsione.

L'avvio di nuove installazioni in Cecoslovacchia e in Germania orientale non sposta di molto la sostanza del problema ed è solo un segno di cattiva volontà. La questione ruota attorno alla rimozione della pregiudiziale sovietica avversa alla installazione di un solo euromissile americano ed è tale da non consentire l'avvio di un serio negoziato per il raggiungimento dell'equilibrio auspicato al minimo livello possibile.

In questo senso ho scritto al presidente Andropov sollecitandolo ad un atto di concretezza e di realismo che aprirebbe nuove possibilità al negoziato che, in questo caso, potrebbe guadagnare tutto il tempo necessario, e dovrebbe interessare sia l'aspetto quantitativo che l'aspetto qualitativo venendo incontro — questa è l'opinione del Governo italiano, ma anche di altri Governi europei — anche a talune delle più acute preoccupazioni della controparte sovietica.

In questo senso noi abbiamo ricercato e continuiamo a ricercare tutte le occasioni utili per far valere il nostro punto di vista, per mantenere aperto un dialogo e per ricercare interlocutori attivi ed interessati a non chiudere la prospettiva negoziale. A questo scopo abbiamo espresso il nostro interesse ad uno scambio diretto di opinioni con il Governo ungherese, paese membro del Patto di Varsavia. Nei colloqui con il Presidente degli Stati Uniti abbiamo confermato la posizione del Governo italiano che è e sarà coerente con le decisioni prese

nel 1979 e con la linea di condotta sin qui seguita. Contemporaneamente abbiamo espresso il nostro pieno appoggio ad una iniziativa che potrebbe essere assunta nel corso della riunione dei Ministri della difesa che si terrà fra breve in Canada. Essa deve riguardare le future dimensioni e la composizione dell'arsenale nucleare della NATO. Attuando una sostanziale riduzione dell'arsenale nucleare della NATO in Europa, con una decisione unilaterale di riduzione degli armamenti nucleari attualmente esistenti, si darebbe il segno ulteriore di una volontà positiva nella ricerca di livelli minimi ed essenziali di difesa.

Abbiamo sottolineato la necessità che si continui ad esplorare ogni possibilità e che, comunque, anche di fronte all'avvio del programma di modernizzazione già adottato, che peraltro richiede alcuni anni per la sua realizzazione, sia mantenuta chiara ed aperta la disponibilità negoziale occidentale per giungere a quella intesa ragionevole che noi continuiamo a considerare assolutamente necessaria e di fondamentale importanza per le relazioni internazionali future.

Abbiamo svolto consultazioni approfondite e dirette con i Governi europei direttamente interessati e con il Governo americano constatando un'ampia convergenza di valutazioni sulle questioni essenziali cui si è aggiunta una posizione di esplicita comprensione da parte dei Governi spagnolo e portoghese. Non abbiamo aderito alla proposta di sospensione a scatola vuota avanzata dal Governo greco, ritenendo utile una sospensione solo nel caso in cui il negoziato mostrasse di poter entrare con la rimozione delle pregiudiziali in una fase attiva ed operante.

Il teatro libanese è stato ancora una volta insanguinato da uno spaventoso massacro. Le vittime questa volta si contano a centinaia tra le forze francesi e soprattutto americane che fanno parte della Forza multinazionale di pace.

Molti possono ancora essere gli interrogativi riguardanti chi ha predisposto e deciso l'orribile attentato realizzato da fanatici suicidi. Uno solo lo scopo: quello di spingere la Forza multinazionale fuori dal Li-

bano, colpendo in particolare i contingenti che già erano stati coinvolti in episodi di guerra. Vi sono in questo momento in Libano circa 2 000 combattenti iraniani e non è difficile immaginare come dalle loro file possano essere venuti i nuovi *kamikaze* della morte. Diverso è il chiedersi dove possano aver trovato tanto esplosivo e come liberamente abbiano potuto portare a compimento la loro impresa. Sta di fatto che in tutte queste settimane è cresciuta la pressione contro la Forza multinazionale di pace. Veniva e viene da chi non vuole una soluzione pacifica, negoziata, di riconciliazione nazionale. Viene da parte di chi vuole una « soluzione finale », per attuare la quale ci sarebbero solo altri massacri ed al termine la fine della nazione libanese.

La Forza multinazionale rappresenta in questo senso un fattore che, con la sua stessa presenza, contribuisce a tenere aperte quelle vie dell'accordo e della soluzione politica che noi auspichiamo siano percorse con coerenza e determinazione dalle forze libanesi interessate. C'è molto avventurismo nelle posizioni di chi ostacola le vie della pace e batte strade diverse. È però molto singolare che proprio nel momento in cui, non più solo dal Governo di Beirut, ma anche dal campo libanese avverso, si levano voci che chiedono alle forze della Multinazionale di restare, giudicando « disastroso » per le sorti della pace e del Libano un loro ritiro, in Italia si siano alzate voci che chiedono il ritiro del contingente italiano. Pare legittima la domanda: di quale politica sono interpreti o si fanno consapevolmente o inconsapevolmente eco, di quale strategia, di quale morale?

Di fronte al massacro dei soldati americani e francesi ho subito comunicato al presidente Reagan ed al presidente Mitterand che l'Italia confermava il suo impegno nel Libano. Venir meno ad un dovere di solidarietà in un momento così tragico, di fronte ad una più grande paura e ad una più grande minaccia, sarebbe equivalso ed equivarrebbe a disonorare l'Italia di fronte alle nazioni amiche ed al mondo.

Noi abbiamo assunto un impegno e questo impegno intendiamo mantenere. È un

impegno per una missione di pace che ha lo scopo umanitario di proteggere popolazioni civili che hanno vissuto momenti orribili e che ha lo scopo politico di favorire tutte le possibilità di riconciliazione e di aiutare il Libano a ritrovare la strada della sua unità, della sua indipendenza, della sua piena sovranità. È una missione delimitata nei suoi compiti da accordi sottoscritti e ratificati dal Parlamento: nessuna iniziativa fuori da quest'ambito sarà assunta senza il consenso del Parlamento. È una missione umanitaria e di pace e cionondimeno è una missione circondata da un alto grado di rischio del quale siamo perfettamente consapevoli. I nostri soldati l'hanno affrontata e la stanno svolgendo con uno spirito di coraggio, di generosità ed anche con una perizia che suscitano in tutto il paese affetto, gratitudine, ammirazione. Nuove istruzioni e misure sempre più attente vengono messe in atto per elevare il grado di protezione e di sicurezza in cui opera il contingente italiano, sotto la guida del Ministro della difesa, dello stato maggiore e del generale Angioni al quale rivolgo un particolare elogio.

Sono crescenti i rischi sul terreno militare ma fortunatamente sono cresciute anche le possibilità di pervenire ad una soluzione politica. È l'auspicio che rivolgiamo alla commissione di riconciliazione che si riunisce a Ginevra e che ha nelle sue mani la sorte del Libano. Solo un accordo tra le forze libanesi può rovesciare il corso caotico degli avvenimenti. Un compromesso politico-militare sul quale insistiamo da tempo nei nostri rapporti con le parti libanesi in conflitto. In questa direzione abbiamo assunto diverse iniziative ed una ulteriore verrà sviluppata dal Ministro degli esteri anche in direzione della Siria. Nel corso dei colloqui con il Presidente degli Stati Uniti abbiamo avanzato l'idea di un piano euro-americano-saudita, aperto a quanti vorranno concorrervi, per la ricostruzione del Libano, della città di Beirut sventrata dai bombardamenti e dei villaggi dello Chouf devastati dagli scontri di cui sono stati teatro. Un piano che dica ai libanesi che il nostro aiuto ci sarà e sarà concreto ed importante se si decideranno ad imboccare la stra-

da della riconciliazione nazionale, della pace e della riconquista di una piena indipendenza

Se il cessate il fuoco avrà un seguito positivo con le decisioni della commissione di riconciliazione, assumerà probabilmente un profilo più concreto il progetto di invio di un contingente di osservatori nella regione dello Chouf. Il Governo italiano ha dichiarato una sua disponibilità di massima, si è mantenuto in contatto sia con il Governo greco che con i Governi presenti nella Multinazionale di pace, ha chiesto la conferma del consenso di tutte le parti libanesi oltre che dei paesi arabi più direttamente interessati, ha ricercato e ricerca il più impegnativo raccordo possibile con l'ONU, è pronto ad approfondire tutte le questioni pratiche che tuttavia, data la natura del problema, assumono anch'esse un rilievo pregiudiziale.

L'invio di osservatori, che comporterebbe l'organizzazione di un nuovo contingente, costituirebbe una nuova iniziativa che esula dai compiti attuali e supera i confini entro i quali opera oggi il contingente italiano nella Multinazionale. Problemi e condizioni sulle quali sarebbe in ogni caso tempestivamente investito il Parlamento.

È con grande sorpresa che il Governo italiano è stato informato ad operazioni avviate, della invasione dell'isola di Grenada, decisa dal Governo degli Stati Uniti d'intesa con la organizzazione degli Stati dei Caraibi orientali.

Il Governo italiano non può che disapprovare questa decisione così come disapprova ogni politica di invasione militare. Essa ha dei precedenti pericolosi e costituisce a sua volta un precedente pericoloso. Ci chiediamo se questa fosse l'unica via praticabile per assicurare la protezione dei cittadini americani presenti nell'isola e per le esigenze di sicurezza degli Stati Uniti nella regione. Naturalmente ci rendiamo conto dell'allarme suscitato nella regione dai tragici e sanguinosi avvenimenti di Grenada dopo l'assassinio di Maurice Bishop e di autorevoli esponenti del suo Governo. Noi chiediamo che questa pagina sia chiusa il più presto possibile. È necessario, a nostro giudizio, che sia predisposto il ritiro delle truppe stramiere da Grenada nei tempi più rapidi pos-

sibili. Che il popolo di questo piccolo paese sia posto in condizioni di scegliere liberamente il suo destino attraverso libere elezioni. Che gli assassini del primo ministro Bishop siano assicurati alla giustizia. Gli avvenimenti di Grenada riportano l'attenzione sulla complessa crisi che travaglia il Centro America cui si uniscono le dolorose vicende di tanti paesi dell'America latina dove i democratici stanno serrando le file per una lotta diretta a riconquistare la libertà perduta, una lotta che è sempre aspra e difficile ma oggi non più disperata.

Nei colloqui con il Presidente degli Stati Uniti abbiamo esposto con chiarezza il nostro punto di vista, in particolare, sulla situazione del Centro America, del Nicaragua e del Salvador, dove i fili sottilissimi di una disponibilità al dialogo ed al negoziato andrebbero rafforzati e non spezzati e dove l'azione dei paesi del cosiddetto « gruppo di Contadora » andrebbe incoraggiata a fondo come elemento essenziale ai fini di una ritrovata stabilità della regione; del Cile, dove una larga alleanza di forze democratiche si presenta ormai come una concreta e non traumatica alternativa al regime dittatoriale di Pinochet; dell'Argentina che deve essere aiutata, unitamente al Brasile, a superare questa fase che vede entrambi i paesi in preda ad un vero e proprio tracollo finanziario ed economico.

Domenica in Argentina il popolo torna finalmente alle urne. Un Governo civile prenderà il posto di Governi militari che tanti disastri e tanti lutti hanno provocato nella grande nazione amica. Gli onorevoli colleghi mi consentiranno di cogliere l'opportunità dell'autorevole tribuna del Senato per rivolgere, alla vigilia del voto, un augurio al popolo argentino perchè sappia usare con successo e con saggezza le armi della ritrovata democrazia. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra)*

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo il discorso di Reagan alla tele-

visione americana, discorso pronunciato per precisare la propria posizione all'indomani della strage di Beirut, il deputato americano Gibbons ha rilasciato questa dichiarazione « Non mi piace essere fazioso, ma ho solo tre parole da dire: Libano, Reagan, Vietnam » Aggiornando e parafrasando questa dichiarazione, si potrebbe dire, dopo la esposizione del Presidente del Consiglio: Libano, Grenada, missili, Reagan, subalternità, voluta o no, italiana

Fuori metafora, mi pare si possa dire che l'esposizione del Presidente del Consiglio, per i toni e i contenuti, non abbia colto nella sua drammaticità il pericoloso evolversi in senso chiaramente negativo della situazione internazionale e che insieme non emerga una posizione italiana che contrasti la logica delle superpotenze e che si inserisca come elemento dinamico per contribuire a modificarla

È impressionante notare — bastano i titoli dei giornali — come nel giro di tre giorni ci si sia trovati di fronte ad avvenimenti, sia pure di segno diverso, di grande rilievo, ma subito offuscati dall'esplosione di altri avvenimenti. Sui giornali di domenica il titolo era: « Le grandi manifestazioni della pace », che noi cogliamo in tutta la loro portata ed il loro significato e che non dovrebbero essere sottovalutate ma esaltate. Lunedì, e già domenica sera, la strage del Libano modificava o contribuiva a modificare e ad emarginare questo dato, per quanto sia un dato corposo e quindi permanentemente presente alla vita del paese. Ieri sera e oggi in particolare gli avvenimenti di Grenada. In questo si inseriva e si inserisce naturalmente anche il viaggio del Presidente del Consiglio, con il rilievo che ha avuto.

È un'esemplificazione di come la situazione possa rapidamente sfuggire di mano se non si ancora il proprio agire non a posizioni estemporanee ma a posizioni politiche di fondo.

Sulle singole questioni occorre dire che i più recenti sviluppi della corsa al riarmo nucleare in Europa (in particolare i *Pershing 2* e gli *SS-20*), per la riduzione dei tempi di reazione e l'automatizzazione dei processi decisionali che comportano, hanno ac-

centuato in misura drammatica i rischi dell'errore catastrofico e soprattutto hanno definitivamente chiuso l'annosa *querelle* su chi debba e possa prendere le decisioni in un ambito tanto delicato. Nei pochi minuti disponibili non ci sarà doppia chiave che tenga.

La corsa all'ammodernamento nucleare si presenta come assolutamente insensata — infatti in una strategia di rappresaglia massiccia, fondata sul deterrente strategico, è evidente l'assoluta sovrabbondanza degli arsenali di ambedue le superpotenze. Al contrario, in un'ottica di « risposta flessibile » e di « spiralizzazione » deliberata del conflitto, nessuno ha saputo finora dissipare i dubbi fondamentali che esistono circa la concreta praticabilità di una tale strategia. Ricordiamo, tanto per esemplificare, che mai l'Unione Sovietica ha dichiarato di ritenere accettabile l'ipotesi di un confronto nucleare limitato, che l'allora ministro americano della difesa Brown ha dichiarato nel 1980, davanti al Senato, di ritenere assolutamente impossibile il controllo della spiralizzazione di un conflitto nucleare. La prevedibile paralisi dei meccanismi di comunicazione, comando e controllo renderà comunque impraticabile una strategia che ha il suo presupposto nella possibilità di guidare con piena razionalità la partita a scacchi.

Se dunque « al centro dell'impero » risulta assolutamente incredibile l'ipotesi di un'aggressione di qualsiasi genere contro uno dei due blocchi — nessuno potrebbe avere sufficiente garanzia di riuscita con un primo colpo nucleare, se si fa eccezione dell'ipotesi — in verità spaventosa — della « guerra scoppiata per errore » — non si può dire altrettanto circa le aree periferiche dello scacchiere internazionale. È lì, infatti (Afganistan, Libano, Grenada), che appare con maggiore drammaticità la contraddizione che eravaglia ambedue i blocchi: da un lato l'accresciuta aggressività, la potenza militare sempre maggiore, la rigidità del confronto anche in regioni apparentemente periferiche e dall'altro la crisi di credibilità di ambedue i « modelli » rappresentati dalle due superpotenze, la crisi economica che li attraversa ormai da tempo, gli irri-

ducibili contrasti di interesse che dividono gli alleati tra loro. C'è dunque una situazione internazionale che non consente di avviare a soluzione militare le crisi locali senza rischiare di innescare una spirale dagli esiti imprevedibili.

Sbaglia, da un certo punto di vista, chi paragona il Libano al Vietnam: lì infatti in qualche modo è stato possibile isolare un conflitto sia pure sanguinoso di durata trentennale e con il coinvolgimento diretto e indiretto delle due superpotenze, nel caso del Libano invece l'unica cosa certa è che non si raggiungerà la pace e non si porrà fine alle stragi se rimane ferma la pretesa — confermata da Reagan soprattutto dopo i due terribili attentati di domenica — di imporre nella regione medio-orientale una soluzione di chiara egemonia atlantica. Per queste ragioni, quindi, certamente non perchè sottovalutiamo la gravità della situazione internazionale o perchè ci leghiamo qualche ambiguità (visto i toni « preoccupati » del Presidente del Consiglio circa il fatto che qualcuno possa parlare in nome di altri) verso l'Unione Sovietica riteniamo le scelte di politica estera e di politica militare del nostro Governo insussistenti al fine della pace per il paese.

La scelta sui missili rende il nostro paese sempre più dipendente da un « modello di difesa » governato da altri e fondato sul principio dell'autodistruzione di larga parte dell'Europa fin dalle prime ore di un eventuale conflitto.

La scelta di inviare un contingente italiano in Libano, per le modalità — perchè questo è il punto — con cui è avvenuta e cioè al di fuori di una copertura dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e in assenza di un'iniziativa dinamica di politica estera, si presenta come una semplice copertura al disegno evidenziato da Reagan nelle ultime dichiarazioni. I nostri soldati, che anche noi apprezziamo per il loro comportamento, sono dunque l'innocente e generoso bersaglio di disegni non voluti nè controllati dall'Italia. Altre scelte di « dinamismo militare » (Sinai, Malta, Somalia), invece di rappresentare una maggiore autonomia del paese, sono il segno di una subalternità sempre più marcata nei confronti della NATO e degli Stati Uniti, sono l'esempio di una « divisione del lavoro »

che affida agli alleati più « disciplinati » le missioni più rischiose.

Senza infatti chiedere la luna, senza quindi porre pregiudiziali insensate (tipo l'uscita dalla NATO ora e subito), dobbiamo rilevare che altri paesi dell'Alleanza atlantica hanno compiuto scelte diverse, compresa l'autocritica della socialdemocrazia tedesca, dato, anche questo, che costituisce un fatto nuovo della situazione internazionale o comunque europea. C'è la Norvegia che non permette di installare armi nucleari o di farle transitare nel proprio territorio se non in caso di guerra. La stessa Norvegia e la Danimarca hanno respinto la richiesta di concorrere finanziariamente al programma di ammodernamento degli euromissili. Belgio e Olanda (dopo le manifestazioni di domenica, il Governo belga si interroga su queste scelte), hanno accolto con estrema cautela la richiesta di nuove installazioni e ancora non hanno preso la decisione definitiva. Non è vero d'altronde che un ferreo allineamento dei paesi europeo-occidentali attorno alle opzioni definite a Washington possa indurre il blocco orientale a comportamenti più disponibili. È vero invece il contrario: se i paesi europei facessero scelte davvero autonome nell'ambito della politica estera e militare ciò aprirebbe probabilmente per l'URSS una fase assai difficile per il controllo dell'Est europeo. In questo senso una vera autonomia dell'Europa occidentale vuol dire possibilità per i paesi del Patto di Varsavia di articolare posizioni diverse da Mosca, rafforzare i movimenti per la pace e dare una mano a quei Governi dell'Est che potrebbero dar prova di maggior autonomia in fatto di scelte politiche nei confronti della potenza egemone.

Giungendo alla conclusione, mi pare purtroppo di dover confermare che, a fronte di una situazione tanto drammatica, da parte del Governo non esiste alcuna scelta chiara, se non appunto come fatto trainato, di pura subalternità alle decisioni della potenza egemone americana. Sia chiaro: se abbiamo sottolineato con tanta enfasi la drammaticità del momento, non siamo affatto inclini ad un atteggiamento fatalistico, non crediamo che non ci sia più niente da fare. L'Italia, al con-

trario, ha la concreta possibilità di assumersi coraggiosamente le proprie responsabilità e di contribuire in modo forte e creativo ad un processo di inversione di tendenza nel quadro internazionale

La decisione di procedere alla installazione degli euromissili è assolutamente ingiustificata. Io è dal punto di vista militare, per le ragioni testè esposte, lo è dal punto di vista politico perchè, nonostante i rituali impegni alla trattativa, non è mai stato compiuto seriamente alcuno sforzo per giungere ad un accordo che scongiurasse l'installazione di nuove armi nucleari in Europa. La pretesa disponibilità americana si è dimostrata, alla prova dei fatti, un *bluff* evitando di misurarsi con i problemi più acuti — soprattutto con la preoccupazione manifestata da Mosca circa l'installazione dei *Pershing 2*, per il brevissimo tempo in cui sarebbero in grado di raggiungere il territorio sovietico — gli USA hanno invece dato l'impressione di aver deciso fin dall'inizio l'esito dei negoziati che non avrebbe portato ad altro che alla installazione di tutti i vettori previsti. D'altra parte l'Europa, la diretta interessata all'installazione dei missili americani e bersaglio degli SS-20 sovietici, è stata la grande assente dal negoziato, malgrado quello che si è detto e ripetuto, anche in questa sede. L'Europa, e l'Italia più di altri, si è appiattita sulle posizioni americane nonostante che milioni di persone, di scienziati, di uomini di cultura e di religiosi abbiano in questo mese chiesto con tutte le loro forze di fare ogni possibile tentativo per evitare il nuovo salto in avanti della corsa al riarmo.

Lo sprezzo con cui è stata respinta la proposta del Governo greco — rinvio delle installazioni per altri sei mesi — di cui lei ha parlato, signor Presidente del Consiglio, la dice lunga sulla volontà di contribuire in maniera autonoma al processo di distensione.

Allo stesso modo la tragedia libanese, che tanto direttamente coinvolge il nostro paese, è stata affrontata in questi mesi solo nell'ambito dell'ambizioso obiettivo di una « pace americana » imposta a tutto il Medio Oriente. A partire dalla crisi iraniana si è verificata una « sofferenza » americana in que-

sto settore; con gli accordi di Camp David gli USA hanno poi tenacemente perseguito il disegno di una nuova egemonia politica e militare nella regione. Il concorso di altri paesi nelle missioni delle forze multinazionali è servito fin dall'inizio a dare copertura al reingresso delle forze armate americane nella regione. Ora a pagare i prezzi sono i libanesi che non potranno mai avere una pace stabile nell'ambito di una ferrea egemonia americana e sono i militari italiani, francesi, gli stessi americani bersagli ed ostaggi di una guerra crudele ed oscura. In questo senso le scelte appaiono ormai obbligate: o cedere immediatamente il campo ad un contingente delle Nazioni Unite, che si impegni in Libano con l'ambizione di escludere il paese dall'area di influenza di questo o di quel blocco, o accettare l'idea di una spartizione militare del Libano, voluta da più parti, compresa Israele che ha la responsabilità dell'aggressione nei confronti del Libano, attrezzarsi a una guerra di conquista, coinvolgere il paese in un conflitto nè voluto nè dichiarato.

La nostra opinione, più volte ribadita, è che il contingente italiano debba essere ritirato.

Per quanto riguarda infine l'invasione della Repubblica di Grenada, abbiamo colto nelle espressioni del Presidente del Consiglio una qualche preoccupazione: tutto ciò non è sufficiente.

L'Italia deve farsi sentire con forza, perchè è inaccettabile l'arroganza con cui gli USA hanno violato — e aggredito — l'indipendenza di un piccolo paese, perchè l'invasione di Grenada minaccia la pace e l'indipendenza di molti paesi del Centro America, perchè la gravissima iniziativa americana contribuisce ad accrescere il rischio di un conflitto diretto tra i blocchi, situandosi nella logica di una estensione del confronto militare in tutte le regioni del globo.

A Williamsburg si disse: la sicurezza è indivisibile. Questi i primi risultati. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questo era ciò che noi avevamo da dire come contributo alla definizione di una politica di pace per l'Italia e il mondo.

SCHIETROMA. Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

SCHIETROMA Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la duplice decisione di quattro anni fa — ricordo, a questo riguardo, il dibattito in questa Aula del dicembre 1979 — di decidere l'installazione dei missili e trattare per non installarli, fidando nel buon esito della trattativa, si avvia a risolversi oggi purtroppo nella decisione di cominciare ad installare i missili, per rimuoverli e, possibilmente, distruggerli — come ci auguriamo — quando avrà avuto l'esito sperato la trattativa che, in ogni caso, dovrà continuare.

Sappiamo dunque di essere sempre di fronte ad una scelta che impegna sul serio le parti politiche, il Parlamento ed il paese nella consapevolezza della gravità del problema che esso solleva, stiamo discutendo infatti di armamenti nucleari. Ed è perciò fondamentale, senza dubbio alcuno, l'esigenza non solo per noi, cioè per l'Italia e per l'Europa, ma anche per gli Stati Uniti, per l'Unione Sovietica e per l'umanità intera, di adoperarsi — come è detto nella nostra interrogazione — per ricomporre e salvaguardare ovunque responsabilmente gli equilibri politici e militari, per assicurare la difesa attraverso la dissuasione, conseguire il disarmo attraverso la distensione e preservare quindi la pace attraverso la trattativa e la incessante cooperazione anche economica, oltre che politica, dei popoli interessati.

Rimaniamo oggi più che mai convinti che l'Europa ha un ruolo da esercitare al riguardo — e noi nella stessa Europa — e che la pace nella sicurezza non può essere ed ovviamente non è solo una questione di quantità di armi e di capacità nel loro uso eventuale, e che garantire la pace deve essere non un impegno come un altro, ma l'impegno più importante di tutti i giorni. E siamo quindi d'accordo con la posizione del Governo non solo perchè siamo nel Governo e lealmente lo sosteniamo, ma anche perchè noi per primi condividiamo le valutazioni e gli intendimenti che il Presidente del Consiglio con una motivata e meditata esposizione oggi ci propone.

Sapevamo che il 1983 sarebbe stato l'anno degli euromissili, ma la tensione non è limitata a questo problema e si estende purtrop-

po minacciosa ad almeno tre aree extra-europee, ed è opinione largamente diffusa che le relazioni Est-Ovest siano oggi nella fase più acuta di questo dopoguerra. In Asia, nonostante ogni tentativo compiuto dagli occidentali, dai cinesi, dai giapponesi e, in modo più prudente, dai non allineati, l'arco della crisi è sostanzialmente immutato mentre tende a rafforzarsi la presenza politico-militare dell'Unione Sovietica a Hanoi e Kabul.

In America centrale anche gli ultimi gravi deprecati episodi di Grenada confermerebbero che le pressioni dall'una parte e dall'altra sarebbero sostanziate da aiuti e purtroppo da interventi non soltanto economici e politici. Nel Medio Oriente, ugualmente, il sostegno del Cremlino alla Siria incoraggia i comportamenti dei gruppi più radicali che impediscono — e vediamo giornalmente in qual modo purtroppo — una soluzione negoziata della crisi libanese. Sappiamo che il Libano, la cui struttura istituzionale riposava su compromessi artificialmente congegnati, non ha mai costituito un'entità nazionale omogenea, ma è altresì evidente che la crisi attuale risale soprattutto ad influenze esterne che si sono acutizzate in questi ultimi tempi, in primo luogo la lotta tra la Siria, i palestinesi ed Israele. Le vicissitudini che ne sono seguite sono anch'esse a tutti ben note: la situazione del Governo legale libanese è apparsa sempre più debole, perchè poggiava in gran parte su piccole comunità cristiane circondate da un mare islamico, sia pure tutt'altro che compatto: l'inserimento dei palestinesi all'interno di questo piccolo paese e la successiva reazione israeliana, che ha avuto nuovi sviluppi, hanno contribuito a rendere la situazione sempre più fragile e precaria. La Siria dal canto suo più che ad aiutare i palestinesi ha mirato e mira tuttora allo smembramento del Libano.

Le due superpotenze, ovviamente, non potevano restare estranee a questa crisi che ha delle ripercussioni in tutto il Medio Oriente — bisogna riconoscerlo — e diventa un pericolo concreto per la stabilità e la pace nel mondo. Ma nel dare corpo al loro interesse Stati Uniti ed Unione Sovietica si sono assunti, come sempre, compiti assai diversi ed hanno adottato metodi del pari di-

versi dettati dall'ispirazione di fondo di ciascuno di essi, nonché dalle loro caratteristiche peculiari come Stato e come nazione. La politica non ritiene sufficienti le buone intenzioni e d'altronde nei confronti del mondo arabo l'America ha sempre l'*handicap* delle sue relazioni speciali con Israele, relazioni rese indubbiamente più delicate dalla decisione unilaterale di questo di procedere ad un'evacuazione parziale dei territori libanesi, cosa che tende a far ricadere sugli americani e sui loro alleati la responsabilità del mantenimento di una situazione che essi non hanno contribuito a creare.

Washington si è vista così costretta ad essere presente militarmente nella lotta per il Libano con la costituzione della Forza multinazionale, la Francia si è associata a questa iniziativa con l'intento di svolgere forse una sua particolare politica, che alla lunga si può rivelare del tutto velleitaria; l'Inghilterra ha proceduto ad una partecipazione simbolica, mentre l'Italia ha fatto certamente appello a motivi ideali ed umanitari. Ma la situazione è pericolosa, a mio avviso, per tutti, in presenza di una difficile scelta, rischiare di farsi coinvolgere sempre più nel conflitto o ritirarsi lasciando il Libano nel caos. Si capisce dunque perché lo stesso Congresso americano abbia posto dei limiti di dimensione e di durata alla presenza militare; le ragioni per cui l'operazione fu impostata rischiano infatti di venire meno e comunque è evidente che i compiti ad essa assegnati possono progressivamente alterarsi, se almeno in parte non lo sono già.

Ben diversa è stata la politica sovietica fin dalle guerre del 1967 e del 1972; dopo gli eccitamenti, gli aiuti militari e gli appoggi elargiti ai paesi arabi, Mosca ha sempre evitato accuratamente di lasciarsi coinvolgere in via diretta. Ma nonostante le difficoltà con l'Egitto e poi con l'Iran l'Unione Sovietica ha mantenuto la sua presenza politica nel Medio Oriente in apparenza con violente polemiche, in sostanza sviluppando la sua infiltrazione sotterranea dall'Iran all'Arabia Saudita. In buona sostanza tutti gli osservatori ben informati sostengono che Mosca svolga un'azione specifica in Siria, la

quale a sua volta sostiene drusi, sciiti e palestinesi, ripetendosi così la nota tattica dell'intervento indiretto, usata nel Ciad attraverso Gheddafi — che è una minaccia per l'Egitto e per il Sudan — nota tattica usata in Angola, Etiopia e Centro America attraverso forze cubane.

Dunque il contrasto fra le due politiche è chiaro. Ambedue le potenze si rendono conto dell'importanza della posta in gioco: l'America ha fretta di giungere a soluzioni negoziate, ma potrebbe essere costretta anche a sparare (speriamo di no), mentre la Unione Sovietica non sembra, per fortuna, almeno per ora, intenzionata a muoversi direttamente, ma agisce, senza dubbio, sotto banco e certamente con tutta efficacia. Questa è una di quelle situazioni tipiche da cui possono sorgere calcoli sbagliati, evoluzioni perverse e perciò stesso conseguenze gravissime. Facciamo pertanto, anche noi, i più fervidi auguri alla cosiddetta commissione di riconciliazione, che sono evidentemente auguri interessati, tenuto conto che noi italiani siamo sul serio amici della pace.

Allo stesso modo, per ben comprendere la questione degli euromissili e per capire la ragione per la quale saremo costretti, nostro malgrado, ad incominciare ad installarli, se entro la fine dell'anno non interverrà un accordo, sia pure parziale e provvisorio, occorre un po' di pazienza per risalire alle origini della controversia.

Come sapete, anni addietro, gli Stati Uniti si impegnarono, con il consenso e l'incoraggiamento dei governi europei, in negoziati con l'Unione Sovietica (il cosiddetto accordo Salt) per limitare ed equilibrare i rispettivi armamenti nucleari strategici, intendendosi con questo aggettivo le armi che dal suolo, o da navi, o da sommergibili americani potessero raggiungere il territorio sovietico o che viceversa, dal suolo, o da navi, o da sommergibili sovietici potessero raggiungere il territorio degli Stati Uniti. Sembrava che rimanessero così, per definizione, fuori dal negoziato e dall'equilibrio che ne costituiva l'oggetto, gli armamenti sovietici idonei a colpire, non gli Stati Uniti, ma l'Europa. Di questa pretesa lacuna, furono sollecitati ad approfittare i sovietici con l'in-

stallazione — come è noto — dei loro formidabili SS-20, puntati verso l'Europa; occorre dunque ristabilire un equilibrio globale che gli SS-20 avevano alterato e turbato. In astratto, poteva concepirsi che l'equilibrio venisse ristabilito modificando e rinegoziando gli accordi SALT con un aumento degli armamenti strategici americani, per esempio con i sommergibili Poseidon, che se non erro sono a breve gittata, o comunque con armamenti idonei, come è proprio degli armamenti strategici, a raggiungere il territorio sovietico, sempre ovviamente al fine di neutralizzare gli SS-20.

Il Consiglio atlantico però ha ritenuto, dopo approfondito esame e discussione degli aspetti tecnici, strategici, giuridici, finanziari, politici della questione, di dare agli SS-20 una risposta, per così dire, in natura, contrapponendo cioè agli SS-20, missili su terra a media gittata (detti missili di teatro) altri missili anch'essi su terra e a media gittata cioè anch'essi missili di teatro.

Essendo stata questa allora la decisione presa dal Consiglio atlantico, con la partecipazione ed il consenso del Governo italiano, non resta dunque ora che eseguirla, e del resto la compattezza e la fermezza occidentali in questo campo sembrano aver dato il loro frutto, quello cioè di indurre i sovietici almeno a qualche flessibilità, è dimostrato infatti che essi nulla concedono senza contropartita. Dunque l'installazione, in mancanza di accordi, a quattro anni dalla decisione, si impone non però perchè, come qualcuno ha erroneamente pensato, senza di essa il territorio dei paesi europei non nucleari resterebbe privo della protezione del cosiddetto ombrello atomico, quasi che gli armamenti nucleari degli Stati Uniti e quelli della Francia e dell'Inghilterra fossero destinati soltanto alla difesa dei loro rispettivi paesi e non anche dell'intera Europa. Dire questo significherebbe ignorare, ovvero considerare dei pezzi di carta l'articolo 5 del Patto atlantico e l'articolo 4 del Trattato istitutivo dell'Unione europea occidentale per i quali tutti gli armamenti nucleari vanno considerati come elementi di dissuasione, non solo da un attacco contro i tre paesi nucleari ma, allo stesso titolo, da

un attacco contro i loro alleati che nucleari non sono. Né l'installazione, sempre in mancanza di un accordo, si impone solo perchè, o non tanto perchè, sarebbe stato violato l'equilibrio dei sistemi atomico-tattici, oltre che quello convenzionale globale di settore.

Tra l'altro noi per primi ci rendiamo conto delle difficoltà di concordare un giudizio obiettivo sulla pretesa parità o superiorità militare di questo o quello schieramento, in questo o in quel teatro, dovendosi passare, attraverso fasi e fonti conoscitive irriducibilmente complicate e sempre contestabili e contestate (ricordo in quest'Aula i reiterati interventi del collega senatore Pasti con argomenti peraltro tutt'altro che trascurabili) per poter concordare un giudizio obiettivo, anche se non esauriente e più spesso soggettivo, quando l'una parte opera evidentemente una stima in eccesso delle forze dell'altra. E per di più ciò avviene in un campo in cui taluni sostengono oggi, non proprio infondatamente, che la tecnologia permetterebbe in molti casi di sostituire le armi nucleari con armamenti classici e viceversa.

Dunque la questione è molto più complessa di quanto non appaia e non ha soltanto un aspetto militare: c'è la trattativa di Ginevra sugli euromissili; è in piedi la trattativa sullo Start, la riduzione controllata delle armi strategiche, che dovrebbe portare ad un accordo sostitutivo del Salt 2, che non fu approvato dal Governo degli Stati Uniti per il *blitz* che l'Unione Sovietica fece in Afghanistan, vi è poi la trattativa in corso a Vienna da più di dieci anni, ripresa il 29 settembre dopo la pausa estiva, sulla riduzione delle forze con armamenti convenzionali, è all'inizio, infine, una trattativa denominata Conferenza europea per il disarmo, che riunirà ad Helsinki i 35 Stati della Conferenza sulla sicurezza e sul disarmo in Europa.

È evidente che dallo sviluppo di questi quattro negoziati dipendono le sorti della nuova e più pericolosa guerra fredda, e purtroppo il pessimismo sembrerebbe di rigore. Infatti le relazioni internazionali — è ormai chiaro — soffrono dell'aspro confron-

to successivo all'abbattimento del *jumbo* sudcoreano e ciò più in conseguenza del comportamento sovietico che non per il crimine in sé infatti Mosca dapprima ha smentito respingendo ogni appello a fornire spiegazioni e, dopo che una massa schiacciante di prove l'ha costretta all'ammissione, ha lanciato contro l'America un'offensiva di inaudita violenza.

Il quesito, a questo punto, non è più quello posto dal Segretario di Stato americano del perché i russi non dicono la verità, ma quello ben più grave del perché Andropov ha autorizzato una campagna così velenosa contro gli Stati Uniti in una situazione internazionale tanto compromessa e nel corso o alla vigilia di tanto importanti negoziati. Certo è difficile ora immaginare che si possa procedere allo schieramento degli euromissili senza che si verifichi una rottura almeno temporanea dei negoziati su questo punto, come qualche giorno fa ha detto ad un gruppo di parlamentari tedeschi un autorevole esponente del Cremlino. Ma se la continuazione dei negoziati dovesse essere pagata con l'inazione dell'Occidente e con il non rispetto degli accordi di fronte all'intimidazione, allora bisogna rendersi conto che, se in tal caso le trattative potrebbero continuare, non vi sarebbe in buona sostanza più nulla da discutere. L'attuale *status quo* nucleare sarebbe mantenuto purtroppo indefinitamente, l'Unione Sovietica avrebbe vinto la sua partita e i marciatori di ogni specie avrebbero contribuito come i loro predecessori, i cosiddetti « verdi » di fronte al trattato contro la proliferazione, a far sì che le armi nucleari nel nostro continente e altrove continuino malauguratamente a moltiplicarsi.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, siamo troppo convinti del valore della libertà per non pensare che in un futuro purtroppo non prossimo la logica della politica di potenza cederà il ruolo alla logica dell'umanità.

Ma oggi, in una fase di crisi, forse la più acuta di questo dopoguerra, in un mondo che onora la pace solo a parole, ossessionato com'è dalla corsa agli armamenti, non ci resta che continuare a contribuire con tutte le nostre possibilità alla distensione, ma sal-

vaguardando allo stesso tempo, con l'unità europea e l'Alleanza atlantica, la nostra sicurezza. Siamo infatti, come abbiamo sempre detto, una nazione libera ed indipendente — e credo che su questo siamo tutti d'accordo — che vuole vivere libera ed indipendente nell'ambito di quel sistema difensivo democratico occidentale che in tal senso ha dimostrato nei fatti di poterci garantire.

I movimenti, i gruppi di pressione, le loro manifestazioni di massa risultano certamente utili nella misura in cui concorrono almeno a mantenere aperta la via del difficilissimo negoziato, a rilanciarlo con vigore, a farne una strada maestra, ad invertire cioè una tendenza altrimenti disastrosa, anzi catastrofica, verso il disarmo, dunque, multilaterale e controllato della « opzione zero ». In tal senso, noi per primi siamo profondamente convinti che la speranza della pace va attivamente coltivata e la volontà di pace va tenacemente espressa, ma certamente in forme politicamente valide e comunque non solo con un generico moralismo.

Siamo dunque d'accordo con lei, signor Presidente del Consiglio, che nessuno deve dimenticare, o meglio tutti devono ricordare che il concetto di pace non può essere disgiunto da quello della sicurezza per tutti i popoli della terra (*Applausi dal centro-sinistra*).

GIANNOTTI. Ma lei non ha nulla da dire sulla invasione dell'isola di Grenada? (*Proteste del senatore Schietroma*)

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, voglio innanzitutto esprimere la mia profonda insoddisfazione per le dichiarazioni che qui ha fatto il Presidente del Consiglio. Queste dichiarazioni mi sono apparse non rispondenti alla gravità, forse senza precedenti in quest'ultimi decenni, della situazione internazionale. La tensione sta raggiungendo punte preoccupanti. La corsa agli armamenti sta acquistando aspetti parossistici. La crisi di-

venta sempre più acuta in zone nevralgiche come il Medio Oriente, come l'America centrale e i Caraibi. È veramente in pericolo la pace mondiale. Noi, onorevoli colleghi, sentiamo questo in modo angoscioso, ma lo sentono anche centinaia di milioni di uomini in tutto il mondo.

Di fronte a tutto ciò, lei, onorevole Presidente del Consiglio, non ha saputo o non ha voluto trovare le parole adeguate per condannare con la nettezza dovuta l'aggressione degli Stati Uniti a Grenada. Di fronte a questo atto gravissimo di prepotenza e di arroganza, il Governo italiano è rimasto muto per una giornata intera, mentre si pronunciavano con chiarezza altri paesi europei: la Francia di Mitterrand e perfino la Gran Bretagna della signora Thatcher. Perché, onorevole Craxi? Lo ha fatto per rispetto del Parlamento, visto che doveva venire qui a parlare di questa questione? Oppure lei era riluttante ad esprimere qualche opinione critica, che pure ha espresso oggi, nei confronti del presidente Reagan, dopo gli scambi di così calorosi complimenti che vi siete fatti in America durante il suo recente viaggio?

Lei ha menato vanto, onorevole Presidente del Consiglio, — ne ha fatto qualche accenno anche stasera — di aver avuto il coraggio di esprimere opinioni diverse da quelle dei suoi interlocutori americani sulle questioni esplosive del Centro America. Ma non si rende conto, oggi, onorevole Presidente del Consiglio, della gravità delle affermazioni che lei ha fatto a New York, che sono state riportate da tutti i giornali, che di Cuba deve essercene, da quelle parti, una sola? In verità, lei si riferiva al Nicaragua e non a Grenada, ma quella affermazione resta grave e può servire — lo dico con molto rammarico — ai circoli più oltranzisti degli Stati Uniti d'America nella loro determinazione di intervenire con tutti i mezzi, anche con le armi, per stroncare non la nascita di altre Cuba, ma qualsiasi moto di indipendenza, di libertà, di rinnovamento che possa sorgere e svilupparsi in quei paesi.

La dissociazione da un'impresa brigantesca non basta. Noi prendiamo atto, onorevole Craxi, del fatto importante che lei ha chiesto, oggi, il ritiro delle truppe america-

ne da Grenada, ma bisogna compiere gli atti politici necessari, se possibile d'intesa con gli altri paesi, per indurre sul serio gli americani a ritirarsi da quell'isola, a disinnescare una mina pericolosissima, a rispettare i diritti delle nazioni.

Mi permetta di dire, onorevole Craxi (stavo per dire: compagno Craxi) che noi comunisti non abbiamo avuto le esitazioni che ha avuto lei fra ieri e oggi, quando esprimevamo subito, a suo tempo, e senza equivoci, la nostra condanna per l'invasione dell'Afghanistan.

Bisogna compiere ogni sforzo nei prossimi giorni in sede ONU, in contatto con gli altri paesi dell'Europa occidentale, in relazione all'iniziativa che stanno conducendo i paesi del gruppo Contadora per risanare, con il ritiro delle truppe americane da Grenada, una situazione di estremo pericolo per la pace di tutta la zona dell'America centrale e dei Caraibi e per contribuire a determinare, in questa parte del mondo, una situazione che favorisca il processo marrestabile di indipendenza nazionale, di libertà, di progresso di tanti popoli e paesi che oggi sono costretti a vivere in condizioni economiche miserrime e che sono sottoposti a minacce esterne inaccettabili.

Ma l'invasione di Grenada è solo l'ultimo gravissimo episodio di una tensione internazionale che diventa sempre più preoccupante e pericolosa, tanto preoccupante e pericolosa, onorevoli colleghi, da esigere da tutti noi il massimo senso di responsabilità e di coscienza nazionale anche al di là delle divisioni tra maggioranza e opposizione.

Si prenda la questione del Libano, ad esempio. L'orrenda strage che è stata compiuta nei giorni scorsi e che è costata la vita a centinaia di soldati americani e francesi — e io rinnovo qui, a nome del Partito comunista, ai Governi di questi due paesi i sensi del nostro cordoglio profondo e della nostra riprovazione — dimostra quanto si sia lontani, in quello sventurato paese, da una pacificazione nazionale o anche solo da un qualche ritorno alla vita normale. Ma quella strage, onorevole Craxi, ci dice anche un'altra cosa, e cioè come sia ancora assai profonda e a tutt'oggi insoluta la crisi nel-

l'area del Medio Oriente, un'area anch'essa esplosiva, più esplosiva ancora rispetto all'America centrale. Non possiamo dimenticare in questo momento come una delle cause di fondo di questa crisi resti la questione palestinese, il rifiuto che fino a questo momento ha prevalso di riconoscere ai palestinesi una patria e uno Stato.

Per la questione del Libano il problema che noi avanziamo riguarda il ruolo e la funzione della Forza multinazionale e, in questo quadro, del nostro contingente.

Onorevole Craxi, le dico che mi hanno fatto molta meraviglia le sue parole e le sue domande su quale politica e addirittura quale morale esprimano quelle posizioni, come la nostra, che richiedono il ritiro del nostro contingente dal Libano. Alcune settimane fa noi già sollevammo questo problema. Lo fece il senatore Bufalini in una riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa del Senato. Constatammo allora — ed era una constatazione abbastanza facile — che soprattutto in seguito all'accordo con Israele si era determinato nel Libano un processo di progressivo esautoramento e di involuzione del Governo di Gemayel e di aperta guerra civile, che in questo modo erano venute meno in grande misura le condizioni che potevano permettere alla Forza multinazionale, di cui l'Italia faceva e fa parte, di espletare la sua missione di pace, e che il contingente militare italiano rischiava di essere coinvolto in una guerra civile o peggio ancora in un conflitto di più vasta portata. Chiedemmo allora al Governo — erano presenti il Ministro degli esteri e il Ministro della difesa — che ci fosse una dissociazione dall'atteggiamento degli Stati Uniti d'America e chiedemmo il ritiro del nostro contingente a meno che non si verificassero condizioni di tregua e di pacificazione. Soprattutto insistemmo perchè ci fosse una dissociazione aperta del Governo italiano dall'atteggiamento che veniva assumendo, sin da quei giorni, il Governo americano, che in sostanza faceva coincidere la presenza della Forza multinazionale nel Libano con il sostegno a una delle parti in lotta. Chiedemmo questo, e non ci fu data alcuna risposta.

Da allora la situazione è andata peggiorando. In una lettera che il presidente Reagan le ha scritto in questi giorni, onorevole Craxi, si afferma che la Forza multinazionale è al servizio del governo Gemayel, ma questo Governo — e lei lo sa meglio di me, onorevole Craxi, anche per i suoi contatti internazionali e con personalità importanti del Libano — è oggi una delle parti in causa e non è nè può essere considerato al di sopra delle parti. Prendiamo atto — e dico anche con rammarico — che ancora una volta il Governo italiano non ha avuto, nemmeno su questo punto, la forza di differenziarsi nettamente da una posizione americana che può diventare sempre più pericolosa.

È in queste condizioni che chiediamo il ritiro delle truppe italiane dal Libano, e riteniamo che il Ministro degli esteri dovrebbe assumere questo orientamento, annunciarlo, e porlo in discussione nella stessa riunione, che si apre domani a Parigi, dei Ministri degli esteri dei paesi militarmente impegnati nel Libano. Lei ha usato, onorevole Craxi, parole pesanti come « l'onore dell'Italia », « una posizione che disonorerebbe l'Italia » e via dicendo, ma questa nostra richiesta non significa affatto che pensiamo che l'Italia debba sottrarsi ad una sua funzione e ad un suo ruolo per assicurare la pace al martoriato popolo del Libano e, più in generale, per superare la crisi ormai incancrenita del Medio Oriente. Lei sa, onorevole Craxi, che abbiamo approvato alcuni suoi gesti e alcune sue iniziative, come, per esempio, quando ha ritenuto necessario rivolgersi direttamente a Jumblatt. *(Interruzione del senatore Della Briotta)* Faccio qui, senatore Della Briotta, un ragionamento che guarda a quelli che a me sembrano gli interessi del nostro paese quadro degli interessi più generali della pace mondiale.

È necessario che si vada, a partire dalla riunione dei Ministri degli esteri che ha inizio domani a Parigi, ad una rinegoziazione che affronti il fondo del problema, cioè come assicurare effettivamente la pacificazione, un *modus vivendi* fra tutte le forze nazionali libanesi. Non escludiamo, in questo quadro, un intervento dell'ONU, l'invio di osservatori e anche un impegno dell'Italia.

in questa direzione. Restiamo tuttavia dell'avviso che la questione del Libano vada affrontata anche in modo più generale, cercando di coinvolgere tutte le forze interessate al superamento della crisi in Medio Oriente e non consentendo più che questa parte del mondo sia in sostanza teatro di conflitti più vasti e più generali.

Sia consentito anche a me, come ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, di rivolgere un saluto riconoscente ai nostri soldati e ai loro comandanti che nel Libano hanno dato prova, in questo periodo, di grande senso del dovere e di grande capacità professionale.

Vengo alla questione che mi sembra la più grave: la questione dei missili. Abbiamo appreso giorni fa la notizia dell'avvio dei lavori preparatori per l'installazione di missili sovietici nella Repubblica democratica tedesca e in Cecoslovacchia. Critichiamo questa decisione, e lo abbiamo già detto: avremmo preferito un gesto di segno diverso da parte dell'Unione Sovietica in coerenza con le proposte fatte a suo tempo dal presidente Andropov, specie all'indomani delle grandiose manifestazioni pacifiste in Europa occidentale, avremmo preferito un atto unilaterale, sia pur minimo e simbolico, di smantellamento e distruzione di missili SS-20, secondo quanto ha richiesto anche il Partito socialdemocratico tedesco. Tuttavia, la notizia, che ci è effettivamente giunta e che fa seguito — non possiamo dimenticarlo, onorevole Craxi — anche al silenzio sprezzante che ha accolto numerose proposte di parte sovietica degli ultimi tempi, soprattutto quella del presidente Andropov che contemplava la distruzione di missili SS-20 eccedenti la somma dei missili francesi e inglesi, è la dimostrazione di quanto abbiamo ragione noi quando affermiamo che non è vero e che non ci sembra verosimile che la trattativa di Ginevra possa continuare come se niente fosse, anche dopo l'installazione dei missili americani in Europa occidentale e che in questo caso — questa è la nostra opinione — la prospettiva reale è una corsa all'armamento nucleare missilistico sempre più massiccio, secondo una logica infernale, mortale, forse inarrestabile.

Vi rendete conto di questo spaventoso pericolo? Vogliamo cercare di operare insieme per evitarlo? Questo è il senso più profondo delle grandiose manifestazioni pacifiste del 22 ottobre che hanno riempito le vie e le piazze di Roma, di Bonn, di Parigi, di Madrid, di Londra, di Bruxelles, di Amsterdam, di Stoccolma e di tante altre città europee. Non si tratta, onorevole Craxi, di manifestazioni a senso unico — lei ha parlato, se non vado errato, persino di orbi — o addirittura ispirate in qualche misura dall'Est. Alcune sue affermazioni dei giorni scorsi — mi consenta di dirlo, onorevole Presidente del Consiglio — mi sono sembrate non solo non vere, ma anche assai incaute. Come può pensare, onorevole Craxi, che la gente creda che si tratti di manifestazioni a senso unico se poi la televisione porta nelle case le immagini di Willy Brandt e di Olaf Palme che parlano nel corso di queste manifestazioni? Come si può credere che queste manifestazioni siano in qualche misura ispirate magari a qualche volantino stampato in Cecoslovacchia o nella Repubblica democratica tedesca, quando importanti autorità ecclesiastiche — è avvenuto proprio a Roma — invitano a parteciparvi? Dobbiamo farci tutti carico, di quest'ansia profonda di pace, di questa volontà di respingere i fantasmi paurosi di una guerra nucleare.

Ecco le richieste che noi avanziamo. Il Governo italiano deve adoperarsi perché la trattativa di Ginevra sia prolungata al di là del 31 dicembre senza che nessun missile, nè ad Est, nè ad Ovest, nè a Comiso sia installato. Per quanto tempo prolungare le trattative? Negli ultimi tempi noi comunisti italiani abbiamo parlato di un anno, cioè per tutto il 1984, questa è del resto — e lei anche questo sa molto bene, onorevole Craxi — la richiesta che avanzano anche i partiti socialdemocratici dell'Europa del nord e in particolare Olaf Palme. Il rinvio di un anno significherebbe anche avere un periodo di tempo sufficiente e necessario per consentire l'agganciamento, che in qualche modo va studiato, tra le due trattative, quella sugli euromissili e quella chiamata Start, per poter superare l'ostacolo di come con-

teggiare i missili francesi e inglesi: questa, come lei sa, onorevole Craxi, è la richiesta dei socialdemocratici tedeschi. Tuttavia, se risultasse impossibile ottenere questo rinvio di un anno, noi torniamo a chiedere con insistenza — stavo per dire con umiltà — al Governo italiano, al Presidente del Consiglio, di attestarsi sulla proposta del Ministro degli esteri del Governo greco: sei mesi di rinvio, senza installare nel frattempo nessun missile. Riteniamo anche necessario che il Governo italiano si faccia promotore, al tavolo delle trattative di Ginevra, per una associazione di alcuni paesi europei dell'Ovest e dell'Est, nelle forme più appropriate da concretare. Questa proposta l'abbiamo avanzata noi, comunisti italiani, ma lei sa, onorevole Craxi, che è stata avanzata anche dal Presidente della Repubblica di Romania, Ceausescu.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho avanzato queste proposte, a nome del Partito comunista, con il massimo senso di responsabilità. Presenteremo anche una mozione alla Camera e qui al Senato in cui preciseremo queste nostre proposte, e chiederemo su di esse un voto del Parlamento. Io credo che dobbiamo avere tutti piena coscienza dei destini del mondo che oggi sono in pericolo.

Se questo Governo o un qualsiasi altro Governo si muoverà nella direzione che ho indicato e lavorerà a viso aperto per il prolungamento delle direttive di Ginevra, per la ricerca effettiva di un accordo onorevole per tutti, e deciderà in conseguenza di non installare, nel frattempo, i missili a Comiso, questo Governo non potrà non trovare la nostra considerazione e il nostro appoggio, e la situazione cambierà molto per quanto riguarda il clima generale dei rapporti politici tra Governo e opposizione.

Sarete capaci di fare questo? Sarà capace lei, onorevole Craxi, sarà capace il Governo di fare questo? Io me lo auguro. Noi ce lo auguriamo, per l'avvenire dell'Italia e per le sorti della pace in Europa e nel mondo. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni)*

FERRARA SALUTE Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

FERRARA SALUTE Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, a nome del Gruppo repubblicano desidero anzitutto esprimere il nostro pieno consenso alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulle tre questioni fondamentali gravissime che in questo momento travagliando il mondo, i Governi e le diplomazie

Il Presidente del Consiglio ha trovato parole molto efficaci per manifestare insieme alle preoccupazioni sue e del Governo una fiducia nella necessità e possibilità per l'Italia di perseguire, sulle tre questioni di cui questa sera parliamo, una politica che sia fedele agli impegni atlantici, fedele alle necessità e alle responsabilità politiche derivanti da tali impegni, e al tempo stesso — e forse proprio per questo — sia una politica elaborata, con l'autonomia di pensiero e di esperienza che è propria del nostro paese, una politica ispirata a tutta la libertà critica che proprio in funzione della coerenza politica a lunga scadenza dell'Alleanza atlantica è necessaria e s'impone.

Sulla questione degli euromissili mi sembra che il Presidente del Consiglio, pur ricordando le strade finora percorse e i tentativi compiuti sia in ambito europeo, sia in ambito atlantico, sia anche nell'ambito di rapporti prudenti ma seri con paesi dell'Est cui abbiamo inteso accennare questa sera con soddisfazione — in particolare, gli accenti del Presidente del Consiglio ad un interesse per un rapporto con l'Ungheria indicano un'articolazione, se non nuova, certamente stimolante nell'impostazione del discorso paneuropeo della sicurezza missilistica — abbia mantenuto chiaro e fermo il principio della trattativa sempre aperta perseguita anche con spunti coraggiosi, ma anche tenendo fermo il principio che un paese serio non considera una forma di « prudenza », una forma di « saggezza », il temperare l'adesione agli impegni presi con manifestazioni di ambiguità e di slealtà di fat-

to Da molte parti e da molti anni viene infatti suggerita la tesi che sarebbe dignitoso ed utile per gli interessi e la pace del nostro paese stare sì in un'alleanza, ma starci ambigualmente, firmare dei trattati ma appena possibile non rispettarli; in altri termini, perpetuare quella immagine di paese poco leale che l'Italia storicamente purtroppo da secoli ha avuto. Un'immagine che toglie l'autorità per fare quei discorsi critici energici che talvolta, come ora, si debbono pur fare nell'ambito dell'alleanza e agli alleati più potenti e prestigiosi. Ma solo la lealtà di fondo e la certezza da parte degli alleati che le nostre critiche, i nostri suggerimenti, i nostri dissensi sono legati al senso solidale degli interessi e non al tentativo di sottrarsi continuamente alle proprie responsabilità conferiscono l'autorità ed il prestigio necessari per manifestare il dissenso e la critica, per chiedere solidarietà agli altri, e anche per esigere dagli altri quelle informazioni preventive che in certi casi non vengono fornite a causa di una diffidenza che potrà anche essere ingiustificata nella sostanza, ma che talvolta è ed è stata assai giustificata nell'apparenza. Rigore e lealtà, quindi, da una parte, critica e dissenso dall'altra, ove necessario.

Sulla questione degli euromissili dirò solo poche parole. Signor Presidente del Consiglio noi riteniamo ben difficile che si apra una vera trattativa, che l'Unione Sovietica acceda ad una vera trattativa, finché la sua superiorità sul teatro europeo sarà schiacciante, come ora è. Non si vede perché la Unione Sovietica dovrebbe trattare o concedere qualcosa se non ha niente da chiedere in cambio. Cosa abbiamo noi da offrire, nel teatro europeo, in cambio all'Unione Sovietica per chiedere ad essa lo smantellamento, la riduzione immediata, mediata e progressivamente sempre maggiore delle sue installazioni? Non abbiamo quasi nulla. L'Alleanza atlantica non può chiedere infatti alla Francia ed alla Gran Bretagna una disponibilità a privarsi di mezzi che è loro diritto avere e che non s'inseriscono nella globalità dell'impegno atlantico. Certamente sarebbe tutto più facile — consentitemi il paradosso, colleghi senatori — se

l'Unione Sovietica avesse consentito all'Ungheria, o alla Polonia, o alla Cecoslovacchia di avere un proprio arsenale missilistico nazionale. allora infatti noi potremmo trattare la questione del doppio arsenale occidentale, avendo di fronte un doppio arsenale orientale. Questo, però, non è accaduto e non credo che ciò sia casuale... Tra le tante strane caratteristiche di questo tremendo « imperialismo occidentale », infatti, vi è questa sua tendenza a dividersi all'interno, a mantenere ed a alimentare le individualità nazionali, a fondarsi sempre su una libera coesione di alleanze, che ovviamente non prescinde dal fatto, che nessuno può negare, che esiste un alleato più forte ed uno più debole, un paese più forte, uno più debole ed uno ancora più debole.

Un'alleanza tra nazioni che sono libere, non solo giuridicamente, e che fanno politiche anche diverse. I cosiddetti falchi del mondo occidentale considerano ciò una debolezza dell'Occidente ed obiettivamente spesso lo è, noi lo consideriamo piuttosto una condizione ineliminabile e storicamente data dell'Occidente, che non può conoscere il principio in base al quale è il maggiore alleato che stabilisce d'autorità quali debbano essere, e come disposte e concepite tutte le forze dei singoli alleati.

La situazione è dunque questa: se non si stabilisce un nuovo equilibrio non si avrà una trattativa per la diminuzione dei missili. Questa è una condizione realistica, e noi siamo convinti che l'Unione Sovietica tratta da posizione realistica, come ha sempre fatto, tratta con chi sa che è in grado di trattare, e tratta seriamente con chi essa sa che concepisce la trattativa come qualcosa in cui non si ha e non si dà nulla in regalo.

Il senatore Chiaromonte, come spesso fanno i colleghi della sinistra (e per la verità lo fanno molti) chiede e ci chiede se siamo davvero angosciati dalla situazione del mondo, se abbiamo paura della guerra mondiale e della guerra atomica. Penso che il senatore Chiaromonte non ritenga — so benissimo che non lo ritiene — possibile che vi sia qualcuno, non dico qui, ma in linea

generale, per le vie di questo mondo, che non sia angosciato da questa prospettiva.

Queste sono le dolorose condizioni politiche e storiche del nostro tempo; tali che si possono affrontare efficacemente solo con i mezzi della politica. Personalmente sono molto scettico che le manifestazioni di piazza servano a qualcosa. In genere purtroppo servono a qualcosa quelle ispirate a ideali cattivi — servì forse a facilitare la seconda guerra mondiale lo stadio di Norimberga — mentre temo che le manifestazioni pacifiste non abbiano la stessa influenza. Forse sono pessimista su queste cose; comunque siano le benvenute. Ma sono la diplomazia e la politica che risolvono i problemi politici e diplomatici. Il nostro è un giudizio politico, che riteniamo responsabile, carico, certo, di tutto questo drammatico senso della vita del nostro tempo. Non fa piacere a nessuno dover constatare che le trattative sull'atomo si fanno mettendo atomo accanto ad atomo, ma stiamo trattando con generali, con Stati, non stiamo trattando con benefattori: nessuno lo è, essi non lo sono e noi stessi non lo siamo.

Vorrei aggiungere un'osservazione, senatore Chiaromonte. Il Presidente del Consiglio risponderà per conto suo, ma per quanto mi riguarda anticipo il nostro apprezzamento, che consiste in forti riserve e dure critiche sull'iniziativa degli Stati Uniti a Grenada. Però, non possiamo fare un paragone tra questa nostra posizione e la vostra sull'Afghanistan: poichè noi parliamo ad un alleato mentre voi, fino a prova contraria, non mi risulta che manifestando il vostro dissenso rispetto all'Unione Sovietica vi esprimevate nei confronti di un alleato; penso proprio di no. Lei sa, senatore Chiaromonte, che io non sono di quelli che pensano che voi siete segreti alleati dell'Unione Sovietica. Ma proprio per questo il vostro dissenso nei confronti dell'Unione Sovietica non doveva tener conto del collegamento complessivo delle responsabilità nell'ambito di una alleanza.

Mi sembra che il dissenso espresso dal Presidente del Consiglio sia stato molto chiaro: il nostro Governo è stato preso di sorpresa come lo sono stati gli altri, e non

condivide. Ora, io credo che tutti noi, nell'affrontare situazioni complesse e drammatiche come quelle del Centro America, del Sud America, del Medio Oriente, dobbiamo abbandonare ogni posizione che non sia di fredda ragione e di analisi non strumentale e non propagandistica.

Questa sera ci occupiamo del Centro America, anzi di questa singolare parte del Centro America che sono le piccole Antille, e, più in generale, dell'America centrale e meridionale. In questi popoli, in queste nazioni, in questi Stati dalla storia così singolare, sono in atto dei fermenti sociali, rivoluzionari, di rinnovamento. Gli Stati Uniti hanno spesso frainteso o si sono inibiti di comprendere il senso degli avvenimenti interni di questi Stati, ma questi stessi avvenimenti sono stati e sono strumentalizzati dall'Est per tramiti indiretti, e anche molto diretti. C'è stata una catena di errori che ha quasi rotto la possibilità di dialogo tra certe forze emergenti del Centro America e Sud America e gli Stati Uniti, ma, quale che sia stata la catena degli errori, sta di fatto che oggi — ed è questo che ora dobbiamo affrontare — gli Stati Uniti si trovano a dover fronteggiare un'offensiva strategica a poca distanza dal loro territorio. Mi chiedo che problemi avremmo noi, in termini di comprensione politica nei confronti della Unione Sovietica, se in seguito ad una sua catena di errori quella grande potenza si trovasse a dover fronteggiare la prospettiva dell'installazione di basi militari americane in Finlandia.

Il Governo italiano, l'Europa, devono avere una funzione che finora non hanno avuto. Il dissenso che è stato oggi manifestato nei confronti degli Stati Uniti, può in realtà essere un utile punto di partenza per aprire un dialogo con gli Stati Uniti nell'ambito di questa problematica, al fine di cercar di sbloccare una situazione che a noi sembra davvero inesorabile, se continua così. Rivoluzioni antiamericane, entrata in campo di forze antiamericane di tipo internazionale, reazione americana a tutela dei propri interessi nazionali: tale è il circolo vizioso, tale è una situazione davvero inestricabile.

Dobbiamo rompere questa logica. Nei suoi rapporti con l'alleato l'Europa può fare qualcosa, certo l'Italia può fare qualcosa. Il Presidente del Consiglio e tutti gli altri hanno detto bene che ci troviamo di fronte ad una situazione che non può essere lasciata a se stessa, ad una formazione di spirali drammatiche, in cui alla fine l'unica questione da registrare e sulla quale confrontarsi è l'immediatezza dello scontro brutale. Se si riducono gli spazi di azione politica, di azione sociale, di intervento complesso ed a lunga scadenza, è chiaro che alla fine non resta che scegliere ciascuno il proprio alleato ed arrivare ad uno scontro che poteva non essere fatale e che invece lo sarà.

Da ultimo vorrei parlare della questione del Medio Oriente. Ho udito il collega Milano (i discorsi del quale ascolto sempre molto volentieri), parlare con molto disprezzo, addirittura acrimonia del cosiddetto « spirito di Camp David ». Non vorrei usare un'espressione cattiva, ma devo dire che chi è contrario a Camp David è amico degli assassini del presidente Sadat, quanto meno politicamente, poichè quell'assassinio è stato anche una reazione a quegli accordi.

Noi, invece, siamo per lo « spirito di Camp David ». È chiaro che dobbiamo, nelle questioni del Medio Oriente, avere una posizione estremamente critica verso tutti i tentativi di formare blocchi, di bloccare il dialogo e le posizioni.

È stato proprio il Partito repubblicano che — non so bene per quale ragione, ma comunque a noi la cosa va benissimo — è considerato particolarmente filo-israeliano, ad essere estremamente chiaro sulle responsabilità israeliane nei fatti dei campi di Beirut, come è stato ed è oggi estremamente chiaro su quelli che noi consideriamo altri errori e responsabilità di Israele. Ma vorrei sentire dalla sinistra una parola che dicesse che ci sono stati e ci sono gravi errori e responsabilità nella condotta dell'OLP. Vorrei sentir fare a sinistra questo tipo di critiche alla Siria, all'Iraq, all'Iran. Vorrei sentir dire che la rivoluzione iraniana è stata una terribile delusione per tutti coloro che avevano visto con gioia cadere una monarchia assoluta di tipo orientale nel

senso antico. Oggi constatiamo che la odierna politica dell'Iran costituisce un aggravamento dei pericoli per la pace mondiale. Del resto, laggiù c'è una guerra, incomprensibile, incompresa e tragica, che si svolge nel basso corso del Tigri e dell'Eufrate, in Mesopotamia, là dove i fiumi sboccano nel golfo Persico.

C'è materia per criticare e discutere ampiamente, per costruire una posizione italiana che sia fondata sul realismo dei nostri interessi, che non sono mai nazionali nel senso nazionalistico, ma sono gli interessi della particolare funzione che il nostro paese può avere ed ha nell'ambito dell'Europa, dell'Occidente atlantico e del resto del mondo. Non vi sono posizioni pregiudiziali da parte nostra in materia. Le proposte accennate per grandi linee dal senatore Chiaromonte alla fine del suo intervento le lasciamo valutare al Presidente del Consiglio ed al Governo, perchè la loro portata trascende l'immediato dibattito di questa sera. Comunque a noi esse sembrano il manifestarsi, da parte dei comunisti, di un atteggiamento (forse i colleghi comunisti non accetteranno questa mia interpretazione, perchè penseranno di essere sempre stati ben disposti, come noi riconosciamo che almeno questa sera sono) che indica la coscienza che effettivamente si sta raggiungendo il punto di estremo pericolo. In effetti c'è un problema (che non è astratto, nè retorico, nè teorico) di una certa solidarietà in questo nostro paese. Non riusciremo mai ad arrivare a quel tipo di solidarietà a cui la grande nazione americana arriva quando, pur dilaniandosi in una lotta politica la cui durezza, da noi, è assolutamente inimmaginabile (perchè in fondo siamo un paese in cui la lotta politica è molto temperata, per fortuna), è capace di pronunciare frasi tipo « non discutiamo nel momento in cui i nostri soldati sono esposti ». Noi non arriveremo a questo e non sarà necessario. Certo però sarebbe molto importante che si avviasse ora un discorso di prospettiva per il superamento della fatale catena di contrapposizioni, fermo restando che chi ritiene di avere la dignità di rappresentare delle forze reali non può accettare in poli-

tica di abbandonare le proprie posizioni solo per le perorazioni o per le minacce altrui

Quindi vi sarà, come ci auguriamo, nel nostro paese, un dibattito che il momento estremamente critico e drammatico che stiamo vivendo può favorire; non vi sarà una apertura astratta e nemmeno delle facili concessioni, tutt'altro, ma vi sarà un dibattito che può favorire una presa di coscienza più avanzata e all'altezza dei tempi da parte di tutti (e noi, per quanto ci riguarda, diciamo, da parte del Partito comunista), di quelle che sono le complesse necessità presenti in un momento come questo. Ci auguriamo di non dover continuare a ripetere nel futuro gli *slogans* di combattimento reciproco che nel nostro paese si sono sempre usati, che non sono privi di ragione, ma che certo non bastano più a far fronte ai problemi drammatici che ci riguardano tutti e che rischiano di riemergere sempre.

Lo ripeto, signor Presidente, onorevoli colleghi: deve essere chiaro che la nostra concezione è questa, ed essa vale dal punto di vista di metodo per la posizione dell'Italia e dell'Europa nel mondo, per i rapporti internazionali, per il rapporto tra Oriente e Occidente, come vale per il rapporto tra di noi e per il rapporto nel nostro paese. si discute tra eguali. Non abbiamo complessi di inferiorità di nessun genere; anzi abbiamo semmai dei complessi, per dir così, di superiorità che derivano dalla fatica di aver dovuto sostenere per tanti anni, per tanti decenni (e con tanto travaglio del complesso mondo della democrazia di tipo occidentale del nostro paese, che si è composto, scomposto, ha aggiunto forze, ne ha perse) l'onere della prova che la scelta di campo che sembrò necessaria è stata anche la scelta giusta. Una fatica che a nostro avviso abbiamo sostenuto bene e con vantaggio di tutto il paese, e che sosterremo ancora e meglio.

Questo significa che per quel che rappresentiamo, e non è poco, nell'arco delle forze democratiche, noi repubblicani siamo aperti e riteniamo che ci si debba aprire aperti e riteniamo che ci si debba aprire ma non accettiamo che le diagnosi altrui

siano a priori considerate le diagnosi di quelli che hanno sempre visto dove sta il bene e dove sta la verità. La nostra non è una storia di errori e di sconfitte politiche. Vivaddio, fino a questo momento siamo inseriti, noi italiani e noi democratici, in una delle più grandi e solide alleanze della storia e rappresentiamo una maggioranza che (possiamo dircelo tra di noi, onorevole Presidente del Consiglio) sarà anche travagliata, difficile, con tanti trabocchetti, ma è pur sempre una maggioranza che intende sì aprirsi se ci sono le condizioni per farlo, se dall'altra parte ci si apre; ma che sa anche chiudersi, se si vuole lo scontro, perchè questo è semplicemente il senso della propria dignità. I problemi, i timori, i terrori da cui siamo travagliati per il nostro paese e per il mondo sono così gravi che non consentono a nessuno di credere che con il pallido dibattito dei reciproci compromessi si possa raggiungere qualcosa.

Quindi, se ci sono delle strade di apertura, percorriamole con estrema chiarezza e responsabilità da parte di tutti.

Signor Presidente del Consiglio, ancora una volta mi associo alle sue dichiarazioni e le auguro di riuscire, insieme al Governo, a trovare una strada che accortamente temperi la necessaria dignità e forza politica del nostro paese con il senso di responsabilità nel complesso dei problemi dell'arco delle forze del mondo in cui ci muoviamo (*Applausi dal centro-sinistra*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi del Senato, non sembra a noi casuale ricollegare la richiesta di precisazioni politiche per quanto riguarda il viaggio del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti agli inquietanti interrogativi posti da tre fatti che si collocano sulla scena della politica internazionale e sullo stesso piano contestuale. Intendiamo riferirci all'orrendo atto di terrorismo scatenato contro la Forza multinazionale di pace col terrificante bilancio di oltre 300 morti tra i militari dei contingenti ameri-

cano e francese, all'atto di terrorismo psicologico e strategico dichiarato dal Ministero della difesa sovietico circa l'installazione di nuovi missili nucleari tattici del tipo SS-21, SS-22, SS-23, con una portata di circa 1 000 chilometri, installati dall'Unione Sovietica in Cecoslovacchia e in Germania dell'est e all'ondata di manifestazioni neutraliste e pacifiste che si sono svolte non soltanto in Italia, ma in varie capitali europee. Riteniamo che la risposta dell'Unione Sovietica alle petizioni pacifiche, largamente appoggiate in Italia dal Partito comunista, sia giunta nel momento psicologico più idoneo, anche se è ragionevole constatare che l'annuncio di installare nuovi missili contro l'Europa costituisce una risposta beffarda e cinica alle illusioni di quanti continuano a sottovalutare la volontà di aggressione dell'Unione Sovietica e il suo interesse non soltanto a mantenere inalterato l'equilibrio strategico a proprio vantaggio, ma anche ad accrescere il divario nucleare prima della scadenza della installazione degli euromissili in Europa.

Parimenti, riteniamo che la strage di militari della Forza di pace a Beirut, nei confronti della quale esprimiamo qui tutto il nostro orrore, comporti la necessaria urgenza di decisioni che pure da parte italiana contribuiscano a rafforzare le strutture di sicurezza del contingente militare delle nostre forze armate dislocate nel Libano. Esprimiamo in questo momento solidarietà ed apprezzamento per quanto i soldati italiani fanno nel Libano e non riteniamo che sia accettabile, dinanzi al quadro di aggravamento estremo della tensione internazionale, suggerire il ridimensionamento o il ritiro di tale contingente.

In questo senso, onorevole Presidente del Consiglio, ella ci consenta di esprimere il nostro apprezzamento per un passo del suo intervento, laddove, riconoscendo che è cresciuta una forte pressione contro la Forza multinazionale di pace, ha detto (se non ho male annotato). c'è molto avventurismo. E di quale strategia, di quale politica, di quale morale si fanno eco quelli che chiedono il ritiro del nostro contingente dalla Forza multinazionale di pace? Apprezziamo anche

la sua dichiarazione circa il fatto che ritirarsi da una tale missione di pace disonorerebbe l'Italia.

Dunque, tre fatti di grande rilievo, sia pure collocati su piani diversi, hanno caratterizzato questi ultimi giorni, facendo crescere sulla scena mondiale la tensione, la preoccupazione per la pace, l'angoscia per sviluppi ancora più tragici che possono mettere in gioco il destino dei paesi occidentali, qualora non si tenesse nel conto dovuto la gravità degli eventi e la loro concomitanza. È chiaro che sono in discussione, al massimo livello di responsabilità, i grandi temi dei rapporti Est-Ovest, implicando dibattiti che mettono evidentemente in discussione i più alti livelli di strategia. C'è però — e va denunciata senza reticenze — una tendenza tutta italiana, particolare, non soltanto degli ambienti della sinistra, a calcare la mano sulle divergenze di fondo, strategiche che possono nascere sotto la pressione delle provocazioni sovietiche e di eventi sanguinosi, come quelli che accadono nel Libano.

Ci proponiamo, proprio per le responsabilità che abbiamo come Gruppo politico di opposizione, di stare molto attenti per non scambiare quel che è primario rispetto a quello che è accessorio, secondario e integrativo di un sistema di sicurezza a livello mondiale a tutela degli interessi dell'Occidente, in difesa delle possibili aggressioni — bisogna pur parlarne perchè possono essere queste le intenzioni, considerati gli eventi nella loro portata storica — da parte dell'Unione Sovietica contro l'Europa.

L'Italia, a nostro giudizio, deve essere dunque coerente con le sue scelte e in linea con la difesa delle sue posizioni di sicurezza nel Mediterraneo. Si tratta di decidere se, considerate le mosse sovietiche sul piano internazionale, nell'ipotesi che esse derivino da una situazione politica ed economica interna, sia preferibile il tentativo di accentuare la crisi sovietica con il rifiuto degli scambi, dei crediti, delle tecnologie, oppure se sia ancora possibile pensare in termini di distensione, in considerazione delle stesse premesse, nella vana speranza di avere come

risultato la riduzione della sua aggressività esterna.

Questi sono gli interrogativi di fondo tra europei ed americani a livello strategico.

Quanto all'Unione Sovietica, certe letture ci informano e ci aggiornano che a Mosca Andropov sembra collocarsi a cavallo di due tesi contrastanti: la prima sostiene che bisogna approfittare delle superiori tecnologie occidentali e sottometterle o tentare di sottometterle alle grandiose risorse naturali sovietiche, mentre la seconda sostiene che il capitalismo attraversa la sua crisi finale e bisogna lasciarlo soffocare chiudendo gli spazi circostanti.

Abbiamo letto con attenzione che i lavori di un centro specializzato di studi strategici si sono conclusi con un'affermazione apocalittica, cioè che l'era della strategia del cinismo ha ceduto il posto all'era della strategia dell'incubo. Ed ecco venire, a dimostrazione della strategia dell'incubo e della minaccia contro l'Occidente, la dichiarazione del Cremlino della installazione dei nuovi missili nucleari tattici che sopravanzano, per la loro pericolosità e minaccia contro la pace, lo stesso schieramento degli SS-20.

Viene fatto a questo proposito di considerare con grande realismo ciò che avviene nelle zone del Mediterraneo laddove, contro il moltiplicarsi della presenza di unità sovietiche navali, la presenza della sesta flotta e della flotta francese nelle acque libanesi si rivelerebbe del tutto inutile se esse dovessero assistere immobili alla guerra che si vorrebbe far finire nel Mediterraneo. Così come si è rivelerebbe inutile, specialmente dopo il massacro dei 300 militari della Forza di pace, chiedere di rinforzare il nostro contingente se esso dovesse rimanere consegnato negli accampamenti ed esposto agli attacchi del conflitto, con il pratico risultato di trasformarlo in bersaglio indifeso, in un orrendo olocausto, sull'area delle ferocie dei belligeranti. Nell'inferno libanese sono in gioco non solo e non tanto l'indipendenza e la sistemazione politica ed etnografica del paese ma anche, e forse principalmente, la strategia difensiva e la strategia economica, tuttora legata al petrolio, dell'Occidente. Qui mi pare giusto citare quanto l'editoriale del

quotidiano del nostro partito ha affermato come posizione di principio del Movimento sociale italiano-Destra nazionale: « La presenza delle nostre forze di pace ha una ragione d'essere e può giustificare i rischi che non è più possibile minimizzare solo se esse sono guidate da comune volontà di imporre comunque la pace. Non avrebbe una ragione d'essere se queste forze devono continuare, come hanno fatto fino ad ora, ad assistere ad un crescente rincrudire di una guerra che la loro presenza non ha minimamente raffreddato per trasformarsi infine in vittime della guerra stessa »

È su questi punti che si misurerà nei prossimi giorni la volontà politica dell'Occidente, se l'Occidente vuole lealmente imporre la pace in Libano e tutelare nel tempo stesso la propria sicurezza. È augurabile su tali punti che il Governo italiano ponga la nostra ulteriore partecipazione ai contingenti di pace.

Ho più volte denunciato, a questo proposito, la pesante pressione militare che viene data dall'Unione Sovietica alla Siria e ricordo a me stesso e a tutti voi che sono a migliaia i cosiddetti consiglieri militari sovietici che si trovano in Siria per aiutare l'armata siriana a servirsi del nuovo materiale comprendente in particolare i missili antiaerei SAM-5, gli aerei da combattimento MIG-23, i carri armati pesanti T72 (ne abbiamo parlato ripetutamente). Va rilevato però che l'installazione in Siria di missili SAM-5 avviene per la prima volta fuori dei confini dell'Unione Sovietica; quanto all'appoggio sovietico ai gruppi terroristici, è costante e crescente ed è costante e crescente lo sviluppo del flusso di armi e missili, larga parte dei quali è stata incanalata attraverso i paesi satelliti dell'Europa orientale, cosicché i sovietici stessi non possono essere individuati apertamente in Occidente come i maggiori fornitori del terrorismo internazionale nel Medio Oriente.

È inutile a questo proposito che mi ripeta, come più volte ho documentato, sull'istruzione degli ufficiali della Germania orientale nei quadri delle formazioni siriane schierate nel Libano.

Signor Presidente del Consiglio, in rapida sintesi noi riteniamo che mai come in questi tempi la pace in Medio Oriente, e più particolarmente nel Mediterraneo, sia esposta al pericolo di una crescente pressione della presenza sovietica in questa regione. Per questi motivi riteniamo che insistere nel dialogo sul disarmo sia da considerarsi utile e giustificato ma che il dialogo sul disarmo non può più giustificare lassismi e rinvii per quanto riguarda gli impegni assunti dall'Italia per l'installazione entro termini stabiliti delle basi per gli euromissili. È assurdo e pericoloso per la stessa pace della regione del Mediterraneo, dell'Europa e dell'Occidente sorvolare sugli insuccessi e sulle battute di arresto dei negoziati sul disarmo nel momento stesso in cui, profittando delle conferenze, degli incontri, dei sondaggi internazionali, l'Unione Sovietica rafforza ulteriormente il proprio dispositivo missilistico direttamente puntato sull'Europa. Se disarmo deve essere, deve essere bilaterale, bilanciato e controllato *in loco*. Se invece quello che i pacifisti o cosiddetti neutralisti vogliono propagandare con le loro marce o le loro manifestazioni antimilitariste è la sottomissione dell'Europa all'imperialismo sovietico, noi ribadiamo che l'Italia è legata ad impegni liberamente votati in Parlamento e non li può nè li deve tradire o rinviare pretestuosamente. Sfidiamo gli ispiratori occulti delle marce pacifiste ed i neutralisti a gettare la maschera: siamo certi che apparirebbe in tutta evidenza il volto del comunismo autentico per quello che è ed apparirebbe altrettanto evidente il volto dell'imperialismo sovietico che spinge le masse dei dimostranti in nome della pace ma intanto arma di nuovi ordigni di morte la sua minaccia contro il mondo libero, contro l'Occidente e l'Europa.

Siamo vicini ai nostri giovani soldati nel Libano, perchè essi rappresentano un caposaldo di libertà e di civiltà in una frontiera sulla quale non si difende soltanto la rinascita della martoriata nazione libanese ma si afferma, con l'accettazione di un rischio, il loro senso del dovere che li rende ancora più ammirevoli e meritevoli della solidarietà operante del popolo italiano (*Applausi dall'estrema destra*).

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ORLANDO. Onorevole Presidente del Consiglio, alla diagnosi che lei ha svolto in apertura del suo discorso, quando cioè ha dichiarato essere questo uno dei momenti più difficili che il mondo attraversa, per l'includersi delle tensioni internazionali, vorrei aggiungere che questo è anche il momento dell'infuriare del terrorismo, non solo nella forma di delitto politico, ma anche come vero e proprio strumento di guerra. Proprio nella nostra città oggi abbiamo dovuto registrare un attentato, di cui non sono riconoscibili, almeno fino ad ora, le responsabilità, contro l'ambasciatore di Giordania, altro effetto questo di una situazione così intricata e difficile come quella mediorientale. Ma occorre ricordare anche l'eccidio, compiuto a Rangoon, di quattro ministri e di una delegazione di diciassette funzionari del Governo sud coreano, nonchè il brutale assassinio di Bishop e di autorevoli esponenti del governo di Grenada, che ha sollevato l'indignazione di tutti i paesi dei Caraibi. Lo stesso ufficio politico del Partito comunista cubano, ha dichiarato testualmente che occorre punire gli autori dell'assassinio e che questo costituisce un errore assai pregiudizievole per lo sviluppo del processo rivoluzionario nello stesso Stato di Grenada. La richiesta di intervento da parte dell'Organizzazione degli Stati dei Caraibi occidentali, la dimostrazione, dopo l'intervento, dell'esistenza di un focolaio di destabilizzazione che si sarebbe potuto espandere dall'isola di Grenada (non dimentichiamo l'episodio dell'aereo sequestrato a Recife recante armi ai ribelli colombiani), tutte queste indicazioni e tutte queste giustificazioni non sono tali da rendere giustizia ad un intervento diretto e noi auspichiamo, insieme ai colleghi degli altri Gruppi della maggioranza, che l'occupazione americana cessi al più presto, ma che d'altra parte si intensifichino le azioni atte a rimuovere le cause di questa difficile situazione, di questa aspra tensione che ha aggredito il Centro America e l'area caraibica.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue ORLANDO). Dobbiamo pertanto incoraggiare gli sforzi di quanti lottano e si battono per la democrazia e per liberarsi dalle strettoie e dalle spirali in cui il castrismo e le crudeli dittature militari hanno rinchiuso le popolazioni e gli Stati del Centro America, ed in questa prospettiva il ritorno della democrazia in Argentina è un segno che non possiamo, come ha rilevato lo stesso Presidente del Consiglio, non riconoscere come un fatto estremamente positivo.

Credo che un punto essenziale, che qui dobbiamo discutere — e di cui abbiamo discusso a fondo proprio ieri, in occasione dell'esame del bilancio degli affari esteri alla 3ª Commissione — sia quello dell'imminenza dell'incontro tra i quattro ministri degli esteri a Parigi, in relazione alla situazione libanese. Il Presidente del Consiglio ci ha dato nozione della linea che ha inteso seguire il Governo italiano e che non mancherà quindi di confrontarsi con quella degli altri paesi nel corso della riunione di domani. Noi dobbiamo raccomandare che un evento così tragico come il massacro dei 200 e più *marines* americani e dei 30 soldati francesi non costituisca motivo per fuggire dalle responsabilità: il Presidente del Consiglio ha detto con chiarezza che il nostro paese non può in questa circostanza evadere dalle sue responsabilità.

Occorre che accanto alla solidarietà si evitino quegli atti emotivi che molte volte possono essere pregiudizievoli a favorire quella soluzione politica che è estremamente necessaria per dare una prospettiva non solo al Libano ma anche alla persistenza della nostra presenza e dei nostri soldati. Mi tratterò qualche minuto in più su questa questione perchè ritengo che si debba resistere alle sollecitazioni che ci spingono all'abbandono: e mi meraviglia che queste

sollecitazioni vengano proprio da coloro che in occasione della discussione sul ritorno del nostro contingente in Libano hanno premuto perchè questo avvenisse e anzi hanno considerato addirittura come precipitosa la decisione presa dal Governo sul ritiro del primo contingente. Quindi resistenza all'abbandono, resistenza al ricorso a misure di rappresaglia quando non siano chiare le responsabilità. Debbo dire innanzitutto a me stesso, avendo letto sul quotidiano « la Repubblica » di oggi un articolo a firma di Giorgio Bocca sulla profonda diversità che esiste tra i nostri sistemi politici e quelli arabo-islamici, che l'azione che stiamo svolgendo di comprensione di quelle culture deve porci in guardia e deve soprattutto renderci consapevoli che i riflessi esterni sono fondamentali per capire la reale situazione di questo martoriato paese.

Ne indico almeno quattro. Sono note le rivalità tra le superpotenze e credo che qui si debba dimostrare soprattutto la capacità di influenza di Francia, Italia e Inghilterra nel sottrarre la questione libanese alla *confrontation* fra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Il secondo aspetto riguarda le influenze del progetto della grande Siria e l'operazione « pace in Galilea » di Israele, che sono elementi condizionanti ed esterni di cui dobbiamo tener conto, accanto al dissidio profondo che divide gli arabi moderati dagli arabi radicali. Ad essi vorrei aggiungere la spaccatura verificatasi in seno al movimento palestinese che è stata estremamente nociva per l'azione di equilibrio svolta dall'Europa occidentale (Venezia) perchè avvenuta dopo che l'OLP mostrava di orientarsi verso le conclusioni della Conferenza di Fez e addirittura verso un accordo con la Giordania

per una possibile intesa con Israele e con gli Stati Uniti.

A questi elementi, che del resto sono piuttosto noti, vorrei aggiungerne un altro che è fondamentale per la valutazione di quella situazione. I riflessi che la guerra fra l'Iraq e l'Iran determina sulla vicenda libanese. Non è vero che si tratti di una guerra lontana, solitaria e staccata dal contesto meridionale. Vi è purtroppo anche qui l'innescò di una spirale di ritorsioni che rischia di abbattersi sul Libano. Non dimentichiamo la fornitura di *super Etendard* al Governo iracheno da parte della Francia, la risposta di minare gli stretti del Governo iraniano, le preoccupazioni degli Stati Uniti e la minaccia dell'invio di un *task force*. Tutto questo non è relegato nell'ambito della costa nord del Golfo persico, ma si estende ed investe l'intera complessa situazione libanese.

Non solo, ma alla cornice esterna bisogna aggiungere anche i problemi della riconciliazione. Mi rendo conto che il linguaggio diplomatico del Presidente del Consiglio lo esima dall'entrare in particolari, ma noi che siamo forze politiche abbiamo il dovere di dare qualche indicazione, visto che le forniamo nello spirito della linea di fondo che il Governo ha scelto e che noi solidalmente sosteniamo. Prima di tutto, credo che non si possa non individuare un punto di riferimento fondamentale, anche se questo costituisce motivo di tensione e di disaccordo da parte dei suoi oppositori, nella Presidenza della Repubblica regolarmente eletta secondo la Costituzione libanese. Ma questo non esclude, proprio a cagione dei fatti verificatisi successivamente, che non si debba rinegoziare un accordo di governo fra tutte le parti politiche e che non si debba addirittura pensare a forme di struttura regionale autonoma, come quelle più idonee a consentire la garanzia dei diritti delle minoranze religiose, etniche e del pluralismo politico.

Abbiamo anche un ultimo aspetto, che non è certamente il meno importante, cioè quello di riconoscere il tradizionale allineamento del Libano alla Lega araba e ai paesi

non allineati. Si tratta cioè di condizioni obiettive che possono servire a creare quei prodromi di intesa che sono assai più necessari delle stesse garanzie dell'ONU e che sono più necessari delle stesse tregue militari stipulate dalle varie parti in contesa.

Vi è da fare poi una distinzione fra Forza multinazionale ed osservatori da inviare nel Chouf. La Forza multinazionale è in funzione di pace ma deriva anche da trattati che sono stati sottoscritti dalle parti contraenti e ratificati dal nostro Parlamento. È una forza che si pone a protezione della popolazione civile, è una forza di interposizione.

Il cambio dei negoziatori, da Habib a Mc Farlane, senatore Chiaromonte, dimostra come lo stesso Governo americano si sia preoccupato, nella seconda fase del negoziato, quella condotta da Mc Farlane, di non estraniare la Siria e le parti che si oppongono al governo Gemayel dal negoziato stesso, in modo da favorire questo primo avvio del processo di riconciliazione nazionale. È essenziale, credo, che questo avvenga e noi, mentre dobbiamo ribadire fermamente la nostra volontà di non fuggire dalle responsabilità con il mantenimento della Forza multinazionale, non possiamo non subordinare, o quanto meno collegare, questo nuovo atto di presenza da parte del nostro Governo nel Chouf ai primi esiti della Conferenza di riconciliazione nazionale di Ginevra.

Parlo subito del secondo aspetto che è stato qui considerato e che è quello di cui ci occupiamo ormai dal momento in cui nel 1979 il Governo guidato dall'attuale Presidente del Senato ci portò di fronte alla ratifica della doppia decisione presa in sede NATO e relativa alla dislocazione degli euromissili nel nostro paese e in altri paesi dell'Alleanza atlantica. Credo — ed è stato qui ribadito e non possiamo non consentire con quanto ha dichiarato il Presidente del Consiglio — che questa decisione del Parlamento non può essere revocata. Ma nell'ambito di questa decisione, tutti gli spiragli, tutte le possibilità negoziali devono essere esplicitate per fare in modo che vi sia un risultato positivo a Ginevra.

Certo — lo sappiamo tutti e l'abbiamo ascoltato anche dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — noi ci rendiamo conto che a seguito degli ultimi sviluppi del dialogo Est-Ovest il pessimismo e di prammatica. Credo che tutti ci rendiamo conto che a 15 giorni dalla chiusura di questo negoziato probabilmente non potremo tornare sulla decisione, perchè non vi è stata da parte sovietica la rimozione, così come è stato richiesto, della pregiudiziale. Ma quello che vorrei dire e su cui vorrei convincere, se possibile, gli oppositori è che la questione della installazione degli euromissili non è nè un *diktat* americano, nè tanto meno un prodotto del culturismo del presidente Reagan.

Dobbiamo rifarci al discorso del 1977 a Londra del cancelliere Schmidt, che sollevò enormi reazioni soprattutto in America e presso l'amministrazione Carter. Disse all'epoca il cancelliere Schmidt: « L'avvenuto accordo sulla parità delle armi strategiche rende innanzitutto sterile e nulla la risposta flessibile e amplifica il divario esistente sia in armamenti nucleari di teatro, sia in armamenti convenzionali in Europa ». Quindi, l'interpretazione che fu data allora dall'amministrazione Carter fu che in un certo senso gli europei accusavano gli Stati Uniti di volere provvedere esclusivamente alla loro sicurezza e di trascurare gli interessi europei, colpiti dallo squilibrio e dalla prima immissione degli SS-20. Di qui il cambiamento di rotta dello stesso Carter al vertice di Guadalupe.

Ecco la ragione per la quale mi pare che parlare di « impero del male » in questa circostanza e per questa occasione, di *diktat* e di volontà egemonica degli americani sia almeno da questo punto di vista un discorso fuori luogo. Ma vediamo ora lo svolgersi degli avvenimenti, enunciati in rapida sintesi, successivi alla decisione presa nell'inverno del 1979. Nel 1980 i sovietici replicarono alla NATO affermando che vi era parità e non squilibrio, perchè venivano conteggiati aerei americani F111 e addirittura gli obsoleti Vulcan inglesi come vettori di arma-

mento nucleare tattico; quindi l'Unione Sovietica sosteneva allora con vigore il principio della parità contraddicendo gli occidentali i quali, invece, tendevano a dimostrare lo squilibrio esistente. E dell'autunno 1981 la proposta dell'opzione zero rinuncia bilanciata e bilaterale, presa in nessuna considerazione. Poi viene, nel gennaio 1982, la proposta di moratoria sovietica per tutta la durata del negoziato che viene respinta dato che dal 1979 fino alla scadenza ci sarebbe stato tutto il tempo per conseguire possibili risultati. È proprio su questo limite di scadenza che noi insistiamo dato che riteniamo che non possa essere scavalcato, così come propone il Governo greco, perchè esso rappresenta non solo un punto importante per i futuri negoziati, ma anche il punto politico di maggior raccordo tra le forze che si ritrovano nella NATO. Maggio-luglio 1982: « passeggiata nei boschi », cioè riduzione bilanciata a 150 sistemi con esclusione dei *Pershing*. Qui c'è un bilanciamento di responsabilità: c'è chi dice che tale proposta era stata accolta da Gromiko ma respinta dai consiglieri militari di Andropov e c'è chi dice che era stata accolta da Reagan ma respinta ad opera dei suoi consiglieri californiani. Comunque, come diceva testualmente il Presidente del Consiglio, è un'intesa nel vento della foresta che non trova la strada della proposta.

Infine, dicembre del 1982: Andropov mette sul piatto i missili franco-inglesi provocando la reazione dei due paesi e la giusta distinzione tra negoziato Start e negoziato Inf fatta testè dal Presidente del Consiglio. A questo vorrei aggiungere che nel settembre del 1983 Reagan nel discorso all'ONU dichiara che non insisterà perchè il numero degli euromissili sia pari nel massimo a quello dei sovietici. Questa diminuzione del tetto può ipotizzare un conteggio sui missili anglo-francesi come quelli colmanti il divario tra la misura del tetto e la misura minima proposta dal Presidente degli Stati Uniti. Ancora: all'ONU il Presidente degli Stati Uniti dichiara di accettare la riduzione dei missili dislocati sui vettori aerei e sottomarini e di ridurre oltre ai *Cruise* anche i *Pershing*.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue ORLANDO) Risposta sovietica: « è una proposta ipocrita e farisaica » Ma questo è chiaro, perchè il tema dominante della politica e dell'azione svolta sull'argomento dall'Unione Sovietica è: non accettare che vi sia — ripeto testualmente le parole del Presidente del Consiglio — un solo missile installato nei paesi europei. L'Unione Sovietica ha mantenuto questo punto di vista perchè riteneva di poter adottare e strumentalizzare i movimenti pacifisti, minacciare ritorsioni e ventilare o adombrare la possibilità di una soluzione unitaria del problema tedesco, cosa che non è ancora accaduta ma che potrebbe accadere, essendo la Germania uno dei punti più delicati della situazione. Ecco la ragione per la quale credo che le possibilità negoziali siano allo stato ridotte. Tuttavia l'incontro Gromiko-Genscher a Vienna durato 11 ore e il possibile incontro del presidente Craxi in territorio ungherese con i rappresentanti di uno di quei paesi i quali possono avere probabilmente interesse comunque con i paesi europei a svolgere un'opera di allentamento delle tensioni, il fatto che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti discutono oggi insieme agli altri paesi ad Helsinki dei temi in discussione alla prossima conferenza di Stoccolma, mi fanno ritenere che, pur essendoci motivi di pessimismo gravi, non bisogna cadere nella disperazione perchè anche nel caso in cui i missili dovessero essere installati il dialogo può continuare. Ha ragione il senatore Chiaromonte quando dice che ci sono possibilità serie, e lo stesso dicono anche i socialdemocratici tedeschi (io stesso l'ho dichiarato giorni fa in Commissione esteri) di globalizzazione del negoziato fra Start e Inf, cioè di un negoziato complessivo sulle armi nucleari, ma questo non può nè deve essere considerato un espediente per ritardare una decisione che è stata già ragionevolmente assunta dal Parlamento italiano.

Signor Presidente del Consiglio, in un governo di coalizione come quello da lei presieduto, è necessario, in un momento così difficile per le relazioni internazionali, il massimo della solidarietà. Non vi può essere posto per posizioni differenziate, nè tanto meno per larvati disimpegni o per diverse graduazioni d'impegno. Noi consentiamo dunque con le dichiarazioni del Governo, con le linee della nostra politica estera qui confermate, con le iniziative assunte e che si intendono assumere, ritenendo che la pazienza del negoziato, come unico mezzo per il raggiungimento di ragionevoli soluzioni politiche, sia da considerare essenziale, rispetto ad atti e motivi comunque giustificabili. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra)*

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo molto apprezzato la lucida sintesi con la quale il Presidente del Consiglio ci ha esposto la situazione quale egli la vede e l'azione del Governo sul problema degli euromissili e sulla questione di Grenada. Devo dire subito che sull'uno come sull'altro punto il Partito liberale si è mosso e si muove su linee molto vicine a quelle indicate dal Presidente del Consiglio, linee del resto che non sono solo quelle del nostro partito, ma quelle della Internazionale liberale alla quale apparteniamo. Non entro in maggiori particolari perchè potrei in qualche modo appannare il nostro accordo. Voglio invece fare due osservazioni di carattere generale che non contrastano ma forse, sviluppano il pensiero del Presidente del Consiglio. Tanto il problema degli euromissili quanto il problema di Grenada sono due aspetti considerevoli — soprattutto il primo — di due problemi im-

mensamente più larghi. Il problema degli euromissili si inserisce nel problema della forsennata corsa agli armamenti, il problema di Grenada si inserisce in quello dei difficili rapporti politici, culturali, economici ma anche, forse e soprattutto, religiosi in senso largo, fra l'Europa, l'Occidente e il Terzo mondo.

Per quello che riguarda la corsa agli armamenti è chiaro — e noi condividiamo il pensiero che ha espresso al riguardo il Presidente del Consiglio, che è quello comune ai paesi dell'Alleanza atlantica e ai diversi partiti democratici dell'Alleanza stessa con poche eccezioni — che allo stato delle cose, senza un equilibrio delle forze, la pace sarebbe in imminente pericolo. Aggiungerò un paradosso che raramente viene messo in rilievo ma che certo non sfugge agli osservatori più accreditati di questa materia, per cui se, per un miracolo, domani mattina tutte le armi nucleari si rivelassero non adoperabili, scoppierebbe, probabilmente entro poche ore, quel conflitto mondiale di cui già dieci o quindici anni or sono il generale De Gaulle attribuiva la mancanza solo alle armi nucleari, tanto che ne deduceva anche la irrequietezza dei giovani nel 1968. Non condivido interamente questa seconda parte dell'analisi gollista: credo che l'irrequietezza dei giovani, che non è venuta meno e che si è estesa anche agli anziani, sia dovuta a motivi più profondi, ma certo anche questo motivo c'entra. Non c'è dubbio, fra l'altro, che il vero problema di una limitazione degli armamenti non è solo quello delle armi nucleari, ma è anche il problema delle altre armi tradizionali del 1945-46, una cosa convenzionale perchè non credo che abbiano niente di convenzionale: sono, rispetto alle armi tradizionali del 1954-46, una cosa completamente nuova, infinitamente più complessa, distruttiva e costosa, spesso più costosa che non le stesse armi nucleari. Tale aspetto abbraccia i campi più diversi: dalle armi così dette « intelligenti », che si vanno moltiplicando, alle armi chimiche di cui i russi pare abbiano *stocks* ingenti e che gli americani sembra si stiano di nuovo procurando, alle armi biologiche, alle armi spaziali che sembrano agli intenditori essere la

chiave del domani. Quando i satelliti preconizzati dal presidente Reagan saranno in grado di distruggere tutti i missili lanciati da terra, da sotto il mare, da sotto la banchina polare — probabilmente i satelliti stessi saranno muniti di missili — il problema si riprodurrà peggiorato a 30 000 metri o 300 000 metri dalla superficie terrestre.

Il problema è quindi enorme e orrendo. Chi abbia letto soltanto qualcuno dei libri usciti sull'argomento negli ultimi anni e, in particolare, quel libro che in America ha avuto grande influenza e che si chiama « Il fato della terra », sugli orrori che si possono anticipare nel caso di un olocausto nucleare sa che cosa deve pensare al riguardo. Certo, allo stato degli atti, un equilibrio è necessario, ed equilibrio non significa eguaglianza quantitativa o qualitativa, ma significa che ciascuna delle due parti è in grado di tenere a rispetto l'altra.

I missili Pershing e Cruise sono pochi e piccoli rispetto agli SS-20 e rispetto a tutto il resto dell'armamento nucleare sovietico a media gittata, ma sono sufficienti perchè il danno che potrebbero arrecare in un secondo colpo all'Unione Sovietica sarebbe insostenibile, o comunque tale da togliere ogni interesse ad un primo colpo da parte dell'Unione Sovietica stessa. Ebbene, noi dobbiamo augurarci che nonostante questa necessità dell'equilibrio si possa veramente scendere man mano a gradini più bassi e, ripeto, non solo per le armi nucleari, spaziali, biologiche e chimiche, ma anche per le armi maledettamente intelligenti e sofisticate. Noi vorremmo augurarci che il nostro paese che certamente non è in testa nella gara degli armamenti, anzi forse è un pochino indietro rispetto alle necessità dell'equilibrio, possa mettersi in testa per questa azione di riduzione graduale al più basso livello degli armamenti, e anche al riequilibrio interno che il comandante Rogers della NATO ha preconizzato fra armamenti non nucleari ed armamenti nucleari. Speriamo che ciò sia possibile, speriamo che un passo possa essere fatto intanto dal nostro paese nella direzione che viene domandata da associazioni cattoliche molto importanti, che non sono certo della mia parte politica o

della sua, signor Presidente, ma che dicono in questo caso cose sacrosante che noi condividiamo e che cioè si cominci a porre un freno al commercio internazionale delle armi che è diventato una cosa spaventevole. Noi, amanti della pace, noi che esponiamo le nostre truppe alla possibilità di aggressioni come quelle dei giorni scorsi a Beirut, noi che siamo certo un paese di pace, siamo però anche fra i maggiori venditori internazionali di armi, siamo fra quelli dove questo commercio è più rapidamente cresciuto nel corso degli ultimi anni.

TAVIANI. Dopo la Svezia

MALAGODI. Presidente Taviani, dopo altri che sono più bravi di noi da questo punto di vista e hanno maggiori alleanze con il demonio. Però certamente noi siamo in « buona posizione » e vendiamo armi a tutti secondo un'antica regola che si trova in un ormai dimenticato dramma di Shaw: vendere le armi a chi le paga, anche se chi le paga è il colonnello Gheddafi, anche se chi le paga è chi in questo momento fa in Afghanistan o in Etiopia o in Somalia una politica nettamente contraria alla politica italiana, cioè contraria ad una politica di pace. Ma noi gli vendiamo le armi e siccome si tratta di affari buoni coloro che li fanno, siano imprenditori pubblici o imprenditori privati, tacciono, non chiedono aiuti di nessun genere ed i loro operai sono felicissimi di lavorare per loro, di essere ben pagati, di avere il posto sicuro, di avere un mercato in espansione. Non c'è stato mai uno sciopero in nessuna di queste aziende.

Credo sia il caso di discutere molto seriamente su questo argomento, di prendere delle iniziative e spero che come maggioranza le prenderemo tutti insieme anche se qualcuno non fosse d'accordo, ma, ripeto, mi auguro di non prenderle da solo.

Il secondo punto che si inquadra in qualcosa di più vasto è il problema di Grenada. Sul problema in sé la formulazione del Presidente del Consiglio ci soddisfa, anche perché somiglia straordinariamente, senza nessuna consultazione, ad una formulazione che noi abbiamo dato questa mattina degli

avvenimenti e che risale a documenti approvati quindici giorni fa dall'Internazionale liberale a Stoccolma. Sappiamo che gli americani si sono mossi perché si erano mossi i cubani, che c'è stato un massacro ed il signor Bishop forse non era abbastanza a sinistra per i suoi consiglieri cubani, o forse non li lasciava mangiare abbastanza, perché queste cose si intrecciano. Sappiamo che un aeroporto militare di prime dimensioni in quel punto significa una minaccia per tutto il mare dei Caraibi. Queste cose le sappiamo, comprendiamo la reazione americana, non ce ne dimentichiamo nel condannarla. Ci ricordiamo anche, perché abbiamo la memoria lunga, che quelle isolette erano tutte europee (inglesi, francesi, danesi, olandesi) ed alcune lo sono ancora; la Martinica ad esempio è un dipartimento francese, così come le altre zone limitrofe, e che, come Cuba e l'America centrale, non sono state trattate — stavo per dire governate, perché di fatto il Governo era in piccolissima misura europeo ed in grandissima misura americano, ed era pessimo — bene per lunghi decenni, sono state sfruttate e non sono state prese in considerazione le necessità umane e sociali delle popolazioni. Pertanto, le situazioni che ne sono nate erano di per sé esplosive, mentre l'America di oggi ha la tendenza a vedere tutto « o con me, o contro di me, o a destra con me, o a sinistra contro di me », e non si rende conto che la linea reale che avrebbe dovuto seguire, e che dovrebbe ancora oggi sforzarsi di seguire, è quella di un ragionevole aiuto alla stabilità, allo sviluppo, alla giustizia, ad un certo benessere di queste in sé ricchissime zone, è quello che mi pare la commissione Kissinger si accinge a dire, se ho ben compreso le indiscrezioni finora uscite, e se così è, bene sia, evviva il signor Kissinger ed i suoi compagni. Queste cose le sappiamo tutti, sappiamo però anche che non possiamo accettare senza condanna un atto di intervento di questa natura, solo perché di un paese alleato. Se fosse di un avversario, noi lo condanneremmo senza discussione, ma se facessimo questo ci metteremmo sullo stesso piano di quella conferenza dei non allineati, tenutasi a New Delhi, la quale è stata

tutta percorsa da critiche contro gli Stati Uniti, senza che mai una parola sia stata detta dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati. Così come non è stato detto che al Terzo mondo l'Unione Sovietica ed i suoi alleati danno armi e soltanto armi, mentre un soldo di aiuto sociale, tecnico, economico non lo danno. I soli tecnici che mandano sono quelli capaci di costruire postazioni militari e di preparare aggressioni. Noi non possiamo metterci sullo stesso piano. Può anche darsi che un governo occidentale debba subire, suo malgrado, la costrizione di alcuni elementi della cosiddetta *real politik*, ma noi Parlamento, noi forze politiche in Parlamento, dobbiamo dire chiaramente che la difesa dei diritti umani e quindi la condanna di un certo tipo di atteggiamento, ci è comune a tutti, se poi il nostro Governo, per bocca del suo Presidente, può dire la stessa cosa ce ne dobbiamo vivamente rallegrare, anche se altri nostri alleati si comportano in modo diverso.

Esiste, dicevo, il problema più generale del Terzo mondo. Questo problema non è il problema di Grenada, Grenada è un'isoletta di centoventimila abitanti in una posizione strategica come tante altre isolette lì intorno. Certamente il Suriname è in una posizione più importante da questo punto di vista che non l'isoletta di Grenada ed è percorso da fremiti dello stesso genere. Esso infatti è governato oggi da un signor Bousterse, il quale è andato al potere facendo ammazzare una quindicina di ex ministri, direttori generali, eccetera, così come a Grenada è stato ucciso il signor Bishop. Fortunatamente, il Bousterse, avendo qualcosa di più da governare, sente un'ombra di più di responsabilità, per cui si è avvicinato al Brasile, e attraverso il Brasile all'Occidente, cercando di mantenere un certo equilibrio.

Ma ci sono cose molto più grosse: c'è, per esempio, il problema dell'Africa del Sud, del quale noi qui non parliamo mai. L'Africa del Sud è diventata uno dei maggiori clienti e dei maggiori campi di investimento degli Stati Uniti d'America, mentre va aumentando intorno all'Africa del Sud l'ostilità di tutto il mondo nero, compreso il mondo nero all'interno della stessa Africa del Sud. An-

che questo è un problema che noi dobbiamo misurare in tutta la sua terribilità. Anche qui, evidentemente, accanto ai motivi militari, accanto ai motivi politici, accanto ai motivi economici, ci sono dei motivi di civiltà, dei motivi — mi pare di averlo già accennato — che vorrei chiamare in senso largo religiosi. Ci sono antiche culture che rinascono, la islamica o la cinese o la indiana, ci sono antichissime culture che gli europei avevano praticamente distrutto e che cercano faticosamente la loro via in un mondo che capiscono male: è il caso dei paesi africani e anche di certi paesi del centro America.

Cosa vogliamo fare dinanzi a questi problemi? Quale atteggiamento vogliamo domandare ai nostri più potenti alleati di tenere? Io credo che sull'uno e sull'altro di questi problemi, sulla corsa forsennata agli armamenti e sul rapporto politico con il Terzo mondo, un rapporto non semplicemente di aiuti (questo è un aspetto non certo senza importanza, ma non è quello principale), noi dovremmo in questo Senato aprire due dibattiti approfonditi e specificamente diretti a questi punti. Se il Governo vorrà prenderne l'iniziativa noi ne saremmo molto lieti, altrimenti cercheremo di prenderla noi.

C'è un aspetto generale per entrambi questi problemi che formulerei in modo molto semplice: per poter parlare con vera autorità di disarmo, di limitazione, abolizione, se è possibile, del commercio internazionale delle armi, di rapporti sani e umani con il Terzo mondo, noi italiani dobbiamo mettere la nostra casa in ordine, perchè finchè la nostra casa è in disordine, disordine economico e sociale soprattutto — non soltanto ma soprattutto — la nostra voce, che già è debole perchè siamo relativamente più deboli di altri, diventa debolissima. Con quale faccia noi andiamo a parlare di questi grandi problemi mondiali quando non siamo in grado di fare quello che tutte le altre democrazie hanno fatto, anche la democrazia francese dopo aver commesso errori iniziali gravi, e cioè mettere sotto controllo l'inflazione e quindi far ripartire la macchina economica senza provocare quella esplo-

sione sociale che molti si attendevano? Finchè noi non siamo capaci di fare questo, la nostra autorità è modesta

Noi abbiamo uomini che parlano molto bene, non c'è nessun dubbio, ma questo fatto mi ricorda, se il Senato me lo consente, una piccolissima memoria personale: il giudizio di certi intelligenti contadini toscani sul sottoscritto quando cominciò a parlare in televisione, giudizio espresso col dire. « se fosse vero, per parlà parla bene » E questo si può dire anche dell'Italia se fosse vero, per parlà parla bene. Ma non è vero perchè, ripeto, noi non siamo ancora stati capaci di mettere la nostra casa in ordine. Non è un caso che il Presidente del Consiglio sia andato in America nelle pause di una guerra dell'opposizione contro la maggioranza ma in parte della maggioranza contro se stessa sulla manovra economica, e che si vada diffondendo anche nella maggioranza l'opinione che la manovra economica va bene ma non basta, che occorre qualche cosa di più.

E questo mi porta al terzo argomento toccato dal Presidente del Consiglio, cioè il Libano. Anche qui, se vogliamo che la nostra voce possa essere ascoltata, non basta mandare 2.000 soldati, non basta riuscire a sfuggire stamattina alla Camera, nella Commissione competente, all'agguato di chi voleva condizionare il voto sui fondi necessari alla loro scadenza al 31 dicembre 1983.

Non so se il Ministro per i rapporti con il Parlamento abbia intrattenuto il Presidente del Consiglio su questo argomento che è molto rilevante per il nostro dibattito, ma certamente questo agguato c'è stato, signor Presidente, ed è stato sventato per caso, all'ultimo momento, e bisognerà affrontare poi la battaglia nella prossima settimana. Se non mettiamo la nostra casa in ordine i 153 miliardi — mi sembra sia questa la cifra — che occorrono al nostro contingente della forza multinazionale rischiano di non essere votati dal Parlamento.

Premesso che dobbiamo mettere più che mai, anche per il Libano, la nostra casa in ordine, voglio dire che concordiamo su tre concetti espressi dal Presidente: il compito di pace della forza italiana e in generale della forza multinazionale; la solidarietà tra

noi e i nostri alleati, che è necessaria e che però non si deve confondere evidentemente con un nostro asservimento, infine, l'obbligo per il Governo di consultare il Parlamento e l'obbligo per il Parlamento di riflettere bene nel momento in cui verrà consultato.

Su tutto ciò siamo d'accordo, ma c'è qualcosa di più, che il Presidente ha certo sentito emergere nei discorsi che hanno preceduto il mio, in quello del collega Orlando della Democrazia cristiana come in altri dell'opposizione e della maggioranza. Per metterla in termini come sempre molto semplici, la questione è: cosa ci stiamo a fare adesso in Libano?

Ci siamo andati su richiesta del governo Gemayel e di quello americano per — si è detto — difendere i profughi da nuovi attacchi. Questo va bene, è un dovere umanitario e continuiamo a farlo. Soprattutto, però, siamo andati perchè si pensava che la presenza della forza multinazionale potesse agevolare la composizione di un inizio di unità libanese attorno al governo Gemayel e quindi potesse mettere questo in condizione di premere verso i siriani e gli israeliani perchè se ne andassero e si ricostruisse pian piano il Libano. Da questo punto di vista le cose sono andate di male in peggio. Non c'è dubbio che il ritiro israeliano dallo Chout abbia contribuito fortemente a un peggioramento della situazione, tanto che qualcuno si domanda se gli israeliani, che non sono degli sciocchi, non l'abbiano fatto apposta per provocare fra loro e i siriani un'area di tale disordine da giustificare agli occhi del mondo una divisione di fatto del Libano, cioè che ci sia, sotto sotto, come talvolta accade, una specie di alleanza tacita tra i due avversari, Siria ed Israele. Non so se questo sia vero, non so se qualcuno lo sappia, forse non lo sanno neanche gli autori di questa operazione, però, certo, da quando gli israeliani hanno abbandonato lo Chouf e hanno costruito una specie di *limes* sul fiume che mi sembra si chiami *Avali*, è scoppiata di nuovo la guerra civile in Libano.

Con immensa fatica, si è riusciti non a farla cessare, ma ad attenuarla ed ora le parti dovrebbero fra una settimana incontrarsi a Ginevra, perchè a Beirut non si possono incontrare. Già è un fatto interes-

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

sante il motivo per il quale devono incontrarsi a Ginevra non è perchè a Beirut non esistano locali convenienti, ma perchè a Beirut il padrone di casa è il governo Gemayel mentre a Ginevra non lo è Siederano su due tavoli separati, come — se la memoria non mi tradisce — avvenne per una brutta trattativa, quella della fine della guerra del Vietnam

Nel frattempo, coloro che non vogliono esista neanche l'ombra di una speranza di riconciliazione mandano due disgraziati giovani a farsi massacrare ed a massacrare a loro volta 300 o 400 innocenti soldati americani o francesi

I nostri, per il momento, sono stati lasciati in pace, forse perchè difendono i campi e quindi compiono un'azione utile a tutti, comunque si trovano fra gli uni e gli altri

Se la Conferenza di Ginevra dovesse dare un risultato positivo, tanto meglio, può darsi che tale risultato, all'ombra e sotto il calore della chiocchia multinazionale, cresca. Ma se questo non avvenisse, ci siamo domandati veramente fin dove vogliamo arrivare, fino a quando vogliamo restare? Ci siamo domandati se, qualora la guerra riprendesse più forte in Libano e ci fosse il rischio reale di uno scontro Siria-Israele, di uno scontro Siria-Unione Sovietica - Israele-Stati Uniti, la convenienza dell'Europa e dell'Italia sarebbe di rimanere? Credo che questo sia un problema che ci dobbiamo porre molto seriamente

Leggo anche sui giornali italiani — che di solito di queste cose parlano poco — quello che avviene a Washington da due o tre giorni a questa parte in Congresso e nella grande stampa e di come il Congresso sia insorto unanime nel dire non andiamocene subito, perchè sarebbe un disonore, un atto precipitoso, ma chiediamoci molto seriamente, che cosa ci stiamo a fare e fino a quando vogliamo starci? Ed è lo stesso Congresso che, come sappiamo tutti, ha votato circa un mese fa l'autorizzazione al presidente Reagan a mantenere i *marines* nel Libano per 18 mesi sotto condizioni molto stringenti, tanto che Reagan ha cercato di dire che non sono giuridicamente vincolanti, ma politicamente lo sono e come! Uno dei maggiori giornali americani

ha pubblicato ieri un tragico *cartoon* in cui si vedono due *marines* a Beirut in una specie di trincea, con bombe che esplodono da tutte le parti, e l'uno dice all'altro « Cosa fai? » l'altro gli risponde « Sto scrivendo al mio deputato » E il primo gli ribatte « Allora domandagli se siamo o no in guerra, perchè quando muoio voglio sapere in che condizioni giuridiche muoio » Quando questo appare in un grande e serio giornale americano, si ha la misura dello stato d'animo di quei nostri amici e alleati i quali hanno spesso l'abitudine di gettarsi in avventure piene di buone intenzioni ma senza calcolare esattamente la loro capacità di realizzare tali intenzioni. Il Vietnam è nato così

Quindi vorrei che giudicassimo i risultati positivi o negativi che scaturiranno dal negoziato di Ginevra con un dibattito in Parlamento, come giustamente — e noi di questo lo ringraziamo — il Presidente del Consiglio ci ha detto che è necessario fare. E non facciamoci illudere da presunte indispensabilità di difesa di interessi occidentali piuttosto a Beirut che altrove. Infatti, a me sembra che per esempio i rapporti con l'Egitto, quelli con la Siria e la situazione del Golfo siano più importanti a questi fini — che poi si chiamano anche petrolio — che non forse la posizione specifica in Libano, dove pare che nessuno ci voglia, perchè questa sembra essere la situazione, anche se qualcuno continua a dire delle parole amabili.

Sono sicuro che queste considerazioni sono presenti al Governo, come erano presenti a molti degli oratori di oggi (citavo prima il senatore Orlando, ma anche altri di varie parti politiche, di sinistra e di destra), e che quindi non appena si comincerà a capire cosa succede a Ginevra ci riconvocheremo per un nuovo dibattito. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra Congratulazioni*).

LA VALLE Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

LA VALLE Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, vorrei anzitutto assicurare al senatore Malagodi che, se effet-

tivamente sarà presa un'iniziativa per un controllo del commercio delle armi e per una riduzione del contributo che l'Italia dà a questo commercio mondiale per le armi, troverà il consenso non solo eventualmente nella maggioranza, ma certamente anche in rilevanti parti dell'opposizione. Vorrei dire però che anche per questo vale il principio che bisogna mettere prima ordine in casa propria e che bisogna vedere se è vera l'intenzione con cui ci si muove, perchè non si può con una mano mettere i missili nucleari e con l'altra mettere un calmiera alle bombe a mano. I sistemi d'arma rappresentano un tutto coerente e tutto il sistema degli armamenti è in realtà un blocco unitario. Perciò, se si vuole veramente esercitare nel mondo una funzione che vada contro la tendenza al riarmo generalizzato, bisogna cominciare a non essere protagonisti del riarmo nucleare. Dico questo perchè la situazione si sta facendo sempre più drammatica: in verità mentre ci si promette da parte dei fautori del terrorismo nucleare una pace futura, essi in realtà ci stanno conducendo di guerra in guerra. Oggi ormai non si deve parlare dell'ipotesi che possa continuare la pace o venire la guerra, ma dobbiamo sempre più occuparci di guerre che concretamente e attualmente si fanno.

Allora capisco il disagio e anche il ritardo con cui, appena tornato dall'idillio americano, il Presidente del Consiglio è già costretto a dichiarare una disapprovazione per l'invasione americana di Grenada. « Disapprovazione » è una parola dolce tra tante che se ne potevano scegliere. Se si fosse parlato solo di disapprovazione per il « jumbo » o per l'Afghanistan si sarebbe stati bollati di filosovietismo, comunque è già importante la disapprovazione. Ma il problema è che Grenada non è un semplice incidente di percorso. Grenada appartiene ad una politica perchè c'è un filo che lega tutte le crisi e se non troviamo questo filo non possiamo trovare la posizione giusta per fronteggiarle.

Allora mi pare che il problema non sia quello della tradizionale amicizia con il popolo americano che è stata onorata anche in questa ultima visita del Presidente del

Consiglio, amicizia che non si discute. Il problema è di dare un giudizio sulle concrete politiche che oggi gli Stati Uniti fanno, in particolare su quel fantasma, che nessuno evoca ma che pure è presente ed è il vero oggetto del dibattito, che è la politica estera del presidente Reagan. perchè infine è questo Presidente che il nostro Presidente del Consiglio è andato ad incontrare a Washington. Ora a me sembra che di questa percezione della peculiarità della politica di Reagan non c'è traccia nè nel viaggio americano del Presidente del Consiglio, nè nelle comunicazioni che egli ci ha fatto in quest'Aula. Ora, a me pare che la politica estera di Reagan presenti dopo tre anni un bilancio ricco di fallimenti: non un solo problema è stato risolto, non una sola crisi è stata sanata, non una trattativa è andata a buon fine, non un passo è stato fatto verso la pace e popoli interi scendono in piazza per affermare, nei confronti del resto di tutte le grandi potenze, la necessità di un'altra e del tutto diversa politica, con una passione civile a cui non si può troppo a lungo continuare a tenere chiuse le porte dei Parlamenti, come ora si fa, visto che nemmeno se ne parla quando sono passati pochi giorni dalle grandi manifestazioni del 22 ottobre.

Credo quindi che dobbiamo fare un'analisi di questi fallimenti che sono politici, che non investono un popolo o uno Stato come tale o i rapporti con questo popolo o con questo Stato, ma investono le concrete, opinabili e mutabili politiche che in questo momento vengono fatte.

Allora dobbiamo dire che una delle prime ad essere fallita è la politica americana in Medio Oriente. Il massacro di Beirut non è solo un sintomo della ferocia della guerra in atto in quel paese, ma è anche una prova, dolorosa, del fallimento della *pax* americana. La *pax* americana non c'è in Libano, non c'è in Medio Oriente e non si può realizzare. L'appoggio alla guerra d'Israele si è rivelato un errore, il piano Reagan non esiste più, e non ci sono più obiettivi riconoscibili alla presenza delle stesse forze di pace nel Libano, lo stesso senatore Malagodi ha aperto salutari dubbi a questo proposito.

È fallita la politica americana in centro America. Se l'intenzione era quella di ristabi-

bilire un controllo politico degli Stati Uniti sui processi di mutamento in atto nella regione, questo risultato non è stato ottenuto e l'invasione di Grenada dimostra che l'unico controllo di cui gli Stati Uniti si mostrino oggi capaci è quello militare. Questa è oggi la situazione. Grenada è stata invasa non certo con migliori ragioni di quelle che adduceva l'Unione Sovietica per invadere l'Afghanistan, il Nicaragua è braccato dalle flotte, dai terroristi armati dai servizi segreti degli Stati Uniti, dalle sanzioni economiche ed alimentari; il Salvador è passato da un regime di destra ad uno di estrema destra e la guerriglia è diventata un fatto di massa.

È fallita però anche la politica di un rapporto negoziale con l'Unione Sovietica per gli armamenti. Ginevra non fallisce per caso, ma perchè è stata pensata e gestita dall'amministrazione Reagan non come strumento per superare la politica di riarmo missilistico, ma come strumento di legittimazione di tale politica. Per questo sono stati cambiati più volte i negoziatori americani a Ginevra e sconfessati quelli che passeggiavano nei boschi, perchè non ci fosse il rischio di una qualunque smagliatura che mettesse in dubbio la possibilità di realizzare, in tutto o in parte, i piani di riarmo nucleare della NATO in Europa.

Se questi sono i fallimenti della presente politica estera degli Stati Uniti, bisogna stare molto attenti a non identificare le scelte e la politica estera dell'Italia con questa politica, per non essere travolti dagli stessi insuccessi. Ciò vale sia per la questione dei missili, sia per la questione del Libano, sia per quella dell'America centrale.

Sulla questione dei missili l'onorevole Craxi ha assunto, come Presidente del Consiglio, una posizione che a me francamente appare una contraddizione rispetto alla precedente posizione socialista. Secondo il Presidente del Consiglio infatti esisterebbe una pregiudiziale sovietica mirante a non legittimare l'installazione anche di uno solo dei nuovi missili americani. Credo che non ci sia da stupirsi che questo sia per l'Unione Sovietica l'oggetto e il fine del negoziato, non è solo obiettivo dell'Unione Sovietica, ma anche nostro evitare l'installazione dei

missili o non creare le condizioni per cui si debbono installare gli euromissili, ciò che costituiva l'oggetto della trattativa di Ginevra. I socialisti chiamavano questa prospettiva clausola di dissolvenza, si dovevano creare le condizioni per cui si dissolvesse il progetto di installare anche un solo nuovo missile americano in Europa. Questa era la dissolvenza di cui si è parlato nel 1979 e che ha condizionato l'adesione del Partito socialista alle proposte del Governo in quel momento. Come mai allora quella che ieri era una dissolvenza auspicata, desiderata, di cui doveva essere strumento la trattativa di Ginevra, oggi diventa una pregiudiziale negativa, opposta dall'altra parte? In realtà a me pare che gli Stati Uniti abbiano mostrato nella trattativa di Ginevra di non volere il risultato della non installazione dei missili.

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le do la risposta, senatore La Valle. La dissolvenza presupponeva l'opzione zero. L'opzione zero consentiva di dissolvere perchè si sarebbero eliminati missili da una parte e dall'altra. L'opzione zero però non è stata presa in considerazione e quindi è sulla pregiudiziale che oggi fallisce il negoziato: non c'è contraddizione nella nostra posizione.

LA VALLE. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio della risposta molto gradita. Però devo dire che siccome nel frattempo sono passati tre anni non dobbiamo fare l'errore di schiacciare in una unità di tempo cose che sono avvenute successivamente. Quando il Partito socialista ha avanzato la prospettiva della dissolvenza, dell'«opzione zero» non c'era ancora nessuna avvisaglia. L'opzione zero è stata una proposta negoziale americana all'inizio delle trattative di Ginevra, che si sono aperte con molto ritardo rispetto alla decisione sul programma di ammodernamento della NATO.

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'idea dell'opzione zero, come quella della dissolvenza, è nata in Europa ed è stata accettata dagli Stati Uniti nell'ambito della concertazione europea.

LA VALLE Signor Presidente del Consiglio, se la condizione per non installare i missili americani fosse stata quella che è stata formalizzata nella opzione zero, vale a dire che i sovietici dovessero distruggere tutti i loro missili con base a terra: SS-4, SS-5 ed SS-20.

BOZZELLO VEROLE. Allora anche SS-21, SS-22 e SS-23

LA VALLE Nella opzione zero ci si fermava agli SS-20. Quindi SS-4, SS-5 e SS-20. Questo vuol dire privare di nuovo di contenuto il negoziato di Ginevra, perchè, come si dice nella interrogazione presentata dal senatore Enriques Agnoletti, questa condizione, in quanto supponeva la distruzione di tutti i sistemi missilistici sovietici con base a terra, mantenendo i sistemi di arma nucleari della NATO già presenti in Europa, proponeva una condizione impossibile, e una condizione impossibile è una condizione giuridicamente nulla, ed una proposta che contenga una condizione impossibile è una proposta che non è strumento di negoziato, ma è solo strumento per l'affermazione di una decisione già presa

E allora la domanda da farci è se a Ginevra finora si sia negoziato veramente oppure — lasciamo stare il passato — se si intenda negoziare oggi con la intenzione reale non di definire questa o quella una pregiudiziale, ma di assumere il vero contenuto della trattativa, che è quello di evitare l'installazione di nuovi missili attraverso una ridiscussione degli equilibri da stabilire tra le grandi potenze e degli equilibri da stabilire in Europa. Mi pare che il problema non possa essere risolto con la ripetizione, come luogo comune ormai consolidato, che tutto il problema sarebbe nato nel momento in cui ha cominciato ad essere installato il primo dei missili SS-20 sovietici. Infatti, i missili SS-20 sovietici erano stati già installati quando, con generale soddisfazione, si è negoziato tra Stati Uniti e Unione Sovietica il Salt 2, con generale soddisfazione europea, anche ai fini dell'equilibrio europeo

Esiste una deliberazione dell'Unione dell'Europa occidentale, votata nella Commissione difesa ed armamenti con tredici voti a favore ed uno contrario, in cui si sosteneva che anche in presenza degli SS-20 e dei *Backfire* il Salt 2 era pienamente corrispondente agli interessi della sicurezza europea. Allora quando è nato il problema? Non quando ha cominciato ad essere installato il primo SS-20, ma quando l'Occidente ha cambiato la posizione che aveva mantenuto per trent'anni, vale a dire la concezione di un equilibrio militare e nucleare da considerarsi globale e indivisibile, perchè la pace è una ed indivisibile e soprattutto si mantiene attraverso corretti rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Nel momento in cui, rovesciando e innovando questa posizione mantenuta per trent'anni, si è proposto — e si è proposto all'inizio contro la stessa opinione americana — che si dovesse estrapolare un particolare equilibrio, vale a dire un equilibrio di settore, un equilibrio di teatro, e quindi fare dell'Europa un luogo a parte dell'equilibrio da stabilire, a quel punto è nato il problema SS-20.

Ma allora, onorevole Presidente del Consiglio, non possiamo avere contemporaneamente due opinioni e due posizioni. Se sosteniamo che si debba stabilire un equilibrio in Europa, delle armi installate in Europa, se noi stessi sosteniamo la necessità di questo ritaglio europeo dell'equilibrio, non possiamo escludere quelle tipiche armi europee, che sono armi in mano a governi europei, che sono installate in Europa e sono destinate a colpire altri paesi dell'Europa.

Onorevole Presidente, lei non può dire che in questo equilibrio ci mettiamo i diciotto missili con base a terra della piana di Albion, perchè sono poggiati per terra, e non ci mettiamo i 164 missili basati sui sommergibili inglesi e francesi solo perchè sono « a bagno maria » nel Mediterraneo o nel Mare del Nord

CRAZI, presidente del Consiglio dei ministri. Io sostengo che i missili franco-britannici che sono installati sui sottomarini

vanno computati eventualmente in un calcolo strategico tra armi pari mentre non possono appartenere ad un negoziato che riguardi euromissili di teatro installati sul territorio europeo.

LA VALLE. Ma anche i missili di Albione allora sono parte...

CRAIXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma il mutamento dell'impostazione è avvenuto perchè sono stati installati sul teatro europeo dei missili che con il loro raggio d'azione hanno mutato la qualità del problema. Lei l'ha visto il raggio d'azione

LA VALLE. Io l'ho visto, signor Presidente, ma anche i missili sui sommergibili inglesi e francesi hanno il loro raggio di azione che va sulla Russia sovietica, perchè non credo che non siano fatti per conquistare le Falkland o per appoggiare le forze americane a Grenada.

CRAIXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'è dubbio che i missili francobritannici non sono, come diceva il generale De Gaulle, puntati in tutte le direzioni. Il Governo francese di oggi — non so la signora Thatcher — è disposto a fare questa ammissione, a riconoscere che il sistema francese è un sistema difensivo, puntato in una sola direzione, ma il Governo francese sostiene — ed a ragione — che la loro forza strategica che può essere calcolata in un negoziato strategico con forze di pari significato strategico e quindi, rispetto a questo, se invitati, loro — almeno così è stato detto a me — sarebbero disponibili a negoziare la loro forza, ma dicono che non è in nessun modo negoziabile sul teatro europeo come arma tattica perchè non sono armi tattiche, sono missili su sottomarini che vanno comparati a missili su sottomarini o ad altre armi di natura strategica.

LA VALLE. Questo problema esiste.

CRAIXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema esiste e si ripresenterà, tanto più che siamo di fronte a delle prospettive di mutamento qualitativo, di ulte-

riore evoluzione tecnologica del sistema francese e quindi il problema nell'ambito del calcolo degli equilibri esiste.

ENRIQUES AGNOLETTI. Anche i Pershing ed i Cruise sono armi strategiche in quanto colpiscono l'Unione Sovietica e non sono soltanto armi tattiche

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, quando sono stato in visita al Lord cancelliere d'Inghilterra, egli mi ha spiegato che non dà nè toglie la parola perchè i pari d'Inghilterra, come dice la parola, sono pari e lì si colloquia e non si usano i sistemi dei *Commoners* e dei Parlamenti europei. Credo che il sistema che i signori senatori e l'onorevole Presidente del Consiglio hanno adottato sia eccellente perchè tutto si è svolto in modo colloquiale, ma, data l'ora, sarebbe opportuno ritornare in argomento perchè le cose interessanti che dice lei, senatore La Valle, che dice il senatore Vice Presidente e che dice l'onorevole Presidente del Consiglio hanno distratto anche me dalle norme di procedura che non sono quelle della Camera dei *Lords* britannici perchè noi siamo tutti *commoners*. Quindi, data l'ora tarda, mi vorranno scusare se chiedo che si rientri nei binari normali

LA VALLE. La ringrazio, signor Presidente, comunque a me sembra che dal momento che ci si riconosce la buona fede reciproca uno scambio che permetta di chiarire meglio le posizioni sia molto interessante

Volevo semplicemente concludere questo scambio di battute chiedendo al Presidente del Consiglio se a suo parere gli SS-20 sono armi tattiche. A mio parere sono delle armi strategiche, perchè nel momento in cui gli SS-20 sovietici possono colpire Parigi, Bonn o Roma non credo si possa fare distinzione tra tattico e strategico. Comunque sono anche disposto ad accettare questa distinzione solo che allora anche qui ci vuole la coerenza, e se noi diciamo che le armi anglo-francesi debbono essere incluse in un negoziato strategico, allora chiudiamo il capitolo, il triste e sbagliatissimo capitolo della estrapolazione di equilibri particolari di teatro, e torniamo alla via maestra dell'equilibrio

globale, della pace indivisibile e di un equilibrio nucleare da stabilire tra i gruppi di potenze che si contrappongono nel mondo, perchè allora li troviamo i termini per poter ragionare effettivamente in termini affidabili, altrimenti saremo sempre travolti dalle diversità di denominazioni convenzionali, tra tattico e strategico, e dall'impossibilità di arrivare ad una composizione delle diverse posizioni. A meno che non siamo veramente in presenza di una pregiudiziale che consista nel fatto che comunque si debbono installare dei nuovi missili americani in Europa. Ma allora il problema, se questa pregiudiziale esiste, non sarebbe più quello di un controbilanciamento di armi avversarie, bensì quello dell'ammodernamento, che è un problema del tutto autonomo rispetto all'armamento dell'altra parte, oppure l'altro problema, che lei evocava nella lettera al presidente Andropov, e cioè che questi missili avrebbero la funzione di creare il collegamento tra gli armamenti europei ed il dispositivo strategico centrale americano.

Ora, se questa notizia che lei ci ha dato è autentica, e cioè i Ministri della difesa della NATO si appresterebbero ad una iniziativa riguardante la riduzione degli armamenti nucleari della NATO in Europa, allora io domando se la via maestra, prima di voler ridurre degli armamenti che già ci sono, non sia quella intanto di non installare nuovi armamenti nucleari. Non credo che si possa dire che noi dobbiamo semplicemente adempiere le decisioni prese nel 1979 perchè da allora molte cose sono cambiate ed è questa la motivazione che la socialdemocrazia tedesca adduce per spiegare perchè è passata da una posizione favorevole all'installazione ad una contraria.

La seconda cosa che mi sembra importante rilevare in questo quadro è l'affermazione degna di nota, che il Presidente del Consiglio ha fatto in America quando ha detto che mai l'Italia con i missili installati sul proprio territorio minaccerà i popoli dell'Africa e del Medio Oriente. Non dubito assolutamente della sincerità di questa affermazione di intenzioni, ma credo che possiamo fare tale affermazione solo se ci disociamo dalle politiche, oggi presenti nel mon-

do, che sono politiche di interferenza e di egemonia. Ed allora non solo — come è ovvio — ci mettiamo in una netta contrapposizione alla politica egemonica sovietica, ma dobbiamo anche distinguerci dalla politica di interferenza e di egemonia, che in questo momento gli Stati Uniti conducono.

Infatti questa nostra tesi del non uso della minaccia e della forza nei confronti di altri popoli, che noi facciamo con sincerità non è oggi condivisa da tutto l'Occidente e soprattutto dalla potenza guida dell'Occidente, perchè è dottrina ufficiale degli Stati Uniti che essi possano e debbano usare qualsiasi mezzo per affermare i propri « interessi vitali » e imporre la propria volontà ai popoli recalcitranti. I mezzi che vengono usati sono i più vari: vi è l'arma della pressione economica, l'arma alimentare, come dimostrano le sanzioni al Nicaragua, la riduzione del 90 per cento della quota di zucchero acquistato dal Nicaragua, l'opposizione ai programmi alimentari del Vietnam in sede di Programma Alimentare Mondiale, la drastica riduzione degli aiuti allo Zimbabwe come punizione per la sua astensione all'ONU sulla vicenda del *Jumbo*. Vi è poi il mezzo dei servizi segreti, perchè quando al presidente Reagan è stato chiesto se gli Stati Uniti dovessero continuare le pratiche di provocare attraverso i servizi segreti la destabilizzazione del Nicaragua o addirittura l'aggressione contro di esso, egli ha risposto che « uno Stato ha il diritto di praticare attività segrete quando gli interessi di quello Stato vengono protetti meglio ». E poi vi è il mezzo militare, le corazzate che vanno dai Caraibi al Mediterraneo, le minacce militari di « intervento rapido », quando non addirittura le invasioni.

Allora io credo che anche su questo, se vogliamo tenere fede ai principi della politica estera italiana, dobbiamo mantenere una grande fermezza dissociandoci da posizioni inammissibili che sono poi quelle che mettono in movimento le spirali delle crisi.

Passo ora rapidamente alla questione del Libano. Io sono convinto, signor Presidente del Consiglio, che il problema immediato non è quello del « ritiro sì » o del « ritiro no ». Il problema immediato è anche per il

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 OTTOBRE 1983

Libano — e la domanda è la stessa che ha fatto il senatore Malagodi — quello di sapere per quale obiettivo noi siamo lì, un obiettivo che sia conforme ai nostri ideali e alle decisioni del Parlamento. Noi siamo in Libano per difendere la popolazione civile e per favorire la ricomposizione della società libanese, ma nella forza multinazionale sono presenti forze i cui obiettivi sono enunciati in modo diverso dai rispettivi Governi. E anche qui dobbiamo citare le risposte del presidente Reagan nella conferenza stampa dopo il tragico massacro di Beirut. Reagan ha detto che l'America è in Libano per sostenere il Governo Gemayel, come ha affermato anche nella lettera che ha scritto a lei ieri, ma soprattutto per bloccare l'influenza sovietica in Medio Oriente.

Allora noi dobbiamo dire che questo obiettivo non può essere il nostro, non solo perchè noi non sosteniamo Gemayel ma sosteniamo la riconciliazione di tutte le parti in lotta nel Libano, ma anche perchè non può essere il nostro obiettivo quello di essere presenti con una nostra forza militare in Libano per bloccare l'influenza sovietica in Medio Oriente, non perchè noi possiamo desiderare che questa influenza si manifesti o si accresca ma perchè non possiamo difendere un'egemonia contro un'altra egemonia. Noi non crediamo che la gara delle egemonie, che purtroppo è inevitabile nel mondo di oggi, si debba combattere con mezzi militari e rischiando una guerra nucleare. Non vogliamo e non possiamo mettere le nostre armi, i nostri soldati al servizio di un'egemonia contro un'altra egemonia, e soprattutto non crediamo alla validità di questo argomento che viene usato non solo per il Libano ma per Grenada, per il Nicaragua, per il Salvador e per qualsiasi altro punto di crisi dovunque si accenda nel mondo, l'argomento cioè che la ragione dell'intervento, della intimidazione, della pressione militare-politico-economica sarebbe quella di contrapporsi alla minaccia sovietica.

Non è possibile che una sola ragione giustifichi tutti gli interventi in tutte le crisi, non è possibile che una sola ragione motivi politicamente l'insorgere di crisi, di lotte di liberazione, di conflittualità che si accendo-

no nelle parti più diverse del mondo. Non è possibile, questo è solamente un alibi, un *passe-partout* con il quale si giustifica qualunque politica e qualunque intervento.

NEPI. Lasciamo scorazzare i sovietici come vogliono!

LA VALLE. Certamente no, ma non possiamo usare questo argomento fuori dai contesti in cui è appropriato.

PRESIDENTE. La prego di rivolgersi a me, senatore La Valle, così oltre ad osservare il Regolamento, mi fa una cortesia e risparmiiamo tempo.

LA VALLE. Il problema principale è di stabilire una soluzione di continuità nella nostra presenza in Libano in modo che la presenza italiana, anche una presenza militare, possa stabilirsi dentro un altro contesto e dentro un'altra impostazione politica nei confronti di questi obiettivi che non possono essere i nostri.

Perciò io credo che dobbiamo — e concludo, signor Presidente — veramente rimeditare a fondo le linee di orientamento della politica estera dell'Italia, dobbiamo stabilire una diversa presenza nel Libano, dobbiamo stimolare in Europa un sostegno europeo alle lotte di liberazione e per il ritorno della democrazia in America Latina, dobbiamo pronunciarci contro l'automatismo della installazione di nuovi missili in Europa e a Comiso e lavorare per un'altra prospettiva e per un'altra politica (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

GOZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, farò un'ampia selezione degli argomenti che mi ero proposto di trattare sia perchè l'ora è tarda sia perchè il nostro Gruppo, per la passione che lo anima in questi argomenti così importanti e drammatici, ha svolto, me compreso, ben tre interventi, mentre due altri nostri oratori hanno rinunciato a parlare.

Una premessa: nel Senato della Repubblica non è in discussione la nostra appartenenza all'Alleanza atlantica. Tra opposizione di sinistra e maggioranza il contrasto è esclusivamente sul modo di stare in questa alleanza. Le do atto, signor Presidente del Consiglio, che nella sua esposizione c'è un tentativo, da segnalare positivamente, di autonomia di giudizio e di azione rispetto al grande alleato americano; sul Libano intanto, dove il contrasto, cui accennava il collega La Valle e che io ora ribadisco, tra gli scopi politici che il contingente italiano si prefigge e quelli che si prefigge il contingente americano, sulla base delle stesse parole del Presidente degli Stati Uniti, si manifesta in modo evidente. Mi auguro che tra poche ore, a Parigi, il nostro Ministro degli esteri metta in evidenza questo contrasto, che deve essere sanato: a questo proposito, ringrazio il senatore Malagodi che con la sua autorità ha rilevato quanto in queste ore viene emergendo in America dopo il massacro che ha colpito direttamente i giovani americani e francesi, ma indirettamente anche noi.

Bisogna chiarire gli obiettivi, per uscire dall'equivoco, per non entrare davvero in una trappola mortale. Credo che il nostro Presidente del Consiglio debba dire mazzinianamente: se no, no; o è così o non ci stiamo. Non credo, signor Presidente, che il problema stia in quanto lei ha detto con qualche enfasi nella sua esposizione circa l'onore e le conseguenze di un nostro eventuale ritiro. In base ad un certo obiettivo noi ci siamo e ci restiamo; ma se gli obiettivi sono equivoci, anche soltanto equivoci, perchè in contrasto tra un contingente e un altro della forza multinazionale, non ci stiamo.

Sulla questione della partecipazione di nazioni europee dei due blocchi ai negoziati ginevrini, voglio ricordare che nel dibattito del 10 dicembre 1979 il collega Granelli, in un intervento appassionato e sofferto, chiese una immediata — sottolineo questo « immediata » perchè sono passati quattro anni — iniziativa presso le capitali del Patto di Varsavia. C'è nella sua esposizione (e lo sapevamo anche dal suo annuncio in America) il proposito di avviare uno scambio di

opinioni diretto con il Governo ungherese. È un'ottima iniziativa: speriamo non sia tardi, ma forse non è mai troppo tardi. Certo se fosse stato fatto molto di più in questa direzione nel corso di questi quattro anni, si sarebbe potuto introdurre un elemento di dinamismo europeo nella trattativa, ai fini anche di rendere meno rigidi i blocchi contrapposti al loro interno. Un elemento di dinamismo che poteva giovare anche alla lotta sociale in Polonia; una causa, quella polacca e degli altri paesi dell'est europeo, che è favorita dalla distensione, ma che rimane impedita e bloccata dalla tensione che cresce.

Oggi l'Europa assiste alle trattative di Ginevra, non vi partecipa. Francia ed Inghilterra si tengono stretti i loro missili, oggi abbastanza limitati, ma dei quali è prevista una grossa crescita fra qualche anno. In realtà si abbandona ai due grandi, alle due superpotenze l'affermarsi della prospettiva della guerra nucleare limitata al teatro europeo, una prospettiva illusoria dall'una e dall'altra parte, ma che in America è alimentata dalla speranza, conscia od inconscia, ma legittima, di tenere ancora una volta il territorio americano immune dalle stragi e dalle distruzioni di una guerra, questa volta nucleare.

Questa non partecipazione può assumere agli occhi dell'opinione pubblica l'aspetto di impotenza o di rassegnazione e trova sempre meno consensi, almeno in una parte crescente del nostro popolo e degli altri popoli europei. Cito un'affermazione dell'ex sottosegretario al Dipartimento di Stato americano George Ball, che non mi risulta essere una colomba (cito a memoria): « La presenza di armi straniere, sia pure alleate, di cui i paesi hanno, nel migliore dei casi, al massimo, un controllo aleatorio, teorico, all'atto pratico inesistente, sembra fatta apposta per suscitare tensioni politiche e psicologiche ». Vorrei ricordare anche che il capo di stato maggiore del nostro esercito, generale Capuzzo, ha più volte insistito sulla necessità del consenso.

La partecipazione crescente e sempre più variamente motivata — altro che a senso unico, altro che strumentalizzata! — delle

più diverse matrici politiche, ideologiche, culturali e religiose al movimento per la pace, all'esigenza della pace, avvertita oggi come primaria, prioritaria rispetto a tutte le altre in quanto implica la sopravvivenza stessa dell'umanità, è davvero un segno di speranza perchè una partecipazione del ge-

nere è in embrione, quasi a livello direi preiniziale, la condizione per il capovolgimento della corsa al riarmo, per una inversione di tendenza che, credo ce ne rendiamo conto tutti, è veramente una questione che implica la rivoluzione culturale forse più grande nella storia dell'umanità

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue GOZZINI) Infatti bisogna ormai mettere in questione concetti come sicurezza, deterrenza, come lo stesso concetto di pace e domandarsi se oggi abbia ancora un senso parlare di pace nella sicurezza e se l'installazione di questi ordigni aumenti o diminuisca la sicurezza. In realtà, credo che questa installazione aumenti i rischi, anche i cosiddetti rischi di errore. Si conoscono i molti casi in cui l'errore di una macchina ha rischiato di provocare addirittura il lancio automatico, il lancio su allarme. Chi ritiene che nell'era nucleare sia possibile continuare a pensare con i concetti antichi, anche senza volerlo, prepara la guerra, dato che in realtà si rassegna alla guerra nucleare (chiamiamo sempre guerra un fenomeno che ha cambiato natura, segno e valenza) ed è complice di quei folli che credono la guerra nucleare possibile e vincibile. Fino a qualche anno fa la deterrenza era un concetto serio e reale in quanto si sosteneva che non vi sarebbero stati nè vincitori nè vinti; oggi purtroppo in qualcuno si è fatta strada l'idea che si può anche vincere. Ecco perchè ho delle perplessità quando leggo sui giornali dello spirito di resa oppure della rievocazione di Monaco. Altro che spirito di resa e Monaco! Credo che lo spirito di resa alberghi in quelli che continuano a pensare e a parlare con concetti vecchi.

Sulla questione dell'unificazione dei negoziati Start ed Inf ho ascoltato con gioia lo scambio di domande e risposte tra l'onorevole Presidente del Consiglio e il senatore La Valle, così chiaramente sottolineato

nella sua «eccellenza» dal Presidente del Senato. Credo che se in proposito vi sono pregiudiziali (e ve ne sono tante che non voglio elencare qui), c'è anche la famosa pregiudiziale relativa ai missili inglesi e francesi di cui si prospetta fra l'altro l'ammodernamento nel giro di pochi anni e quindi la moltiplicazione delle loro capacità distruttive nei confronti dell'URSS. Lei una volta, signor Presidente del Consiglio, disse con felice immagine che questi missili non sono sulla luna e lo ha riconfermato anche poco fa nel «colloquio» con il senatore La Valle. Allora soltanto attraverso l'unificazione dei negoziati si potrebbe arrivare al superamento di questa pregiudiziale di parte occidentale. Infatti io credo (e non enuncio tutte le argomentazioni che potrei portare) che una parità di teatro sia una questione astratta se è tenuta sconnessa e disgiunta dalla globale parità strategica in relazione ai missili che colpiscono i territori delle due superpotenze. La ringrazio, signor Presidente, per aver ricordato la «passeggiata nel bosco», ma il motivo per cui quell'idea non è diventata proposta lei non ce lo ha spiegato e forse non ce lo può spiegare, anche se sarebbe estremamente interessante conoscere questo perchè.

L'autonomia, di cui vedo i segni, che spero siano sviluppati, nella sua esposizione di oggi, deve portarci ad insistere presso il grande alleato americano perchè ciò che dirò per brevità demonizzazione dell'Unione Sovietica (ed io personalmente non ho nessuna simpatia pregiudiziale per l'Unione So-

vietica, glielo assicuro, cerco soltanto la realtà) è un grave fatto di guerra e non di pace. Certe affermazioni del Presidente degli Stati Uniti non sono affatto laiche, ma metafisiche e religiose e Dio ci guardi da chi porta la religione nella politica: egli ha detto che l'Unione Sovietica è l'impero del male. Se ci domandiamo come questa frase, e altre consimili, sono percepite da Mosca e dai popoli sovietici — non dimentichiamo i popoli, non si tratta soltanto del Governo — dobbiamo pur ammettere che esse sono avvertite come una sorta di negazione del diritto dell'Unione Sovietica ad esistere come grande potenza mondiale e probabilmente come una giustificazione dell'oppressione poliziesca. Ci domandiamo come mai quei popoli non si ribellano e non contestano (magari lo fanno, ma appena uno parla viene incarcerato e ridotto al silenzio): probabilmente affermazioni di quel genere creano in quel paese, tenendo conto anche delle tradizioni, della storia e della cultura del popolo russo, il convincimento che la politica del Governo non è altro che quella giusta di fronte a chi la demonizza.

Vorrei mettere in rilievo tre aspetti. Il primo è il seguente: l'ex cancelliere Schmidt, in un'intervista rilasciata quest'estate al « Washington Post » — e non credo che abbia cambiato idea, ritengo che egli e il suo partito per lo meno si siano accorti di aver fatto gli apprendisti stregoni con l'aver posto sul tappeto la questione nel 1977 — ha detto — e credo che sia una citazione testuale —: « In alcuni circoli americani la parola distensione suona oscena. Non sono affatto convinto che gli americani vogliano trattare seriamente ». Non commento.

Il secondo punto è quello dell'America centrale. La politica americana in questa zona prima contribuisce a buttare paesi oppressi che tentano di liberarsi o si liberano da dittature spietate nelle braccia di Castro o dell'Unione Sovietica, poi, quella stessa politica si straccia le vesti gridando all'invadenza e all'espansionismo sovietico. Questo è quanto sembra sia successo, secondo la stampa di stamane, alla stessa Grenada (meno male, non c'è più comprensione da parte del nostro Governo, ma disappro-

vazione) dove l'aeroporto è stato costruito da cubani e sovietici perchè gli Stati Uniti avevano rifiutato ogni aiuto, cosa evidentemente precedente al recentissimo colpo di Stato — chiamiamolo così — che ha portato all'uccisione del primo ministro Bishop.

Il terzo punto che vorrei affrontare rapidamente tornando sul problema del Medio Oriente è il seguente: fino al 1977, grosso modo, c'era la possibilità di una collaborazione fra le due superpotenze ai fini della pacificazione della regione, fino all'idea di un'iniziativa sovietico-americana per una conferenza da tenersi a Ginevra, mi pare proprio nel 1977, se la memoria non mi inganna. Questa tendenza oggi la si è completamente capovolta per estromettere del tutto l'Unione Sovietica dalla regione. La conseguenza è che oggi la politica americana finisce per essere la causa maggiore del discredito e dell'impotenza in cui l'ONU è ridotta, e la riduzione di influenza dell'ONU non può certamente giovare a nessuno.

Vorrei concludere, onorevole Presidente del Consiglio, rilevando che se si sviluppasse quegli accento di autonomia, se noi in tutte le sedi internazionali possibili facessimo sentire una voce serena ma ferma, ancora più autonoma e tale da suscitare autonomia negli altri paesi europei della NATO e del Patto di Varsavia, la prospettiva che il senatore Chiaromonte ha posto alla fine del suo intervento e che è stata raccolta dal senatore Ferrara Salute potrebbe diventare reale. I problemi che ci stanno di fronte sono talmente drammatici e decisivi per il nostro futuro, per quello dei nostri figli e, se ci saranno, dei nostri nipoti, da richiedere davvero il massimo sforzo per raggiungere la maggiore unità possibile su questo terreno. (*Applausi dall'estrema sinistra*)

DELLA BRIOTTA Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

DELLA BRIOTTA Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'esposizione del Presidente del Consiglio sulla situazione internazionale, i giudizi sulla stessa, le informazioni sui sin-

goli problemi che concorrono a determinare la crisi e ad aggravarla ci è parsa corretta e rapportata alla gravità dei problemi.

C'è stata in questi anni una continuità in negativo nel peggioramento della situazione internazionale, con un aumento dei punti di crisi in aree anche vicine al nostro paese, nelle quali esso ha interessi strategici rilevanti. Sovrasta e spiega le ragioni del peggioramento l'irrigidimento — ma oggi si deve parlare più correttamente di stallo — delle trattative per il disarmo a Ginevra.

È giusto che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia dedicato largo spazio a questo problema, che è centrale rispetto ai problemi drammatici come quello del Libano e quello che riguarda Grenada, che è il tema odierno. Se non si risolve il problema dell'equilibrio reale tra le due superpotenze, se non si costruisce la pace, non si interrompe la corsa al riarmo e avremo nel futuro nuove crisi. Ciò non significa che ci si debba rassegnare all'ineluttabile o che non ci si debba preoccupare di tutto il resto, solo voglio affermare la centralità del problema del disarmo, che costituisce anche il banco di prova per ristabilire un clima di fiducia nella comunità internazionale, che darebbe forza a quanti nel mondo intendono operare concretamente per costruire la pace. La premessa è l'equilibrio, non il congelamento degli squilibri esistenti, e per noi squilibri ce ne sono. La grande sensibilità che esiste nei nostri paesi sul tema della pace, la sorda inquietudine per la corsa al riarmo, l'orrore che sorge in tutti noi quando leggiamo gli elenchi delle armi esistenti

nel mondo, i loro costi, la loro potenzialità distruttiva, sono sentimenti giusti. Tuttavia tali sentimenti, che spingono molti giovani a sfilare nelle nostre città, vanno integrati con ragionamenti altrettanto importanti. Senza che ci fossero sfilate in quegli anni, per giungere al vero nodo da sciogliere, l'Unione Sovietica si era già dotata di un vantaggio decisivo in Europa con l'installazione dei suoi SS-20 le cui caratteristiche sono note anche a chi non è uno specialista: circa 350 ordigni a tre testate in grado di colpire contemporaneamente, dopo pochi minuti di approntamento, un migliaio di bersagli, con notevole precisione, fino a distanze di 5 000 chilometri e dove ognuna delle mille bombe ha una potenza distruttrice pari al doppio di quella che scese su Hiroshima nell'estate del 1945. Se ci si dimentica di questo dato, diventa inutile ogni discussione. Tale spiegamento di armi è alla base della successiva risposta occidentale, cioè della doppia decisione del 14 dicembre 1979, presa su richiesta del cancelliere federale tedesco Schmidt, con la quale si decideva l'installazione di 108 missili Pershing in Germania e di 404 Cruise in Italia, Gran Bretagna, Belgio e Olanda, per ottenere il ritiro degli SS-20, già installati, e la sospensione dell'installazione per quelli già programmati. La moratoria unilateralmente decisa dalla NATO è durata quattro anni e sta per scadere. La decisione di installare Pershing e Cruise diventerà operante, salvo che non si vada ad una nuova moratoria unilaterale o ad una rinuncia che consacrerebbe lo squilibrio creatosi, salvo possibili ripensamenti e ripresa delle trattative.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue DELLA BRIOTTA) Le manifestazioni pacifiste svoltesi in tutt'Europa vanno certo viste come espressione del genuino desiderio dei popoli di vivere in pace, quali che siano le strumentalizzazioni e gli

incoraggiamenti. Infatti bisogna fare una constatazione: l'Unione Sovietica le incoraggia apertamente e ne può trarre vantaggio — anche se non voglio dire che chi sfila sia necessariamente filosovietico, in mez-

zo a loro stanno pure i nostri figli — se le manifestazioni portassero al puro e semplice congelamento della situazione. La battuta del presidente Mitterrand: « I pacifisti sfilano in Occidente, mentre i missili sono schierati ad Oriente », fotografa icasticamente una situazione reale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto che i margini della trattativa ai negoziati di Ginevra si sono ulteriormente ristretti, dopo il reiterato rifiuto da parte sovietica delle ultime proposte negoziali presentate dai paesi occidentali e che l'Italia ha sostenuto e sostiene. L'*impasse* nasce dalla richiesta sovietica di conteggiare in questo negoziato l'arsenale nucleare francese e britannico che si scontra però con il rifiuto fermissimo di questi paesi — l'ultimo è stato ribadito dal presidente Mitterrand nel suo discorso all'ONI — ma anche con il dato di fatto che queste armi hanno carattere strategico (lo ha ribadito l'onorevole Presidente del Consiglio poco fa) e andrebbero se mai conteggiate in altra sede. Una domanda legittimamente si pone: oggi si ritiene da parte sovietica che, conteggiando nell'arsenale occidentale i missili francesi, si potrebbero ridurre i missili già installati ad Oriente? Perchè allora sono stati installati? Perchè si riconosce solo oggi che è possibile ritirare un numero di missili corrispondente al modesto arsenale francese per ottenere l'equilibrio?

La posizione del Governo italiano è stata chiara e senza titubanze, accompagnata da iniziative volte a cercare le vie di uscita possibili: questa è l'interpretazione corretta delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio alcuni giorni fa circa la sua disponibilità a sondare propensioni da parte sovietica che consentissero di prolungare il negoziato di Ginevra, dopo il sostanziale fallimento dell'incontro tra Genscher e Gromiko, svoltosi a Vienna e durato undici ore.

Se ci sarà un margine per la ripresa del dialogo, il Governo dovrà utilizzarlo.

Certo la risposta che ci è venuta dall'Est in queste ultime due settimane non è positiva. Dopo il comunicato assai moderato emanato dopo l'incontro dei Ministri degli

esteri del Patto di Varsavia a Sofia, si sono susseguite le dichiarazioni dei militari assai dure e l'ammissione che ovunque — ed è una cosa di estrema gravità — le truppe sovietiche sono installate (quindi non solo in Europa ma in Mongolia, in Afghanistan, forse in Siria) ci sono armi nucleari.

Poi, ed è una notizia degli ultimissimi giorni, la decisione di procedere alla installazione di nuovi missili SS-20 o di altre serie più sofisticate in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca.

Tali notizie sono state rese pubbliche all'indomani delle manifestazioni pacifiste, quasi una risposta ad esse, svoltesi nelle città dell'Occidente, e consentono di fare qualche riflessione.

Il Gruppo socialista invita il Presidente del Consiglio ed il Governo ad agire perchè i negoziati non si interrompano comunque, ma anche (sarebbe delittuoso agire diversamente) a mantenere con i nostri alleati un atteggiamento negoziale fermo. Il permanere di una situazione squilibrata costituisce anch'esso un pericolo per la pace e gli impegni liberamente assunti dal nostro Parlamento devono essere rispettati.

Se è vero che a Ginevra si dovrebbe discutere di armi che sono solo puntate contro gli obiettivi, il tema del Libano ci riporta invece ad una guerra che già c'è e che coinvolge un paese non lontano da noi, al centro di una zona geografica dove abbiamo interessi vitali nei confronti dei quali, con una decisione liberamente assunta dal nostro Parlamento ed attuata dal Governo, abbiamo ritenuto di assumere impegni concreti per cooperare al mantenimento della sua integrità territoriale e della sua pacificazione interna.

Ho accennato alla decisione pressochè unanime del Parlamento (poi, certo, una riflessione su questi problemi è sempre giusto che si faccia) perchè sul quotidiano del Partito comunista di lunedì si è parlato, a mio giudizio irresponsabilmente, di protagonismo di un Presidente del Consiglio ambizioso e in cerca di notorietà come del presupposto che ha determinato l'invio del nostro contingente militare di pace in Libano, del ruolo da esso svolto sinora e di quel-

lo che esso cercherà di svolgere nell'immediato futuro del Libano. Non crediamo che questo sia un modo serio di porre i problemi e di discutere sul ruolo dell'Italia in seno alla comunità internazionale. Va ribadito con fermezza e anche con rammarico che non siamo più al tempo in cui si faceva la politica con le cannoniere; il Libano è un paese dove si scontrano grandi interessi economici, politici, ideologici e la sua crisi è parte della crisi del Medio Oriente che da anni ormai ritorna periodicamente al suo punto di partenza in modo drammatico, imponendoci di fare i conti senza perdere di vista le complicatissime situazioni interne, prendendo atto che, insieme all'uscita dalla scena politica dell'ultimo dei tre protagonisti dell'accordo di Camp David, si sono sfaldati gli ultimi residui dell'unità araba con Arafat contestato, con il ruolo ambiguo della Siria anche nei suoi confronti, con il rischio di vedere compromessa la identità nazionale di quel martoriato paese.

I massacri terribili dei giorni scorsi non modificano i termini essenziali del problema libanese, ma semmai li chiariscono e li aggravano, ponendo nuovi interrogativi: la minuziosità organizzativa dell'operazione, la scelta dei bersagli, la simultaneità degli attentati, fanno pensare ad ispiratori o ad istigatori assai potenti, da cercare non solo nei gruppi o nei *clans* che alimentano con i loro tribali e antichi contrasti la guerra civile libanese.

Qualcuno ha parlato di un messaggio da Stato a Stato, diciamo magari da Stato a Stati, o da Stati a Stati, dove l'unico riferimento certo è la nazionalità dei morti. Dignità e buon senso ci devono consigliare di non spingere verso una capitolazione, quale sarebbe oggi il ritiro concordato della forza multinazionale di pace. Peggio ancora sarebbe se il nostro Governo prendesse questa decisione unilateralmente. La nostra concordanza con il Governo è piena e totale.

Neppure pensiamo di essere caduti in una trappola dalla quale non riusciamo più ad uscire, come sostiene qualche commentatore politico ed anche un nostro collega au-

torevole per anni e per cariche ricoperte che in molti anni non ho peraltro mai incontrato in quest'Aula e di cui leggo articoli sul più accreditato quotidiano italiano. La decisione di inviare il contingente di pace nacque per decisione pressochè unanime del Parlamento per non lasciare che la soluzione del problema del conflitto arabo-israeliano che si aggiungeva ai rimersi contrasti interni libanesi fosse affidata alle sole superpotenze o che si consumasse il disegno, se n'è parlato a lungo da vari colleghi, di Siria ed Israele di dividere il Libano, premessa per l'inizio di una nuova Yalta per regolare i problemi del Medio Oriente.

Non corrispondeva e non corrisponde agli interessi dell'Italia e neppure dell'Europa che ciò avvenga. Questo è un punto fermo, che non contrasta con l'impegno di ridiscutere in Parlamento, se a Ginevra le trattative di pacificazione falliranno, e noi non ci auguriamo che sia così. Non dimentichiamoci che la tragedia del Libano è iniziata venti anni fa, quando da paese cuscinetto e di mediazione è diventato terreno di scontro tra fazioni e bande armate, anche per problemi legati alla soluzione del conflitto arabo-israeliano, che premevano ai suoi confini. Camp David è lontana. La soluzione che per qualche tempo sembrava profilarsi, affidata a mediazioni saudiane, ad un'iniziativa dello stesso Arafat, è tramontata. Prevalevano gli oltranzisti, ma anche qui, come per i problemi del disarmo, non dobbiamo dare per scontato nulla. Non possiamo rassegnarci e lasciare che in Libano tutto sia compromesso. L'Italia ha sempre svolto un ruolo di pace insieme ai suoi alleati, valeva e vale ancora la pena di tentare la carta della conciliazione nazionale e di associare la comunità internazionale al ristabilimento della integrità e della sovranità del Libano, anche attraverso il coinvolgimento dell'ONU, se sarà utile (è il problema dell'invio di osservatori) per ridurre il rischio di far apparire la forza multinazionale come una forza di parte e per ottenere quello che deve rimanere l'obiettivo principale: il ritiro degli israeliani e dei siriani che occupano circa l'ottanta per cento del territorio libanese.

Il giudizio sull'azione svolta dal Governo nella fase che aveva portato alla tregua di fine settembre, preludio dell'auspicata convocazione della conferenza di pacificazione, è positivo. Esso si è mosso con grande equilibrio e con il necessario dinamismo (c'erano elementi di rischio e lì ha corso e noi siamo grati al Governo per averlo fatto) per determinare o per aiutare che si determinassero le condizioni per la pacificazione interna, per ricomporre le tensioni.

Il massacro dei giorni scorsi sembra riportarci al punto di partenza e cioè ai fattori di contrasti esterni — e per questo ho parlato di un messaggio tra Stati e Stati — ma questo non deve farci deflettere dalla linea scelta. Rendiamoci conto che essa è difficile, ma non ci sono alternative. L'obiettivo è triplice: pacificazione nazionale ed indipendenza del Libano, premessa per il ritiro delle truppe straniere e per stabilire poi frontiere certe con Israele e con la Siria. Se non si riesce a riunificare il Libano nei modi che saranno consentiti o consigliati dalla sua storia, sarà sanzionata l'impossibilità non di dare un avvenire al Libano ma di dare un avvenire a qualsiasi paese della zona e di ritrovare il giusto equilibrio. L'esistenza di un Libano unito ed indipendente è necessaria per l'equilibrio della zona. Il rischio insito nella sua divisione, e questo può essere il disegno congiunto di Israele e di Siria, è di far rientrare il conflitto interno in una guerra regionale dove le due grandi potenze finirebbero per scontrarsi come ai tempi del Vietnam. Ieri ed oggi abbiamo atteso con ansia i comunicati stampa provenienti da Washington per vedere quali sarebbero state le reazioni politiche ed anche quelle emotive di quel grande paese che è stato così duramente colpito. Così non è stato e ce ne rallegriamo, perchè il mondo non ha certo bisogno di iniziative emotive, come non ha certo bisogno — l'onorevole Presidente del Consiglio l'ha detto con molta calma, ma con molta determinazione — di iniziative come quelle che si stanno verificando nei Caraibi, saluta invece con soddisfazione il processo di democratizzazione in corso nell'America Latina, dove domenica prossima — ed

è motivo di grande soddisfazione — si voterà liberamente dopo tanti anni, parlo dell'Argentina. Non abbiamo bisogno di aggravamenti di crisi in nessun posto del mondo, di un nuovo Vietnam nel Medio Oriente, di nuovi missili, di aumenti di spese militari mentre c'è in Europa un vero esercito di disoccupati, mentre c'è il Terzo mondo che langue nella fame e non ha bisogno che si incrementi il commercio internazionale delle armi, problema cui accennava con toni molto drammatici, ma molto sentiti, il senatore Malagodi. E non abbiamo bisogno di iniziative come quella di Grenada, che condanniamo. Noi siamo certi che il Governo del nostro paese darà un apporto importante per risolvere questi problemi, quelli che spettano ad un paese come l'Italia, un paese che ha certamente le sue ragioni da dire nell'ambito internazionale per costruire la pace, una pace durevole che riporti la vita della comunità internazionale ai problemi veri: quelli dello sviluppo economico, della lotta contro la disoccupazione, problemi che richiedono, non lo scontro, ma la collaborazione internazionale. Il Governo sta conducendo sotto questo aspetto — a noi pare — una politica giusta, con iniziative meditate e coraggiose insieme, che lasceranno il segno e che noi approviamo e condividiamo. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Sui risultati delle votazioni relative ai disegni di legge nn. 256 e 257

PRESIDENTE. Informo che nella votazione a scrutinio segreto sui presupposti di costituzionalità del disegno di legge n. 256 sono risultati 28 voti in più rispetto ai votanti registrati dai senatori segretari, mentre nell'analoga votazione per il disegno di legge n. 257 sono risultati 30 voti in meno.

Poichè però tali voti, anche se sottratti dal totale dei favorevoli o sommati al totale dei contrari, appaiono ininfluenti ai fini dei risultati delle due votazioni, le votazioni

stesse possono essere senz'altro convalidate, ed io appunto le convalido, anche sulla base del parere unanime espresso in tal senso dalla Giunta per il Regolamento

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, composizione

PRESIDENTE. I senatori Coco, Gualtieri, Pecchioli e Pastorino sono stati chiamati a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte dello stesso Comitato i deputati Formica, Pazzaglia, Violante e Zamberletti.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, composizione

PRESIDENTE I senatori Alberti, Carria, Colombo Svevo, Cossutta, Di Lembo, D'Onofrio, Garibaldi, Gherbez, Guarascio, Mancino, Melandri, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Muratore, Pirolo, Ranalli, Spano Ottavio, Stefani e Tomelleri sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Azzolini, Bambi, Baslini, Bassanini, Birardi, Di Bartolomei, Dujany, Falcier, Fiorino, Genova, Lombardo, Moschini, Nenna D'Antonio, Pillitteri, Piredda, Sanlorenzo, Spataro, Sullo, Tatarella e Triva.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, composizione

PRESIDENTE. I senatori Andriani, Beorchia, Carli, Colajanni, Consoli, Crocetta, Currella, Ferrari Aggradi, Fosson, Greco, Marchio, Novellini, Riva Massimo, Rubbi e Vet-

tori sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Borghini, Castagnetti, Castagnola, Di Giesi, Facchetti, Lussignoli, Macciotta, Marucci, Marzo, Mennitti, Merloni, Pumilia, Sanguineti, Sinesio e Viscardi.

Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, composizione

PRESIDENTE. I senatori Abis, Calice, Cannata, Crollalanza, D'Amelio, Frasca, Genovese, Monsellato, Montalbano, Murmura, Nepi, Salvato, Scardaccione, Signorino e Ulianich sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Ambrogio, Ciocia, Cocco, Conte, D'Aquino, Di Giovanni, Foti, Grippo, Napoli, Nucara, Occhetto, Sedati, Soddu, Zanfagna e Zavettieri.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati, assegnazione

PRESIDENTE Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C 423. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata » (271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere delle Commissioni permanenti riunite 2ª e 8ª, riferirà all'Assemblea nella seduta del 27 ottobre 1983, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 2.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

FRASCA — Al Ministro del tesoro. — Premesso che l'attuale Cassa di risparmio di Calabria e Lucania « è la continuazione » — come si afferma nel vigente statuto — « della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania fondata dal Consiglio provinciale di Cosenza il 24 settembre 1861 e con decreto ministeriale del 22 febbraio 1862 », l'interpellante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza che, nella seduta del 27 settembre 1983, il consiglio di amministrazione del predetto istituto di credito, con delibera adottata quasi furtivamente e, comunque, senza avere sentito nè l'ente fondatore, nè i Consigli regionali di Calabria e Lucania, nè gli enti locali ed economici e, tanto meno, i sindacati e le associazioni di categoria operanti nelle aree sulle quali la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania svolge la propria attività, ha approvato la mo-

difica dello statuto dell'ente stravolgendo-ne i fini istituzionali, introducendo nell'istituto una struttura verticistica e presidenzialista e creando le condizioni per una proroga di quattro anni della durata in carica dei consiglieri che saranno chiamati a far parte dell'istituendo comitato di gestione.

Difatti, con le modifiche introdotte principalmente agli articoli 5, 9, 21, 12 e 14, si evidenzia il rischio, in primo luogo, che la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania possa trasformarsi in una società per azioni con un amministratore delegato, mentre le sue finalità istitutive tendono alla promozione dello sviluppo; in secondo luogo, si sancisce una maggiore presenza nel consiglio di amministrazione dell'ICCRI e dell'ACRI i cui rappresentanti vengono portati da due a quattro, trascurando completamente la rappresentanza delle categorie economiche e dei sindacati, inoltre, si prevede l'istituzione della carica di condirettore, mentre vi sono già in servizio due vicedirettori; infine, come già detto, si proroga di fatto, per altri quattro anni, la permanenza al vertice dell'istituto di quei consiglieri che saranno chiamati a far parte del comitato di gestione.

Ciò premesso, l'interpellante chiede inoltre di sapere se è vero che il consiglio di amministrazione dell'istituto in parola ha effettivamente approvato le modifiche di cui sopra, così come si legge in un comunicato diramato dai sindacati, « nel segno della più spregiudicata spartizione del potere » e che, a modifiche dello statuto approvate, si dovrebbe vedere « un gruppo di consiglieri autopromosso al vertice dell'azienda ed altri che hanno avuto in contropartita un pacchetto di assunzioni clientelari ed altri incarichi di responsabilità nelle società controllate dalla Cassa ».

Di conseguenza, l'interpellante chiede, altresì, di sapere quali iniziative il Ministro intende assumere al fine di salvaguardare i compiti istituzionali della precitata Cassa di risparmio e se non ritiene opportuno cogliere l'occasione da tale episodio per promuovere una severa ispezione da parte della Banca d'Italia al fine di accertare la fondatezza di alcune critiche che, da anni,

vengono mosse, da più settori della pubblica opinione, agli indirizzi degli amministratori della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania per la grave carenza, nella gestione dell'istituto, di una politica creditizia adeguata alla realtà socio-economica delle regioni di Calabria e Lucania, per l'acquisto di palazzi a prezzi iperbolici e sempre effettuati dalle medesime persone; per il favoreggiamento nella erogazione del credito ad alcune cosche mafiose, per l'utilizzo del denaro della banca in inspiegabili viaggi attorno al mondo, per una pratica non sempre corretta nell'espletamento dei concorsi per l'assunzione di nuovo personale, per la stessa figura del presidente, il quale non solo si è accaparrato quasi tutte le rappresentanze esterne dell'istituto, ma continua a mantenere una infinità di consulenze presso Ministeri ed aziende private, dimostrando, così, di possedere anche il dono dell'« ubiquità »

L'interpellante chiede, ancora, di sapere se è vero quanto denunciato dalla FALCRI, e cioè che tutto il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, accompagnato da uno stuolo di familiari, si è recentissimamente portato negli Stati Uniti per un viaggio definito di studio, che sarebbe costato all'istituto oltre 250 milioni di lire, e se il Ministro ritiene che spese del genere siano compatibili con la politica di rigore e di sacrifici che sta portando avanti il Governo

L'interpellante chiede, infine, di sapere in che misura viene corrisposta l'indennità di carica al presidente ed ai membri del consiglio di amministrazione, di quante automobili dispone l'Istituto e come viene disposto l'utilizzo delle stesse

(2 - 00061)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri* — In relazione all'inaccettabile e provocatorio comportamento del dittatore Gheddafi, distintosi negli ultimi tempi per i suoi furibondi discorsi anti-italiani, coniugati con la richiesta inaudita di risarcimento per i danni « provocati dai colonizzatori »,

tenuto conto che la Libia coinvolge nei suoi attacchi all'Italia il problema dei rapporti economico-finanziari che fanno salire il debito verso il nostro Paese a circa 1 000 miliardi con varie ditte italiane;

tenuto conto che nel solo primo semestre del 1983 abbiamo esportato in Libia per 1.541 miliardi di lire ed abbiamo importato dalla Libia per 1.909 miliardi, il che significa che ancora una volta il saldo attivo è della Libia per 368 miliardi,

l'interpellante chiede quali passi siano stati compiuti, quali misure siano state adottate e quali risposte il Governo italiano abbia fornito al colonnello Gheddafi

L'interpellante chiede, altresì, in relazione alle precedenti interpellanze sull'argomento, che il Governo chiarisca in termini inequivocabili le sue reazioni agli attacchi e alle minacce del dittatore della Libia, nel quadro di condizioni di sicurezza e di difesa degli interessi italiani nell'area del Mediterraneo.

(2 - 00062)

CARTIA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che nella città di Torino vi è un'unica USL, la 1-23,

considerato che la gestione della stessa ha manifestato sempre maggiori difficoltà, indipendentemente dall'attuale crisi politica del capoluogo piemontese;

ritenendo che la suddetta condizione non può che influire negativamente sull'assistenza sanitaria « di base » ed ospedaliera,

l'interpellante chiede al Ministro se non creda opportuno sollecitare l'Assessorato alla sanità della Regione Piemonte perchè, uditi i gruppi politici, provveda ad un assetto diverso dell'USL 1-23 che consenta una migliore governabilità della stessa

(2 - 00063)

PISTOLESE, BIGLIA, RASTRELLI, MONACO, MOLTISANTI, MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione* — Premesso:

che la concessione dei distacchi avviene presso il Ministero con poteri discrezionali

che lasciano fortemente deluso l'ambiente dei docenti che ne fanno richiesta,

che questo sistema è privo di controlli, affidato alla discrezionalità del Ministero e con criteri che rivelano scelte non sempre corrispondenti alle esigenze reali delle funzioni previste dal distacco e senza riferimento nè al *curriculum* dei singoli, nè ai punteggi, nè alle competenze, nè alle priorità delle richieste,

che un eccesso di discrezionalità può rivestire gli estremi dell'abuso e del clientelismo, affidato a funzionari che ne fanno uso, a volte, di clientelismo o di campanilismo personale,

gli interpellanti chiedono di conoscere dal Ministro della pubblica istruzione

se è vero che i criteri del distacco sono affidati alla più ampia discrezionalità non solo del Ministro, ma anche e soprattutto dei funzionari delegati all'assolvimento delle indagini istruttorie,

se è vero che non si tiene conto della presentazione in via gerarchica e delle priorità delle domande secondo l'ordine cronologico delle stesse,

se è vero che molte domande vengono portate a mano ed i relativi provvedimenti vengono consegnati a mano, in violazione di ogni minimo rispetto della regolarità funzionale del Ministero,

se è vero che la interpretazione delle circolari viene effettuata *ad libitum* dei funzionari a seconda della opportunità o meno di favorire determinati personaggi,

se è vero che il contingente previsto viene opposto soltanto nei casi di rifiuto, mentre si continua a concedere i distacchi anche dopo le comunicazioni di avvenuta utilizzazione del contingente,

se è vero che non si tiene conto della data perentoria della richiesta (30 maggio) e che i distacchi medesimi vengono operati anche dopo il superamento del contingente, con evidente favoritismo e clientelismo,

se è vero che determinati funzionari, molto vicini al Ministero, hanno l'imprudenza di rivolgere agli interessati espressioni del genere « non posso e non voglio », assumendo in tal modo atteggiamenti non consoni ai doveri del proprio incarico;

se non si ritiene di allontanare da tali incarichi personaggi che abusano della fiducia del Ministero per agire autonomamente o per sottoporre proposte non sempre giuridicamente meritevoli, esponendo il Ministero stesso a responsabilità che probabilmente non può avere;

se dopo la data odierna sono stati operati altri distacchi con il rispetto delle priorità regolarmente segnate a cronologico

Gli interpellanti chiedono, altresì, al Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga di dover intervenire per evitare gli abusi che vengono commessi nel detto Ministero e disporre un'inchiesta amministrativa per controllare la regolarità di quanto compiuto nell'assegnazione del contingente dei 1 000 distacchi fino ad ora operati e, quindi, una revisione di tutta la situazione per controllarne la regolarità

(2 - 00064)

DE SABBATA — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il giudice istruttore di Pesaro, con ordinanza del 19 ottobre 1983, ha ingiunto al sindaco di Pesaro di vietare l'uso dell'acqua erogata dall'acquedotto comunale come bevanda e per scopi alimentari, ritenendola pericolosa alla salute a causa della sua composizione chimica,

che il sindaco di Pesaro, nel doveroso rispetto dei rapporti fra istituzioni, è stato costretto ad attuare l'ordine, emanando una propria ordinanza,

che, in conseguenza di ciò, per gli usi non consentiti dall'ordinanza la città è in atto rifornita da più di 60 autobotti che devono percorrere decine di chilometri fra il luogo di prelievo e quello di distribuzione, in quanto in molti comuni l'acqua disponibile ha caratteristiche chimiche analoghe a quella dell'acquedotto di Pesaro,

che per adottare il suo provvedimento il giudice istruttore si è avvalso di presunti poteri che ha ritenuto gli spettassero nello svolgimento di una procedura penale nel cui corso non è stata ancora formulata una precisa contestazione con formale manda-

to di comparizione e di cui si ha notizia solo attraverso la comunicazione giudiziaria che si riferisce agli articoli 444 e 515 del codice penale (commercio di sostanze alimentari nocive e frode in commercio);

che il giudice istruttore ha utilizzato una perizia redatta da un gruppo di professionisti privati da lui scelti come consulenti, perizia che, partendo da risultati di analisi chimica sostanzialmente analoghi a quelli ripetutamente ottenuti dalle autorità amministrative preposte al controllo dell'acquedotto, ha tratto conclusioni differenti, in contrasto con quelle del Consiglio superiore di sanità, che aveva suggerito cautele già applicate dal comune di Pesaro,

che i consulenti hanno anche denunciato la presenza di batteri, mai rilevati in 35 anni di osservazione e perciò provenienti probabilmente da recipienti sporchi improvvisamente utilizzati dai consulenti stessi o da rubinetti sporchi dagli stessi utilizzati senza le necessarie cautele,

che comunque alla eventuale presenza di batteri si può far fronte con mezzi che non comportano la sospensione dell'uso dell'acqua;

considerato.

a) che il giudice istruttore si è riferito a compiti di polizia giudiziaria (articolo 219 del codice di procedura penale) che non gli spettano e che semmai possono legittimare una iniziativa del pubblico ministero;

b) che, indipendentemente dalla competenza, il giudice istruttore ha dato la preferenza (non si comprende per quale ragione) alle valutazioni di professionisti, fra l'altro non particolarmente prestigiosi per autorità scientifica, rispetto alle valutazioni del Consiglio superiore di sanità, il cui livello scientifico non può essere messo in dubbio;

c) che le valutazioni dei periti non sono state sottoposte al contraddittorio delle parti interessate;

d) che la fondatezza e l'urgenza del provvedimento sono contestate dal fatto che nessuno degli inconvenienti presentati come possibili si è in concreto manifestato in una popolazione che utilizza da decer-

ni l'acqua con caratteristiche chimiche sostanzialmente costanti,

f) che la situazione in atto di rifornimento con autobotti presenta inconvenienti certo più gravi di quelli considerati probabili dal giudice istruttore,

g) che la necessità di mettere in moto le procedure della protezione civile e l'impiego di mezzi e risorse che sono costosi e vengono sottratti alla disponibilità per altri rischi dimostrano, da una parte, l'esigenza di ripristinare la situazione precedente e, dall'altra, l'invasione del potere giudiziario in un campo che è di indispensabile gestione amministrativa,

ciò premesso e considerato, l'interpellante chiede di conoscere se e quali provvedimenti intendono adottare

1) per ricondurre nella città di Pesaro la normalità turbata dall'ordinanza del giudice istruttore, riaffermando che questioni che sollevano rilevanti esigenze di protezione civile sono di esclusiva competenza dell'autorità amministrativa e di Governo, tenendo conto, altresì, della possibilità di dilatazione della stessa situazione di difficoltà in altre città dello stesso circondario che utilizzano acque con le stesse caratteristiche chimiche di quella di Pesaro;

2) per esaminare se sia da promuovere di fronte al Consiglio superiore della Magistratura l'azione disciplinare per la compatibilità della permanenza in sede nei confronti del giudice istruttore, dottor Giubilaro, che ha recato un grave danno alla città di Pesaro e ha dimostrato, con una indebita dilatazione dei suoi poteri, di non sapersi sottrarre al fascino indiscreto del protagonismo.

(2 - 00065)

PETRARA, MARGHERI, LIBERTINI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Premesso:

che si è determinata una grave situazione nel settore del trasporto delle merci in conto terzi a seguito della permanente caduta della produzione industriale;

che da parte del Governo non si è tenuto conto dell'accordo sottoscritto l'8 febbraio 1982 con le organizzazioni di categoria, col quale si adottavano alcune misure urgenti in favore delle imprese autotrasportatrici per fronteggiare la crisi del settore;

che si rischia un fermo prolungato e generalizzato di tutti i servizi di trasporto, atteso che le imprese autotrasportatrici garantiscono il trasporto dell'82 per cento di tutte le merci e che il trasporto merci avviene per il 90 per cento su strada,

gli interpellanti chiedono ai Ministri competenti di trattare con urgenza la soluzione dei punti prioritari della piattaforma già concordata con le organizzazioni di categoria nel febbraio del 1982 per evitare conseguenze incalcolabili che possono derivare da un fermo nazionale, e in particolare:

a) di ristabilire una equità, attraverso una variazione dei livelli tariffari, in considerazione che i provvedimenti che determinano i ricavi delle imprese autotrasportatrici sono stazionari da circa un anno, mentre le leggi che determinano i costi aziendali in un anno hanno avuto una dinamica in aumento di circa il 40 per cento;

b) di dedurre le spese non documentabili per rimuovere l'attuale ingiusto sistema di prelievo fiscale che obbliga il trasportatore artigiano a pagare le tasse anche sulle spese,

c) di riproporzionare le tariffe assicurative RCA che per il 1983 sono state aumentate del 51 per cento;

d) di bloccare le autorizzazioni per un anno, al fine di impedire una inutile e costosa polverizzazione dei veicoli che mette anche in crisi le stesse industrie produttrici;

e) di procedere ad una programmazione del sistema dei trasporti per razionalizzare l'attività del settore, aumentarne la produttività e renderlo meno costoso per tutto il Paese,

f) di istituire con il contributo dello Stato un fondo di garanzia capace di rendere immediatamente operativa la legge n. 815 sul credito agevolato, finora praticamente bloccata dalla resistenza del sistema bancario

(2 - 00066)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per sapere perchè mai le autorità responsabili, a cominciare dal Ministro per la funzione pubblica, si ostinino a contraddire la linea di rigore, che pure resta la bandiera della politica economica governativa, andando alla ricerca di tutti gli espedienti possibili per fare in modo che vengano disattesi la lettera e lo spirito dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, così come convertito dal Parlamento, il quale comporta una attenuazione dei privilegi precedentemente accordati da una decisione della maggioranza a quei dipendenti pubblici collocati a riposo in una età assai lontana dalla media abituale per la stragrande maggioranza degli italiani e al puro fine di lucrare una rendita precostituita — purtroppo — per legge.

(3 - 00110)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere:

quali sono le ragioni per le quali la professoressa Maradei Mariangela, da sette anni insegnante di religione alla scuola media « De Nicola » di Castrovillari (Cosenza), non è stata chiamata in servizio per l'anno scolastico in corso,

se è vero quanto denunciato da più organi di stampa, e cioè che la summenzionata professoressa non avrebbe ottenuto il reincarico in quanto la Curia vescovile di Cassano Jonio le avrebbe negato il richiedo nulla-osta, a norma della legge 5 giugno 1930, n. 824, e se ciò sia da mettersi in rapporto al fatto che ella abbia disatteso l'ingiunzione della predetta Curia tendente ad impedire che il di lei marito, eletto nelle ultime elezioni amministrative consigliere comunale, per il PRI, del comune di Cas-

sano Jonio, entrasse a far parte della elingenda Giunta municipale,

se non ritiene che il fatto, se vero, sia **fortemente discriminatorio e tale**, comunque, da far rivivere pagine di vita medievale,

quali provvedimenti intende adottare affinché la professoressa Maradei, peraltro stranamente sostituita nell'insegnamento con un diplomato in materie tecniche, riabbia il suo posto di lavoro

(3 - 00111)

TORRI, MARGHERI — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — **Premesso:**

che, dopo un lungo periodo di crisi aziendale, al gruppo « Liquifarm CIP-ZOO », con sede centrale a Brescia, è stato nominato, dal Ministro, il commissario straordinario, il quale ha proceduto alla vendita dell'azienda agli acquirenti signori Adami, Barzetti e Moretti, i quali hanno costituito la società « Nuova CIP-ZOO »;

che contestualmente a tale atto di compravendita, in data 24 febbraio 1982, si è svolto un incontro al Ministero, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato, nel corso del quale veniva raggiunto, tra le parti interessate (commissario straordinario, nuovi titolari dell'azienda, rappresentanti sindacali), un accordo che fra l'altro stabilisce, alla lettera a), che « gli acquirenti si impegnano a fare assumere con rapporto *ex novo* presso le società costituite o costituenti (come la "Nuova CIP-ZOO") tutti i dipendenti attualmente in forza alla s.p.a. "Liquifarm CIP-ZOO" e collegate »;

che lo stesso accordo fissa i tempi e le modalità per il graduale e definitivo reinserimento nelle attività produttive di 370 dipendenti entro 16 mesi,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che, a distanza di 20 mesi, tale accordo è stato totalmente disatteso tanto che l'azienda ha praticamente cessato anche la ridotta attività produttiva in corso al momento del passaggio di proprietà, per cui anche il contratto di compravendita, che aveva uno dei suoi principali presupposti nella ripre-

sa dell'attività produttiva, si sta risolvendo in una colossale speculazione a danno dei lavoratori e dell'economia nazionale

Per sapere altresì

1) se il Ministro non ritiene di convocare urgentemente le parti per una verifica della situazione in rapporto agli impegni sottoscritti in sede ministeriale;

2) quali altri interventi il Ministro intende compiere per indurre i titolari della « Nuova CIP-ZOO » a rispettare gli accordi dando loro piena attuazione

(3 - 00112)

SCHIETROMA, FRANZA, PAGANI Maurizio, SCLAVI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — **Premesso:**

che il dipartimento della funzione pubblica dispone da tempo di pregevoli studi **conclusivi della « Commissione Colletti »** (ben nota per la sua ampia articolazione e competenza) in materia di riassetto globale dei trattamenti di quiescenza e di fine servizio per tutto il pubblico impiego e che, ciononpertanto, nella valutazione delle urgenze, purtroppo, in relazione alle risorse disponibili, si decise a suo tempo di proporre al Parlamento solamente il progetto di avvio a soluzione delle cosiddette « pensioni d'annata »,

che inopinatamente, fuori dall'anzidetto quadro globale di riforme e senza il concerto con il titolare della Funzione pubblica, per di più in sua precaria, giustificata **assenza dal Consiglio dei ministri**, nel decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, di ben **più vasta portata**, fu inserito all'ultimo momento un imprevisto articolo 10, contenente disposizioni di riforma sul prepensionamento che, com'è noto, era e rimane **pur sempre, e più in generale**, un grosso, controverso problema non solo per il nostro Paese e non soltanto per il pubblico impiego,

che criticabile, o quanto meno incoerente, fu ritenuto in tal punto anche l'iter parlamentare del decreto-legge, il quale fu nei termini prescritti convertito nella legge

25 marzo 1983, n. 79, ma attraverso la **questione di fiducia** posta sia alla Camera che al Senato, senza dare spazio, quindi, in una materia per tanti versi tanto delicata e fortemente innovativa, nemmeno ad utili riscontri tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento,

che immediatamente lo stesso Ministero del tesoro, con una ben motivata lettera del 9 aprile 1983, prese l'iniziativa di intervenire attraverso una circolare ministeriale esplicativa, nel presupposto, tra l'altro, che l'articolo 10 del decreto in oggetto, nel « testo approvato con la legge di conversione, presenta seri e complessi problemi applicativi che vanno definiti anche per evitare l'insorgere di un contenzioso che potrebbe derivare dalle diverse interpretazioni delle disposizioni contenute nell'articolo stesso »,

che per primo il Senato, consapevole di quanto sopra, nella riconosciuta **esigenza di approvare il decreto-legge senza poterlo cambiare neppure in minima parte**, adottò, con apposite votazioni, due ordini del giorno, sui quali espressero parere favorevole il relatore ed il rappresentante del **Governo, impegnando così il Governo stesso** a dare all'articolo 10 un'applicazione aderente a tassative, rigorose e precise indicazioni (vedi resoconto sommario del 23 marzo 1983, pagine 7 e 9) come è noto, infatti, quando un testo legislativo consente diverse interpretazioni ovvero non consente una interpretazione univoca, la Pubblica amministrazione deve prudentemente attenersi all'interpretazione data dallo stesso legislatore ed accettata dal Governo in sede parlamentare,

che in tal senso e con le consuete cautele (commissione interministeriale composta da alti funzionari, da rappresentanti sindacali e da magistrati amministrativi particolarmente qualificati), la circolare fu portata a compimento nei termini (entro il 13 giugno 1983) dal Dipartimento della funzione pubblica in virtù dell'articolo 27 **della legge-quadro sul pubblico impiego** (dopo qualche giorno entrata in vigore), **oltreché nell'esercizio dei poteri delegati al Ministro per la funzione pubblica dal Presidente del Consiglio;**

che deve ritenersi che la circolare ministeriale ha ottenuto lo scopo di una omogenea ed ordinata ricezione, anche per la fase transitoria, delle nuove norme **pur tanto improvvisamente riduttiva**, se la sola notizia che essa sia stata disattesa in **qualche punto in sede di controllo** ha riacceso allarmismi, clamori e minacce di quel contenzioso che si voleva evitare, il che **sottolinea l'esigenza di tempestive assicurazioni** e l'opportunità di approntare subito disposizioni adeguate;

che, infine, anche per il progetto di prima perequazione delle « pensioni d'annata », decaduto alla Camera per la fine prematura della legislatura, quando già era **stato licenziato per l'esame dell'Assemblea**, il precedente Governo aveva assunto precisi impegni di decorrenza dal 1° luglio 1983, predisponendone la copertura nella legge finanziaria per il corrente anno, impegno, questo, che risulta ribadito nella dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio e consistente in 1 800 miliardi già reperiti per il 1983 ed il 1984,

coerentemente a quanto sopra premesso, si chiede di conoscere:

a) quali sono gli orientamenti del **nuovo Governo, sia pure per i tempi ragionevolmente necessari, sul riassetto globale dei trattamenti di quiescenza e di fine servizio** per tutto il pubblico impiego,

b) quali sono gli intendimenti per una rapida attuazione degli impegni di Governo sulla perequazione delle « pensioni d'annata »;

c) quali le assicurazioni che in concreto si possono e si debbono subito fornire, sempre sul piano della giustizia e dell'equità, per quanto riguarda le legittime preoccupazioni provocate dalla affrettata, parziale, non ben meditata e comunque **confusa modifica prevista dall'articolo 10 della legge 25 marzo 1983, n. 79, di conversione del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17**

(3 - 00113)

RIVA Massimo, CAVAZZUTI, LOPRIENO, PINTUS. — **Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.** — Pre-

messo che, in data 8 ottobre 1982, il Ministro del tesoro dell'epoca, Beniamino Andreatta, svolse dinanzi alla Camera dei deputati una relazione sul dissesto del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi in cui sottolineava le gravi corresponsabilità della banca vaticana denominata Istituto opere di religione;

ricordato che, in data 24 dicembre 1982, fu costituita una commissione mista italo-vaticana allo scopo di accertare la verità documentale dei rapporti intercorsi fra l'Istituto opere di religione e il gruppo Ambrosiano e che questa commissione avrebbe dovuto concludere i suoi lavori entro il 31 marzo 1983,

si chiede di sapere con urgenza a quali conclusioni sia giunta la commissione suddetta e quali provvedimenti l'autorità di Governo intenda assumere a tutela degli interessi nazionali danneggiati dalla vicenda

(3 - 00114)

JERVOLINO RUSSO, DE CINQUE, ACILI, FRACASSI — *Al Ministro dei trasporti* — In alcuni ambienti politici della zona del Sangro viene sostenuto che il Ministro avrebbe in programma di nominare — in sostituzione dell'attuale commissario della gestione governativa della Ferrovia sangritana, funzionario tecnico della Direzione generale della motorizzazione civile — un elemento estraneo all'Amministrazione, assolutamente privo di qualsiasi competenza professionale e tecnica nel settore dei trasporti.

Si chiede di sapere se tale provvedimento rientri effettivamente nei programmi del Ministro. Una decisione di tal genere, qualora venisse adottata, determinerebbe un grave danno alla Ferrovia sangritana, la cui situazione è caratterizzata da gravi problemi di carattere tecnico che ne condizionano la funzionalità e lo sviluppo, e deve, pertanto, rimanere affidata ad elemento qualificato nel settore dei trasporti ed idoneo a gestire la ferrovia stessa con esperienza concreta ed alto livello di capacità tecnica e professionale.

Del resto, è motivata e costante prassi del Ministero affidare a propri dirigenti, e non ad elementi estranei all'Amministrazione,

l'incarico di commissario delle gestioni governative, in modo da raggiungere risultati positivi resi possibili dalla utilizzazione della lunghissima esperienza tecnica e amministrativa dei funzionari preposti a tali incarichi

(3 - 00115)

FANTI, PASQUINI, PROCACCI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le posizioni assunte dal Governo nel negoziato in corso tra i Governi dei Paesi della Comunità europea in preparazione del vertice di Atene del prossimo dicembre 1983, che deve affrontare nella sua globalità il rilancio della vita comunitaria.

(3 - 00116)

PINTO Michele — *Al Ministro dei lavori pubblici* — Premesso:

che il quotidiano « Il Mattino » (edizione di Salerno, del 19 ottobre 1983, pagina 11) reca la notizia che il direttore generale dell'ANAS, in risposta all'onorevole Fiorentino Sullo, che aveva chiesto notizie in merito, ha dichiarato che il quarto lotto per il completamento della strada a scorrimento veloce « Bussentina », nel tratto tra il chilometro 19,215 e l'innesto sulla A-3 nei pressi di Buonabitacolo, « non è previsto nei piani in corso dell'ANAS »,

che lo stesso direttore generale dell'ANAS ha, nella dichiarazione suddetta, affermato altresì che la « Bussentina », pur essendo stata inclusa nell'elenco delle strade da classificare di grande comunicazione, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 531 del 1982, elenco sul quale si era pronunciato il consiglio di amministrazione dell'ANAS nell'adunanza del 10 novembre 1982, è stata, poi, stralciata dal piano stesso approvato con decreto ministeriale del 20 luglio 1983;

che, inoltre, la suddetta esclusione sarebbe avvenuta, sempre secondo l'affermazione del direttore generale dell'ANAS, a seguito dei pareri espressi dalle Commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato e nuovamente sentite le Regioni interessate,

che, infine, la notizia ha destato, e non poteva non destare, viva ed accorata preoccupazione negli Enti locali e nelle popolazioni interessate, che vedono vanificata la funzionalità di una strada, attesa per decenni, proprio quando la sua realizzazione sembrava ormai vicina,

che l'ultimazione della strada suddetta, confermata la sua natura e funzione di arteria di grande comunicazione, al servizio della Campania oltre che di vaste zone della Basilicata e della Calabria (si pensi ai flussi turistici fra Maratea e la fascia tirrenica della provincia di Cosenza), se realizzata in tempi brevi concorrerebbe a rompere in maniera decisiva l'isolamento delle aree interne attraversate, con indubbi, notevoli e positivi effetti sulla loro intera economia,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) il testo del decreto del Ministro col quale la « Bussentina » veniva esclusa dal piano di cui alla legge n. 531 del 1982,

b) il testo dei pareri espressi dalle Commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato,

c) il testo dei pareri espressi dalla Regione Campania

Si chiede, altresì, di conoscere se, in conformità alle dichiarazioni rese da tutti i Governi democratici ed espresse con la dovuta solennità anche nelle enunciazioni programmatiche del Governo presieduto dall'onorevole Craxi, circa la centralità dei problemi del Mezzogiorno d'Italia e la necessità di assecondare le attese secolari delle zone interne, e considerata l'enorme importanza della strada in parola, non sia possibile riesaminare il piano di cui alla legge n. 531 del 1982 ai fini della giusta e sacrosanta reinclusione in esso dei necessari interventi atti ad assicurare il più rapido completamento della « Bussentina »

(3 - 00117)

SAPORITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'IACP di Roma ha fornito, a partire dal mese di gennaio 1982, a coloro che a suo tempo avevano avuto assegnato un alloggio in proprietà imme-

diata con ipoteca legale, moduli di versamento sul conto corrente postale n. 30-61459004 con stampato un importo maggiore della singola quota di ammortamento in conseguenza dell'addebito di una somma aggiuntiva « a titolo di rimborso delle spese di rendicontazione e di riscossione », come spiega un dattiloscritto che accompagnava i moduli,

se non ritenga opportuno un suo sollecito intervento per impedire che gli interessati siano costretti a versare nelle casse del l'IACP di Roma somme non dovute, in quanto al pagamento delle spese generali — tra le quali il decreto ministeriale 18 luglio 1970, emanato dal Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, comprende quelle di rendicontazione e di riscossione — sono tenuti gli assegnatari di cui ai commi quinto, sesto e nono dell'articolo 6 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, quale risulta dalle modifiche e dalle integrazioni apportate con l'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 352, e non anche quelli in proprietà immediata con ipoteca legale nel cui interesse l'IACP non è chiamato a svolgere alcuna attività di rendicontazione e di riscossione

(3 - 00118)

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Ministro degli affari esteri* — Per sapere se e quanto il Governo italiano ha contribuito alla « United Nations Voluntary Fund for Victims of Torture » il cui scopo e le cui ragioni sono purtroppo evidenti di fronte all'enorme uso della tortura in moltissime parti del mondo e alle terribili conseguenze individuali e collettive che produce

I centri per curare questa endemica malattia sono anche un modo di contribuire a informare sugli orrori di questi metodi e quindi di contribuire alla lotta per l'abolizione della tortura che già è stata oggetto di importanti deliberazioni delle Nazioni Unite

Se il Governo italiano avesse trascurato di dare il suo contributo, si invita il Governo stesso a provvedere immediatamente dando pubblicità alla cosa e trovando la necessaria copertura finanziaria nei contributi,

talvolta eccessivi, che il Ministero dà ad iniziative e istituti vari e comunque laddove permangono spesso dei residui passivi

(3 - 00119)

MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le più recenti informazioni di cui il Governo dispone circa la situazione internazionale, e in particolare le trattative missilistiche e il Medio Oriente, e le intenzioni del Governo al riguardo. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00120)

CHIAROMONTE, VECCHIETTI, BUFALINI, PASQUINI, PIERALLI, PROCACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato come la efferata strage compiuta a Beirut contro i contingenti americano e francese della Forza multinazionale di pace addolori ed allarmi la coscienza del mondo civile;

constatato come questo nuovo crimine rechi serio pregiudizio alla fragile tregua in atto nel Libano e riproponga con drammaticità la gravità della situazione in Medio Oriente,

gli interroganti chiedono al Governo di sapere se, dopo aver espresso lo sdegno per un così grave atto terroristico e la solidarietà alle famiglie dei caduti e dei feriti, non ritenga dover riferire al Parlamento sugli orientamenti stabiliti per fronteggiare la situazione che viene ora a determinarsi e, in particolare, di conoscere cosa abbia fatto e cosa intenda fare:

1) per garantire la sicurezza del contingente italiano che, anche in questa dolorosa circostanza, si è così generosamente prodigato nell'opera di soccorso alle vittime degli attentati,

2) per assicurare l'opinione pubblica che il contingente italiano in Libano non si senta vincolato da eventuali iniziative unilaterali da altri intraprese in contrasto con i compiti specifici umanitari e di pace assegnati con precisi accordi alla Forza multinazionale,

3) per sottoporre anche la eventuale partecipazione italiana al gruppo di osservato-

ri della tregua sullo Chouf ad attenta verifica e decisione del Parlamento;

4) per contribuire a coinvolgere nel negoziato tutte le parti interessate e imprimere alla trattativa, per una soluzione politica, cadenze risolutive per il processo di distensione e la pace nel Medio Oriente e nel mondo. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00121)

BUFALINI, CHIAROMONTE, PIERALLI, GIANNOTTI, VALORI, FERRARA Maurizio, PASQUINI, GIACCHE', MORANDI, PROCACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — *(Già 2 - 00059).* *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00122)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'orrendo attentato compiuto all'alba del 23 ottobre 1983 contro i comandi della Forza multinazionale americana e francese a Beirut, dove hanno perso la vita oltre 150 *marines* USA e 12 *parà* francesi e un numero ancora imprecisato di uomini sono stati feriti ed altri risultano dispersi, pone ancora più in evidenza la gravità della situazione in Libano e, in particolare, la possibile ipotesi che anche il contingente italiano possa trovarsi esposto ad analoghi attentati, si chiede di sapere se è nell'intenzione del Governo italiano programmare l'immediato ritiro del contingente stesso *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00123)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — *(Già 2 - 00058)* *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00124)

MARCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il metodo seguito dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nell'espletamento delle gare per la concessione di prestazioni integrate, di cui al decreto ministeriale 13 febbraio 1982, n. 267, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 50 in data

20 febbraio 1982, intese alla realizzazione di complessi di opere riguardanti il potenziamento e l'ammodernamento della propria rete

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere

1) le ragioni per le quali, in violazione dell'articolo 8, primo comma, della legge 12 febbraio 1981, n. 17, che prevede espressamente che l'Azienda è autorizzata a chiedere la fideiussione bancaria agli imprenditori aggiudicatari delle gare stesse, sia stata modificata con la richiesta di una dichiarazione di impegno a rilasciare fideiussione bancaria di adempimento, ragguagliata al 70 per cento dell'importo presunto per la **concessione, alle imprese invitate a partecipare alle gare stesse, stante che la legge in questione lega la fideiussione di adempimento alla « normale cauzione », da intendersi cauzione definitiva e non provvisoria;**

2) se ritenga compatibile con l'interesse dell'Amministrazione il fatto che l'applicazione distorta della legge, avendo reso le banche arbitre di stabilire quante e quali imprese ritenere idonee a partecipare alle gare, ha ridotto i limiti della concorrenza costringendo l'Azienda a scelte limitate fra pochi grossi gruppi di imprese che vengono, **così, ad operare in regime di monopolio;**

3) se ritenga compatibile con l'interesse dell'Amministrazione e con lo spirito del regime della concessione, essenzialmente fiduciario, l'obbligo imposto alle imprese concorrenti di operare la scelta per l'esecuzione degli impianti tecnologici specialistici fra un numero limitato di ditte preselezionate dall'Azienda, con ciò favorendo possibili accordi fra le stesse ditte che, qualunque fosse **stata l'impresa aggiudicataria, avrebbero eseguito il lavoro,**

4) se ritenga regolare, essendo stata annullata la risultanza di alcune gare per i prezzi troppo alti offerti, il passaggio alla **trattativa privata, interpellando le sole imprese, e non tutte quelle idonee, che avevano potuto presentare l'offerta solo perchè qualificate tali non dall'Azienda, ma dalle banche, e se non ritenga di invitare alle gare andate deserte tutte le imprese a suo tempo qualificate come idonee dall'Azienda**

(3 - 00125)

MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — In riferimento anche alla interrogazione n. 3 - 00120, presentata in data 21 ottobre 1983, si chiede di conoscere l'andamento e i risultati del suo recente viaggio in America, con particolare riguardo alle questioni degli euromissili e **del Libano. (Svolta nel corso della seduta)**

(3 - 00126)

LA VALLE, MILANI Eliseo, ENRIQUES AGNOLETTI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere:

1) risultati del suo viaggio negli Stati Uniti e, in particolare, come sia avvenuto che ciò che nel 1979 veniva chiamata « dissolvenza », cioè l'auspicio che i missili eurostrategici potessero non essere installati, è diventata ora una « pregiudiziale » da rimuovere nel negoziato di Ginevra,

se e perchè abbia sostenuto con il Presidente Reagan ciò che ha già scritto al leader sovietico Andropov, e cioè che i missili americani in Europa anzichè a funzioni di equilibrio dovrebbero servire ad « assicurare il necessario collegamento con il dispositivo strategico degli Stati Uniti »;

come pensi che debba ristabilirsi l'equilibrio che sarà alterato in Europa quando, secondo i programmi confermati dal generale francese Gallois, le forze nucleari anglo-francesi saranno in grado di colpire, con altrettante testate nucleari indipendenti, circa 2 000 obiettivi sul territorio dell'Unione Sovietica,

che significato abbia, nel momento in cui esiste un conflitto tra Casa Bianca e Congresso sul finanziamento e il sostegno mediante i servizi segreti ai fuorusciti nicaraguensi per abbattere con la violenza il **legittimo Governo del Nicaragua, l'aver sostenuto a proposito del Nicaragua che « non c'è posto per un'altra Cuba » in America Centrale,**

in che modo ritenga che l'Italia debba agire sulla scena internazionale per rilanciare la distensione e una composizione pacifica delle controversie internazionali, **anzichè fomentare il riarmo e la guerra (Svolta nel corso della seduta)**

(3 - 00127)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE — *Ai Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere che riferisca al Senato sui risultati del suo recente viaggio negli Stati Uniti e voglia far conoscere la posizione del Governo italiano di fronte al gravissimo attentato compiuto a Beirut contro il contingente statunitense e il contingente francese della « Forza multinazionale di pace ». (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 00128)

MORANDI, MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici* — Per conoscere se non sia finalmente giunto il momento di un intervento risolutore sull'annosa questione relativa alla natura pubblica delle acque del lago di Burano, in provincia di Grosseto

Premesso che, nonostante parziali interventi giudiziari, discontinuità ed incoerenza di posizioni tra diversi organi della pubblica Amministrazione, accertamenti iniziati e mai approfonditi, il lago di Burano è salato, tanto che in esso vivono pesci e organismi marini;

considerato che da tale incontrovertibile fatto discende l'esistenza di un collegamento delle acque del lago con quelle marine, tale da comportare, in applicazione dell'articolo 28 del codice della navigazione, la demanialità del lago medesimo,

si chiede di sapere se, in presenza di interessi privati che si oppongono ad una manutenzione, protezione e sfruttamento razionale in favore dell'interesse pubblico e delle popolazioni del comune di Capalbìo, non sia doveroso ed urgente, d'intesa con la Regione Toscana, promuovere un incontro tecnico, in cui siano protagonisti il comune di Capalbìo e l'Amministrazione provinciale di Grosseto, tra tutti gli organi amministrativi interessati alla soluzione del problema della natura pubblica dell'acqua del lago di Burano, e se non occorra, per superare ulteriori difficoltà, un'iniziativa legislativa del Governo per l'interpretazione autentica dell'articolo 28 del codice della navigazione, e ciò per stabilire il criterio discriminante della presenza della fauna ittica marina che, in relazione all'entrata in vigo-

re dello stesso codice della navigazione, comporti l'inclusione del lago nel demanio marittimo, con ogni conseguenza giuridica sugli atti di acquisizione da parte dei privati possessori

Tale iniziativa si rende necessaria tanto più per le origini chiaramente pubblicistiche desumibili dalle cartografie, dai progetti di bonifica e dalla struttura delle zone palustri e dei fossi esistenti e preesistenti, dai quali risulta oggettivamente e storicamente il collegamento tra le acque lacustri con il mare, per superare ogni controversia e tutelare positivamente l'interesse collettivo sempre più compromesso dai processi di insabbiamento e dalla carenza di adeguate opere di bonifica, di programmazione e di sviluppo.

(3 - 00129)

GARIBALDI — *Ai Ministri della sanità e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali* — Premesso che la legge 13 marzo 1981, n. 91, che detta norme in materia di rapporti tra società sportive e sportivi professionisti, stabilisce, all'articolo 7, che l'attività sportiva professionistica è svolta sotto controlli medici i cui oneri (articolo 7, quinto comma) « per gli atleti professionisti gravano sulle società sportive »;

vista la legge della Regione Lombardia 30 novembre 1981, n. 65, sulla tutela sanitaria delle attività sportive, la quale, all'articolo 6, secondo comma, stabilisce che le prestazioni relative sono gratuite per tutti;

tenuto conto che la stessa Regione, opportunamente interpellata circa la copertura dei connessi, inopinati oneri finanziari, ha assicurato (assessorile n. 5642 del 30 marzo 1982 dell'USL 77 di Pavia) « il riconoscimento di ulteriori finanziamenti compatibilmente (sic!) con le determinazioni che saranno (sic!) adottate dagli organi centrali in sede di assegnazione e ripartizione del fondo sanitario regionale 1982 »,

si chiede di conoscere:

se nelle determinazioni legislative nazionali si tenga conto della eventuale « schizofrenia » legislativa regionale, e in particolare della Regione Lombardia,

ove ciò, come parrebbe logico, non sia stato, se non ritengano di promuovere gli opportuni atti finalizzati a meglio vedere coordinati gli indirizzi legislativi del Parlamento e delle Regioni

(3 - 00130)

SCHIETROMA, PARRINO, FRANZA, RIVA Dino, SCLAVI, PAGANI Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesse:

la decisione del dicembre 1979 di ordinare i cosiddetti euromissili per installarli dopo 3 anni, qualora nel frattempo non avesse avuto l'esito sperato la trattativa diretta a ristabilire l'equilibrio nucleare, turbato in Europa dalla installazione dei missili sovietici SS-20,

la tensione internazionale, tuttora minacciosa per tante ragioni soprattutto in Asia ed in America Centrale e davvero drammatica nel Medio Oriente, dove è presente un contingente militare italiano per fini certamente umanitari e di pace,

l'esigenza oggi più che mai avvertita di adoperarsi incessantemente per ricomporre e salvaguardare ovunque responsabilmente gli equilibri politici e militari, onde assicurare la difesa attraverso la dissuasione, conseguire il disarmo attraverso la distensione e preservare quindi la pace nella sicurezza attraverso la trattativa e la cooperazione dei popoli,

gli interroganti chiedono di conoscere le situazioni, le valutazioni e gli intendimenti sulle nostre relazioni internazionali per il raggiungimento dei fini in premessa e di avere rassicurante conferma sulla sicurezza del contingente italiano in Libano e sul suo impiego esclusivamente legato a compiti umanitari e di pace. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00131)

POZZO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito al contenuto della sua missione negli Stati Uniti ed agli impegni assunti o ribaditi sul piano della collaborazione politica italo-americana, si chiede di conoscere la risposta del Governo circa la

decisione sovietica di installare nuovi missili SS-20 in Europa, in Germania Est e Cecoslovacchia, come atto unilaterale di pressione politica sull'Occidente in funzione di minaccia diretta contro l'Europa, mentre ancora sono in corso i negoziati per il disarmo.

Si chiede, inoltre, di fornire tutte le necessarie informazioni circa il massacro di oltre 300 militari americani e francesi facenti parte della Forza multinazionale di pace, e di definire la posizione del Governo, dinanzi a tale atto di terrorismo internazionale scatenato contro unità presenti nel Libano con funzioni di garanzia della pace, circa le misure necessarie da adottare allo scopo di rafforzare e rendere concretamente più sicuro e protetto il contingente militare italiano dislocato a Beirut (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00132)

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengono urgentissimo e necessario, prima che sia troppo tardi, assumere il massimo numero possibile di iniziative diplomatiche e di pressioni politiche per ottenere:

a) che i negoziati INF e START siano unificati al fine di colmare la separazione assurda e astratta fra euromissili e missili strategici che provoca, tra l'altro, la reciproca pregiudiziale relativa ai missili inglesi e francesi,

b) che nazioni europee appartenenti alla NATO e al Patto di Varsavia siano associate ai negoziati ginevrini, dal momento che i missili da installare minacciano primariamente i loro territori e le loro popolazioni.

Per conoscere, inoltre, se il Governo italiano condivide il giudizio dell'ex Cancelliere Schmidt sulla piena accettabilità per lo intero Occidente della prospettiva di accordo raggiunta a suo tempo fra i negozianti ginevrini, nota sotto il nome di « passeggiata nel bosco », e, in caso positivo, se sono state prese iniziative per impedire che quella prospettiva venisse annullata. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00133)

ORLANDO, BISAGLIA, MANCINO, SALVI, BERNASSOLA, MARTINI, SPITELLA, ZACCAGNINI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In considerazione dell'acuirsi della situazione internazionale, gli interroganti chiedono.

a) di conoscere quali misure intenda assumere il Governo italiano in relazione al gravissimo attentato alla Forza multinazionale di pace avvenuto a Beirut il 23 ottobre 1983 ed in cui hanno trovato la morte 300 *marines* americani e 30 soldati francesi ed in particolare quale sia l'atteggiamento che il Governo intende assumere in occasione dell'annunciato incontro dei quattro Ministri degli esteri dei Paesi partecipanti alla Forza multinazionale nel quadro di una soluzione politica della questione libanese;

b) di conoscere quali siano stati gli esiti del recente incontro svoltosi a Washington fra il Presidente del Consiglio ed il Presidente degli Stati Uniti in relazione ai negoziati di Ginevra sulla questione degli euromissili e quali iniziative intenda assumere il Governo italiano, anche a seguito dell'annunciata installazione di missili nei territori della Cecoslovacchia e della Germania Est, in relazione ad una preannunciata visita del Presidente del Consiglio in un Paese dell'Est, ed entro quali limiti sia possibile ottenere risultati compatibili con la decisione adottata a suo tempo dal Parlamento italiano;

c) di conoscere in generale l'opinione del Governo italiano sul tema del disarmo ed in particolare sui negoziati riguardanti la riduzione delle armi nucleari strategiche e quelli di Vienna sugli armamenti convenzionali e di fornire al Parlamento tutti gli altri dati di cui il Governo dispone per caratterizzare la funzione di pace e di equilibrio che l'Italia può sostenere nel quadro delle scelte fondamentali di politica internazionale;

d) di conoscere, ai fini di un chiarimento sui risultati del recente incontro di Williamsburg, se vi sia connessione o automatismo circa l'estensione dell'Alleanza atlantica a Paesi fuori della regione. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00134)

ANDERLINI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sui risultati del suo viaggio negli USA. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00135)

DELLA BRIOTTA, FABBRI, CIMINO, SCEVAROLLI, VELLA, BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Considerato:

che in seno alla Comunità internazionale aumentano i fatti di tensione e di crisi;

che i margini per le trattative in corso a Ginevra sulle armi intermedie si vanno ulteriormente restringendo per i reiterati rifiuti da parte sovietica di discutere le nuove proposte negoziali dei Paesi occidentali;

che le scadenze indicate nella risoluzione votata dal nostro Parlamento per la moratoria alla installazione di missili nel nostro Paese stanno per giungere;

che in Libano e nel vicino Oriente la situazione, già grave, ha registrato eventi tragici che ci vedono partecipi ed esposti anche a seguito della presenza in quel Paese di un contingente italiano,

si chiede al Governo:

a) di informare il Parlamento sulle misure assunte in relazione all'attentato avvenuto a Beirut il 23 ottobre 1983, a seguito del quale sono morti 300 *marines* americani e 30 soldati francesi e sulle proposte che intende presentare all'annunciato incontro dei Ministri degli esteri dei Paesi partecipanti alla Forza multinazionale per trovare una soluzione politica dei problemi libanesi;

b) di informare il Parlamento sui risultati dei recenti incontri di Washington per i negoziati di Ginevra sulla questione degli euromissili e sulle iniziative che intende assumere dopo l'annuncio dell'installazione di missili in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca,

c) di tenere costantemente informato il Parlamento su tutte le iniziative che prenderà nelle prossime settimane, di concerto con i propri alleati, per interrompere la corsa al riarmo e per riportare la pace nel Libano. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00136)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ, MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00016)

(3 - 00137)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ, MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00017)

(3 - 00138)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ, MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00018)

(3 - 00139)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ, MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 00019)

(3 - 00140)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia secondo cui nei giorni scorsi sarebbe stato inviato un gruppo di psicologi presso il contingente italiano della Forza multinazionale di pace di stanza a Beirut, per « assistere » i militari tanto provati dalla continua tensione in cui si trovano ad operare;

quali obiettivi si prefigga l'invio di tali specialisti e con quali metodi essi intendano occuparsi dei militari italiani.

(3 - 00141)

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Tenendo conto della doppia decisione della NATO e del Parlamento italiano, la quale prevedeva soltanto due ipotesi

a) installazione dei missili *Pershing* e *Cruise*,

b) non installazione in caso di esito positivo del negoziato;

tenendo conto che da parte americana l'unica e sola proposta per rinunciare alla installazione è stata la cosiddetta opzione zero la quale non solo lasciava intatte le forze francesi e inglesi ma, sopprimendo le armi basate a terra, avrebbe codificato la schiacciante superiorità occidentale per le ar-

mi navali ed aeree ed avrebbe ridotto le capacità militari sovietiche in misura maggiore del periodo precedente, poichè per vent'anni l'Europa occidentale è stata pur sempre sotto il tiro dei missili sovietici SS-4 ed SS-5, considerati oggi obsoleti, ma di cui gli SS-20 rappresentano un forte perfezionamento tecnologico senza tuttavia rappresentare un mutamento sul piano strategico, come è confermato dall'autorevole rapporto dell'istituto SIPRI di Stoccolma;

tenendo conto che l'opzione zero non è stata considerata una proposta seria da nessun commentatore o politico responsabile, avendo evidentemente soltanto un carattere propagandistico ed essendo stata avanzata proprio con la sicurezza che non avrebbe potuto in nessun caso essere accettata e che, pertanto, quando si chiedono all'altra parte trattative serie bisogna cominciare a fare proposte serie;

tenendo conto che, pertanto, il Presidente Reagan non ha mai avuto intenzione di rinunciare all'installazione dei missili, non ha quindi rispettato lo spirito e la lettera della doppia decisione NATO, ma ha deciso (conformemente alla nuova strategia di cui gli euromissili sono espressione con la loro capacità di colpire basi militari e installazioni all'interno dell'URSS) di imporre armi strategiche ammassate sul continente europeo, violando quella convenzione non scritta esistente dalla crisi di Cuba in poi, secondo la quale nessuna delle due superpotenze può installare sul continente dell'altra armi nucleari che possono colpire uno dei due grandi santuari, decisione che la rozza e burocratica insensibilità dell'URSS e l'indifferenza mostrata, mentre installava un soverchio numero di SS-20 sovietici, per l'opinione pubblica, ha fornito l'occasione ma non la ragione;

tenendo conto che, uscendo dalle due ipotesi previste dalla deliberazione NATO e del Parlamento italiano, il Presidente Reagan si è dichiarato disposto soltanto a trattare sul numero dei missili, sempre considerandoli equivalenti agli SS-20 i quali non possono colpire gli Stati Uniti mentre i *Pershing* e i *Cruise* possono colpire l'URSS, numero che non è neanche di uno solo come

si compiace a dire il Presidente del Consiglio, ma certamente consistente, il che significa che sostanzialmente si è rifiutato di adempiere agli obblighi previsti dalla decisione NATO: le condizioni impossibili devono considerarsi, anche giuridicamente, nulle,

tenendo conto del fatto, come scrivono (Washington Post del 24 ottobre 1983) due notissimi esperti come Paul Warnke e David Linebaugh, che « I sovietici considerano i Pershing-2 come una minaccia senza precedenti al comando e al controllo delle forze strategiche sovietiche, la loro più cruciale e delicata capacità militare. Ritengono che i missili Cruise aggiungeranno una nuova dimensione alla corsa al riarmo e aumenteranno in modo sensibile la minaccia americana »;

tenendo conto del fatto che alcune proposte sovietiche sono andate al di là di quanto era mai stato previsto, con l'offerta di riduzioni e distruzioni, ma che qualsiasi proposta occidentale doveva basarsi sulla doppia decisione NATO e non risolversi in una trattativa di quantità invece che di qualità, non prevista ed inutile date le premesse;

tenendo conto che la deprecabile, ma prevista e conosciuta risposta sovietica in Europa orientale, ma certamente non solo in Europa, determinerà nel nostro continente una tensione continua che si acutizzerà nei metodi di sorveglianza reciproci, nello spionaggio e nei tentativi di intervento nei reciproci Paesi, e più acute tensioni in tutte le regioni del globo, compreso il Medio Oriente, e incluso il nostro Paese,

l'interrogante, tenuto conto di tutto questo, chiede di conoscere se il Governo non creda di poter legittimamente sostenere che per tener fede alla doppia decisione NATO occorra un prolungamento delle trattative prima dell'installazione dei missili, prolungamento che potrebbe risolversi nella decisione di unificare le due trattative INF e START, usufruendo di quella proposta di freeze che Kennedy e Hatfield e tantissimi altri, e nella serata di ieri, 25 ottobre 1983, Mac Namara, hanno sostenuto, e ciò tenendo conto del fatto che anche gli italiani, dopo la installazione degli euromissili e le contromisure sovietiche, dormiranno son-

ni certamente meno tranquilli che non nel periodo anche immediatamente precedente. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 00142)

CHIAROMONTE, BUFALINI, PASQUINI, PIERALLI, PROCACCI, VALORI, VECCHIETTI, FANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Esprimendo sdegno e preoccupazione per l'invasione americana del piccolo Stato sovrano, indipendente e non allineato, di Grenada;

considerato che la brutale aggressione costituisce un inammissibile atto di guerra che, contro ogni diritto internazionale, rappresenta un pericolo per la pace in una zona già coinvolta in gravi tensioni,

considerato, altresì, che il nuovo atto di forza contribuisce ad aggravare la tensione internazionale, resa più pericolosa dalla corsa agli armamenti e da crisi e conflitti in altre parti del mondo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e in che forma il Governo italiano, facendosi interprete dei sentimenti di preoccupazione e di sdegno dei lavoratori e cittadini italiani, abbia espresso la più ferma condanna per l'invasione USA,

quali iniziative, di concerto con altri Governi europei che già hanno dichiarato di non condividere l'atto di forza statunitense, abbia assunto e intenda assumere per contribuire al ristabilimento della indipendenza e della sovranità di Grenada. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 00143)

MALAGODI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Facendo seguito alle due precedenti interrogazioni in materia di politica estera, l'interrogante chiede di conoscere le informazioni di cui dispone e le valutazioni del Governo circa il conflitto scoppiato a Grenada (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 00144)

LA VALLE, ULIANICH, ALBERTI, MILANI Eliseo, ENRIQUES AGNOLETTI, PINGITORE — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per sapere

se la posizione occidentale di rifiuto di conteggiare i missili francesi ed inglesi de-

stinati al teatro europeo, implicando una volontà contraria a quella a suo tempo dichiarata di voler stabilire un equilibrio nucleare in Europa, non indichi un mutamento dei moventi e del pensiero politico e strategico dell'Occidente, e non faccia pertanto del tutto venir meno i presupposti per i quali l'Italia ha obbedito alla richiesta di installare i nuovi missili,

se, per di più, la presenza nel Mediterraneo della portaerei Eisenhower e della corazzata New Jersey, con una potenza di fuoco nucleare superiore a quella destinata ad essere ospitata a Comiso, non comporti un ulteriore spettacolare incremento delle capacità nucleari dell'Occidente nel teatro mediterraneo ed europeo, e non renda pertanto, non solo superfluo, ma sconsigliabile, ai fini di non stimolare un rilancio del riarmo nucleare sovietico, il dislocamento dei 22 400 chilotoni con 112 missili a Comiso,

se, pertanto, l'Italia non debba comunicare ai negozianti di Ginevra la propria sopravvenuta e meditata indisponibilità a procedere alla installazione dei missili strategici a raggio intermedio sul proprio territorio. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00145)

BATTELLO, ROSSANDA — *Al Ministro di grazia e giustizia e della sanità* — Per sapere

se hanno avuto conoscenza della sentenza del pretore di Monfalcone (Gorizia) del 17 ottobre 1983 di condanna nei confronti dei membri del comitato di gestione della USL n. 2 goriziana imputati (avendo adottato una delibera in materia di esami di laboratorio del tutto conforme alle circolari sia del Ministro che dell'assessore regionale) di omissione e/o rifiuto di atti di ufficio per aver subordinato l'accesso alle strutture (d'analisi e laboratorio) private all'impossibilità della struttura pubblica (all'infuori, ovviamente, dei casi urgenti) di corrispondere alla richiesta di prestazione entro tre giorni dall'accesso,

se, in presenza di intervento giudiziario così inosservante del principio, comunque esistente in un ordinamento fondato sul bilanciamento di poteri e funzioni, secondo cui la funzione giurisdizionale, in difetto di

conflitto di attribuzioni, deve poter render possibile, nell'ambito del proprio sistema, l'esercizio della funzione amministrativa (aberrante sarebbe invero la pretesa di ritenere sussistere il reato di rifiuto e/o omissione di atti d'ufficio laddove l'amministratore, che applica circolari superiori mai impugnate in sede competente, si discosta dalla personale interpretazione del giudice), non ritenga il Ministro guardasigilli di acquisire tutti gli elementi di conoscenza utili a valutare (in un caso che, ripetesi, nulla ha a che fare con indebite interferenze nell'esercizio della, sovranamente diffusa, funzione giurisdizionale) se sia opportuno richiedere l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura per quanto di competenza, e ciò anche in considerazione delle gravi ripercussioni del fatto su un servizio pubblico essenziale, già di per sé, oggi, coinvolto in una difficile e pesante situazione di crisi economico-funzionale

(3 - 00146)

FLAMIGNI, CONSOLI, CARMENO — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica* — Per conoscere:

quali spiegazioni vengono fornite sul divieto imposto dal Ministro dell'interno, con atto arbitrario ed in aperta violazione della legge, agli operatori di polizia di riunirsi nelle assemblee convocate dai sindacati per discutere delle trattative sul contratto di lavoro, come è loro diritto riconosciuto dalla legge di riforma, che all'articolo 82 stabilisce che « possono tenersi riunioni durante l'orario di servizio nei limiti di dieci ore annue »;

per quali motivi, dopo aver ritardato l'inizio delle trattative a oltre 9 mesi dalla presentazione della piattaforma contrattuale dei sindacati, si continuano a frapporsi ostacoli e resistenze sia procedurali, sia di merito;

se ritengono che la piattaforma contrattuale dei sindacati di polizia costituisca una base di trattativa valida per consentire una conclusione entro 90 giorni dal suo inizio, come indicato dall'articolo 95 della legge 1º aprile 1981, n. 121

(3 - 00147)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GIANOTTI — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere come intendano le Ferrovie dello Stato rispondere alla protesta dei pendolari tra Bussoleno e Torino, i quali chiedono che alcuni treni che corrono sulla linea Torino-Modane si fermino alla stazione di Bussoleno.

Si chiede, inoltre, di sapere se e come le Ferrovie dello Stato intendano affrontare l'annosa richiesta di sottopassaggi ferroviari nei comuni di Collegno e di Rivoli

(4-00175)

TARAMELLI, BOLLINI, MARGHERI, LOTTI, TORRI — *Al Ministro dei trasporti.*
— Premesso e considerato

che la Giunta della Regione Lombardia, nel corso della seduta del 27 settembre 1983, ha deciso, nell'ambito delle proprie competenze, di optare per la soluzione del quadruplicamento della ferrovia **Milano-Venezia**, interessante il tratto **Milano-Treviglio**, « esterna all'attuale tracciato »,

che la soluzione « esterna » comporterebbe la costruzione di una nuova bretella di due binari esterna ai centri abitati oggi attraversati dalla storica ferrovia « **Ferdinanda** »,

che quest'opera ferroviaria avrebbe potuto essere risolta, ed assai meglio, mediante una diversa soluzione tecnica e territoriale, ovvero mediante un **affiancamento dei nuovi binari necessari per il quadruplicamento a quelli esistenti (soluzione « interna »)**,

che per questa soluzione « interna », molto più corretta sotto il profilo dell'inserimento urbanistico e territoriale, oltre che altrettanto idonea dal punto di vista dei trasporti e ferroviario, si è formato un ampio fronte comprendente la maggioranza dei comuni, l'Amministrazione provinciale e molte associazioni sindacali, economiche e culturali;

che, nonostante il parere espresso dalla stragrande maggioranza delle forze locali e la dimostrazione documentata che la solu-

zione cosiddetta « interna », oltre che più corretta sotto tutti i punti di vista, sarebbe costata meno, la Giunta regionale ha deciso, con scarse motivazioni, per la soluzione cosiddetta « esterna »;

che la soluzione adottata dalla Giunta regionale si presenta scorretta e pericolosa per i seguenti motivi.

per l'impatto ambientale provocato dalla nuova infrastruttura;

per le dannose conseguenze economiche e produttive sulla ricca agricoltura irrigua della zona (tagli delle aziende della rete irrigua, consumi di suolo produttivo, distruzione di risorse, creazione di aree residuali non più destinabili all'attività produttiva, eccetera);

per l'attraversamento scorretto delle preziose aree storiche e paesistiche dell'Adda e del canale Muzza;

per i tagli inferti al parco **Trenzanesio** (villa e parco **Invernizzi**) già vincolato in base alla legge n. 1098 del 1939;

che, infine, la soluzione « esterna » si presenta più costosa anche in vista della costruzione di nuovi viadotti, ipotizzati dalla Giunta regionale, con lo scopo di rendere accettabile l'opera, ma con costi aggiuntivi che graveranno ulteriormente sul bilancio delle Ferrovie dello Stato e sullo Stato,

gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere quali iniziative intenda intraprendere per l'assunzione di una decisione finale in merito che eviti i guasti ricordati e le maggiori spese derivanti dall'esecuzione di quest'opera in sede « esterna ».

(4-00176)

CAVALIERE — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste* — Premesso che, anche per effetto delle avversità climatiche dell'annata e, in particolare, della siccità che ha colpito vaste zone del Mezzogiorno, il quantitativo di bietole conferito agli zuccherifici è risultato notevolmente inferiore a quello previsto,

considerato che ne è conseguita, fra l'altro, una dichiarazione di presunta inadempienza verso le società del gruppo saccarifero veneto (**Cavarzere, SIZ e Rendina**) da parte delle aziende di credito, che avevano

assicurato il sostegno finanziario all'accordo concluso il 4 agosto 1983 fra tali società e le associazioni dei bieticoltori, ma che ora hanno bloccato tutti i finanziamenti;

tenuto conto che è diventata tragica la condizione di quei bieticoltori che, dopo le paurose decurtazioni dei raccolti provocate dalle calamità atmosferiche, a conclusione di un anno di duro lavoro ed oppressi da una situazione debitoria insostenibile, non possono ancora riscuotere nè il saldo della campagna 1982 nè gli acconti per le bietole conferite quest'anno,

si chiede di sapere quali misure il Ministro intenda in concreto ed urgentemente adottare per alleviare lo stato di gravissimo disagio in cui versano le migliaia di aziende agricole interessate e, ancor più, per evitare che la particolare situazione delle società in parola e la generale crisi del settore provochino il totale abbandono di una coltura, con la conseguenza che, in mancanza di valide alternative, si accentuerebbero gli investimenti nel settore del pomodoro, con preoccupanti effetti di sovrapproduzione, nonchè fenomeni di ritorno a coltivazioni cerealicole, con l'inevitabile conseguenza di una rovinosa caduta dei livelli di reddito e di occupazione.

(4 - 00177)

FINESTRA — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro dell'interno. — Premesso:

che l'operazione di repentina e dolorosa evacuazione del centro storico di Pozzuoli, soggetto al rischio di pericolose scosse sismiche, ha evidenziato, ancora una volta, la abituale incapacità di programmazione e di organizzazione delle pubbliche istituzioni;

che la gravità della situazione ha determinato la decisione di emergenza « delle requisizioni a tappeto » di abitazioni sfitte nel sud-pontino, e precisamente nelle città di Minturno, Scauri, Formia, Gaeta, Sperlonga, Fondi e Terracina, destando forte tensione in quelle popolazioni;

che i sacrifici richiesti colpiscono maggiormente i cittadini del sud della provincia di Latina e, in particolare, quelli del lito-

rale, che vedono in pericolo le loro attività economiche basate sul turismo,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se risponde a verità che alcune zone disponibili della Campania, per motivi di ordine politico e di potere economico, siano state escluse dalla « requisizione a tappeto »;

2) se risulta che tecnici e forze dell'ordine, in esecuzione di precise disposizioni del Ministro per la protezione civile, abbiano nell'azione di requisizione sfondato portoni e cancelli di edifici e di appartamenti, anzichè usufruire, almeno provvisoriamente, della disponibilità delle attrezzature alberghiere, anche in altre località limitrofe;

3) se non reputano opportuno revocare il provvedimento di requisizione forzata, sollecitando i cittadini alla cessione volontaria di alloggi, fissando termini improrogabili alla durata dell'occupazione e garantendo loro il risarcimento di eventuali danni;

4) se non ritengono indispensabile e urgente dare corso, nell'interesse dei cittadini di Pozzuoli, a misure organiche per la realizzazione di nuovi insediamenti urbani e, nell'interesse della comunità nazionale, a programmi di prevenzione antisismica e di difesa dalle varie calamità naturali.

(4 - 00178)

PANIGAZZI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che l'articolo 10 della legge 25 marzo 1983, n. 79 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 29 gennaio 1983, n. 17), introducendo nuove norme per i casi di quiescenza anticipata, dava altresì facoltà al personale (che aveva presentato domanda di dimissioni anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto 29 gennaio 1983 e a cui la pensione veniva attribuita ai sensi del terzo comma dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092) di chiedere, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto 29 gennaio 1983 (che fu fissata al 13 giugno 1983), la revoca delle dimissioni, anche quando fosse divenuto efficace il provvedimento di cessazione dal servizio, si chiede di sapere se può essere accolta favorevolmente la revoca delle dimis-

sioni (presentate il 5 gennaio 1983 e accettate dall'Amministrazione il 26 giugno 1983) della docente di ruolo nella scuola media inferiore « Cavio Schiavo Giovanna », via XX Settembre 78/C, Voghera (Provveditorato agli studi di Pavia) anche se inoltrate in data 22 agosto 1983, in considerazione del fatto che la suddetta all'atto della revoca era ancora in servizio, datando il provvedimento di collocamento a riposo dal successivo 10 settembre 1983

Ove ciò fosse consentito, si chiede che la riassunzione avvenga nel più breve tempo possibile

(4 - 00179)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Premesso:

che, con telex del 14 marzo 1980, il direttore generale dell'istruzione tecnica, dottor Caruso, disponeva la sospensione cautelare dall'insegnamento del professor Gatto Carmelo, dell'istituto tecnico industriale « A. Panella » di Reggio Calabria, per incompatibilità ambientale,

che, con decreto ministeriale del 24 luglio 1980, predisposto dal predetto direttore generale e firmato dall'attuale Ministro, all'epoca Sottosegretario di Stato, senza attendere l'esito del procedimento disciplinare instaurato, nè la pronuncia del TAR sul ricorso avverso la sospensione cautelare, il professor Gatto veniva trasferito d'ufficio, per asserita incompatibilità ambientale, all'Istituto tecnico industriale di Polistena (Reggio Calabria);

che il TAR-Calabria, con sentenza n. 368 del 7 ottobre 1980, annullava il telex del 14 marzo 1980 e, con sentenza del 17 maggio 1983, n. 143, annullava il decreto ministeriale del 24 luglio 1980;

che, con telex del 25 gennaio 1983, il medesimo direttore generale, a seguito di procedimento disciplinare, disponeva la sospensione dall'insegnamento del professor Gatto per sei mesi, sospensione annullata dal TAR-Calabria con sentenza del 15 giugno 1983, n. 144,

che sempre lo stesso direttore generale è imputato davanti al pretore di Roma del reato di omissione di atti d'ufficio in danno

del professor Gatto, giusta sentenza istruttoria pronunciata il 29 aprile 1983 dal pretore di Reggio Calabria,

che il professor Barone Adesi Norrandino, preside dell'istituto tecnico industriale statale « A. Panella » di Reggio Calabria, è stato rinviato a giudizio (ordinanza giudice istruttore del 28 marzo 1979) davanti al Tribunale di Reggio Calabria per rispondere del reato di cui agli articoli 81 e 324 del codice penale (abuso continuato ed interesse privato);

che il preside Barone Adesi Norrandino ha accettato l'amnistia in due procedimenti penali promossi dal pretore di Reggio Calabria per il reato di abuso d'ufficio nei confronti del professor Gatto;

che i procedimenti disciplinari e la relativa sospensione, con conseguente trasferimento d'ufficio, sono stati originati dall'ispezione della dottoressa Bombara Rosaria, la cui relazione dava origine ad un procedimento penale per abuso innominato di ufficio a carico della stessa ispettrice, terminato con l'applicazione del beneficio, accettato, dell'amnistia;

che, come si evince dalla sentenza istruttoria del pretore di Reggio Calabria, la vicenda dell'ispezione ministeriale della dottoressa Bombara nei confronti del professor Gatto è gravata dal sospetto di una malcelata intenzione punitiva degli organi centrali, anzi del direttore generale, che, con puntigliosità veramente assurda, ha seguito dagli inizi tutta la vicenda;

che, ad ulteriore prova dell'intento persecutorio, il professor Gatto Carmelo, con decreto ministeriale del 12 luglio 1983, è stato trasferito all'Istituto tecnico industriale statale di Crotone (Catanzaro) per asserita incompatibilità ambientale, non appena il dottor Caruso è venuto a conoscenza della sentenza del TAR-Calabria che annullava il trasferimento all'Istituto tecnico industriale di Polistena (RC);

che il provveditore agli studi di Reggio Calabria, con apposita relazione del 20 maggio 1983, inviata al Ministero e alla direzione generale dell'istruzione tecnica, ha chiesto la nomina di un collegio ispettivo ministeriale al fine di fare luce sull'intera vicenda

da tra il professor Gatto e il direttore generale;

che le sentenze del TAR-Calabria pronunciate in favore del professor Gatto Carmelo non hanno trovato, come normativamente previsto, esecuzione da parte del direttore generale dottor Caruso e del provveditore agli studi di Reggio Calabria,

che il TAR-Calabria, con ordinanza n. 179 del 13 settembre 1983, a seguito del ricorso del professor Gatto, ha sospeso il provvedimento di trasferimento (decreto ministeriale del 12 luglio 1983) all'Istituto tecnico industriale statale di Crotone (CZ), ritenendo che lo specifico contesto in cui il provvedimento impugnato si inserisce e la connessione del medesimo con altri atti annullati dal Tribunale rendono sempre più consistente il sospetto di una persecuzione nei confronti del professor Gatto,

che il precitato direttore generale, con nota del 9 ottobre 1983, inviata al provveditore agli studi di Reggio Calabria, ha risposto negativamente e pretestuosamente alla richiesta del provveditore in merito alla corresponsione degli emolumenti non percepiti dal professor Gatto durante l'espiazione della sanzione disciplinare, non dando così esecuzione alla sentenza del TAR-Calabria che annullava il decreto ministeriale del 25 gennaio 1983;

che l'articolo 33/1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, dichiara esecutiva la sentenza del TAR, mentre lo stesso articolo 33/2 avverte che l'appello non sospende l'esecuzione, e che, infine, lo stesso articolo 33/3 avverte che il Consiglio di Stato, su istanza di parte, qualora dalla esecuzione della sentenza possa derivare un danno grave ed irreparabile, può disporre che la esecuzione sia sospesa,

che non si può assolutamente ritenere che il direttore generale abbia potuto ignorare questa chiara e netta disposizione di legge e che si deve necessariamente concludere che la sua missiva è volutamente maliziosa e fraudolenta,

che il direttore generale in parola, con il dichiarato scopo della persecuzione, ha instaurato a carico del professor Gatto svariati procedimenti disciplinari, più volte nelle varie fasi annullati dagli organi di giustizia

amministrativa o dagli stessi organi amministrativi nell'esercizio del potere di autotutela,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno disporre un'inchiesta ministeriale per individuare tutte le responsabilità emerse nella intricata vicenda e, intanto, far prendere atto al direttore generale, come vogliono Costituzione e leggi dello Stato, delle sentenze del TAR-Calabria e dell'ordinanza del 13 settembre 1983, n. 179, restituendo il professor Gatto all'Istituto tecnico industriale « A. Panella » di Reggio Calabria

(4 - 00180)

FRASCA — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere se, per quanto riguarda il Convitto statale per sordomuti di Gallina di Reggio Calabria, non ritiene assurdo e notevolmente antieconomico il mantenimento in vita di una struttura considerata ormai inutile per il numero irrisorio di convittori colà ricoverati (circa una ventina nell'anno scolastico 1982-83 e circa una decina nel prossimo 1983-84), che impegna un onere molto rilevante sulla spesa pubblica per il mantenimento in servizio nello stesso Convitto di una quarantina di dipendenti (1 rettore, 1 vice rettore, 2 segretari, 1 applicato, 7 insegnanti, 9 istitutori, 4 custodi, 1 magazziniere, 1 infermiere, 2 guardiarobiere, 3 cuochi, 9 accudienti, eccetera), che potrebbero, invece, essere destinati in altre istituzioni, e per le ingenti spese di gestione e di manutenzione

(4 - 00181)

DI NICOLA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione*. — Premesso che, con risposta n. 03633 del 25 luglio 1981 a precedente interrogazione, il Governo aveva assicurato l'interrogante che erano state impartite disposizioni ai provveditori agli studi affinché fossero istituiti ruoli speciali provinciali degli insegnanti elementari, mentre per i ruoli della scuola media erano in corso gli adempimenti necessari a dare definitiva e completa attuazione alle disposizioni contenute nella legge del 21 ottobre 1978, l'interrogante chiede di conoscere:

se le disposizioni impartite dal Ministero siano state recepite dai provveditori agli studi di Palermo e Trapani e se in detti ruoli sono stati inquadrati gli insegnanti provenienti dalle scuole dell'Ente nazionale sordomuti;

se siano stati istituiti i ruoli speciali provinciali dei docenti della scuola media per sordi ed in essi inquadrati i docenti provenienti dalle scuole dell'Ente nazionale sordomuti;

in caso negativo, se vi siano state inadempienze, i motivi per cui non sia stato inquadrato nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione il personale non docente, proveniente da scuole e convitti dell'Ente nazionale sordomuti, e quanto tempo ancora il suddetto personale dovrà attendere per ottenere definitiva sistemazione.

(4 - 00182)

DI NICOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per conoscere se, al fine di avviare a soluzione, sia pure con la necessaria gradualità, il grave problema del precariato scolastico che esiste in termini drammatici particolarmente nelle Regioni meridionali del Paese, non ravvisi l'opportunità di istituire una graduatoria nazionale dei docenti di ogni ordine creando così un quadro organico di riferimento di tutte le risorse disponibili nell'importante settore e mettendo a disposizione del Ministero uno strumento sicuro di programmazione e di verifica.

È il caso di evidenziare come, in conseguenza del continuo accavallarsi negli ultimi anni di leggi e provvedimenti diversi, siano venute a crearsi situazioni di iniquità a danno di migliaia di docenti — specie nel settore elementare — i quali, non avendo avuto l'occasione di entrare nei ruoli organici, pur avendo raggiunto l'idoneità in più concorsi ed avendo comunque dedicato da supplenti o precari anni di lavoro e di sacrifici alla scuola, si vedono oggi esclusi da ogni reale prospettiva di inserimento nel mondo del lavoro.

Infine, con riferimento alla prevista formazione universitaria dei futuri maestri a decorrere dal 1986, si chiede se non si ri-

tenga opportuno, nel frattempo, che le Regioni diano la possibilità agli insegnanti di accertata professionalità e con determinati requisiti di accedere a speciali corsi di qualificazione in vista della loro utilizzazione nella scuola

(4 - 00183)

DI NICOLA — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave disagio in cui si trovano gli alunni sordomuti che nell'anno precedente hanno frequentato la scuola media « Benedetto D'Acquisto » di Palermo, ma che per l'anno scolastico in corso non possono ulteriormente frequentarla a seguito del rifiuto dell'Istituto statale per sordomuti di Palermo di mettere a disposizione, anche per il corrente anno, i locali in cui venivano ospitate le sei classi speciali,

se non ritiene opportuno, al fine di normalizzare la situazione e di provvedere definitivamente anche per gli anni successivi, ripristinare il funzionamento del Convitto statale per sordomuti di Palermo, istituito con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1981, n. 1148, la cui validità ai fini dell'istruzione degli handicappati dell'udito può essere valutata, giustamente, alla luce dei recenti avvenimenti,

se non ritiene opportuno e indilazionabile ripristinare la legalità dell'Istituto statale per sordomuti di Palermo, che è sotto gestione commissariale da circa sei anni, mediante la nomina del consiglio di amministrazione

(4 - 00184)

ALFANI, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che, per iniziativa dell'astronomo teramano professor Vincenzo Cerulli, venne istituito nel 1980, in località Collurania di Teramo, un osservatorio astronomico successivamente donato allo Stato dallo stesso fondatore a condizione che ne venissero garantiti la permanenza ed il funzionamento;

che tale istituzione ha rappresentato, nei diversi decenni della sua attività scientifica, un importante strumento di studio e di ricerca, documentata nella pubblicistica specializzata;

che essa costituisce un patrimonio culturale che va oltre i confini dell'Abruzzo ed è, fatta eccezione per Trieste, l'unica esistente lungo tutto il litorale adriatico;

che notizie diffuse dalla stampa e da altri organi di informazione, confermate dal professor Mario Rigutti, direttore dell'Osservatorio di Capodimonte, danno per probabile la chiusura del suddetto osservatorio o, quanto meno, il suo declassamento a struttura sussidiaria di altri istituti extra-regionali;

che tali notizie hanno allarmato l'intera comunità abruzzese ed hanno altresì determinato prese di posizione pubbliche della Federazione sindacale unitaria (CGIL, CISL e UIL), della Camera di commercio di Teramo, degli Enti locali e di tutti i partiti politici, nonché la costituzione di un « comitato per Collurania »,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i Ministri interrogati non ritengano di smentire le notizie di chiusura o di declassamento dell'osservatorio di Collurania;

2) se non ritengano, altresì, necessario un potenziamento di detto osservatorio nelle attrezzature e nella pianta organica affinché, nel naturale collegamento con l'Università dell'Aquila, possa ancora assicurare nel futuro quei contributi alla scienza, alla ricerca e alla didattica che lo hanno reso in passato e tuttora lo rendono meritevole di unanime apprezzamento e considerazione.

(4 - 00185)

DI NICOLA — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, a seguito della sentenza n. 223 del 1983 sulla illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e 3 della legge n. 385 del 1980, nonché degli articoli unici della legge n. 535 del 1981, della legge n. 481 del 1982 e della legge n. 943 del 1982 sulle espropriazioni dei terreni, la Cassa per il Mezzogiorno,

no, in attesa di nuovi provvedimenti in materia, provvederà ad acquisire la disponibilità dei terreni necessari alla realizzazione dei suoi progetti attraverso la procedura della occupazione d'urgenza,

considerato che la procedura che sarà attivata dalla Casmez esclude la possibilità di conferire all'espropriando l'acconto dell'80 per cento,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare atteso che la costruzione della diga di Paceco (zona Trapani-Salemi) sembra verrà avviata utilizzando la predetta procedura, che comporterà per gli abitanti della zona Baiata, soggetti all'esproprio, l'abbandono della propria casa senza poter disporre, a breve termine, di quell'acconto (80 per cento) che potrebbe servire intanto per l'acquisto di un nuovo alloggio, nè tanto meno essere nelle condizioni di sapere quanto riceveranno a titolo di indennizzo e quando potranno essere indennizzati

(4 - 00186)

ROMEI Roberto, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, MARTINI, BERNASOLA, CAMPUS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il CIPI, nella deliberazione del 21 dicembre 1978, presa in base alla legge 12 agosto 1977, n. 675 (« Approvazione del programma finalizzato per l'industria della carta e paste per carta »), ha stabilito la modifica strutturale dell'Ente nazionale cellulosa e carta;

che nella passata legislatura il Governo ebbe a comunicare al Senato, in data 18 aprile 1983 il disegno di legge n. 2247 relativo alla ristrutturazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta;

che in data 6 ottobre 1983 è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'industria per la proroga della gestione commissariale dell'ENCC;

che il grave stato di crisi nel comparto della carta per giornali quotidiani ha determinato una drastica riduzione della produzione (da 278.000 t. nel 1978 si scenderà nel 1983, stando alle previsioni, a 170.000 t.,

con una flessione del 39 per cento), cui fa riscontro una lievitazione dei consumi, che sono cresciuti nei primi 4 mesi del 1983 del 45 per cento per effetto delle massicce importazioni (da 18 000 t. nel 1977 alla previsione di 166.000 t. nel 1983, con un tasso di incremento dell'822,2 per cento);

che dalla metà del 1980 sussiste un grave stato di disagio e di preoccupazione nelle maestranze e nella dirigenza delle Cartiere di Mantova e di Arbatax (in quest'ultima cartiera la crisi perdura da circa 3 anni, con incisivi ricorsi alla cassa integrazione guadagni) e delle cartiere Burgo (ed altre), preoccupazione anche per la stessa sopravvivenza ed il futuro delle due unità produttive,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'industria, di concerto con gli altri Ministri interessati, intende procedere alla riformulazione del citato disegno di legge relativo alla ristrutturazione dell'ENCC;

in caso affermativo, se si riscontri l'opportunità di inserire, in aggiunta ai punti già previsti:

a) lo sviluppo e la fabbricazione di paste chimiche e semichimiche, in quanto processo industriale, con gestione diretta o indiretta dell'ente e/o la creazione di società collegate, anche miste, con la partecipazione di capitale privato, nonchè la commercializzazione delle stesse paste chimiche, per dare, specie alle piccole cartiere, uno strumento economico che elimini la gravosità finanziaria determinata dalle forti oscillazioni del dollaro;

b) l'ulteriore sviluppo della commercializzazione della carta per giornali quotidiani, determinando un utile strumento al servizio dell'editoria italiana;

se non si ritiene opportuno, allo scopo di contemperare le esigenze degli editori dei giornali quotidiani con quelle dell'industria cartaria, utilizzando in tutto o in parte le sovvenzioni di cui alla legge 5 agosto 1981, n. 416, attivare l'acquisto, a cura dell'ENCC, di carta per giornali quotidiani a prezzi remunerativi per l'industria cartaria italiana, per farla acquisire dagli editori a prezzi europei, e il tutto a beneficio dell'economia italiana in generale, della bilancia

commerciale e di quella dei pagamenti, del rilancio dell'attività produttiva nelle cartiere interessate e della riduzione o dell'eliminazione del gravoso ricorso alla cassa integrazione guadagni

(4-00187)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Premesso:

che la Commissione esecutiva della Comunità economica europea ha sospeso, a far data dal 12 ottobre 1983, i pagamenti delle competenze spettanti ai produttori agricoli mediterranei;

che in tal modo vengono colpite la trasformazione industriale del pomodoro e di tutti gli ortofrutticoli, nonchè la commercializzazione del vino e la produzione dell'olio di oliva, con grande nocimento per l'intera economia del Sud, e principalmente della Sicilia;

che tale provvedimento annulla la quota di 550 miliardi già stanziati dal FEOGA per il 1983 a favore dei prodotti mediterranei,

si chiede quali misure il Governo intenda prendere e quali proposte avanzare alla Comunità economica europea per una riforma organica della politica agricola comune, che miri a proteggere le produzioni del Sud del Paese.

(4-00188)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato se intende modificare l'articolo 22 del regio decreto legge 27 novembre 1933, n. 1578, nella parte in cui prevede che della commissione esaminatrice del concorso a procuratore legale possano far parte soltanto avvocati appartenenti all'albo del capoluogo della Corte d'appello, escludendo tutti quelli degli altri consigli dell'Ordine compresi nella stessa circoscrizione giudiziaria.

Tale limitazione, infatti, appare all'interrogante non solo discriminante nei riguardi degli avvocati di altri Tribunali, ma anche limitatrice nelle scelte.

(4-00189)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il giudizio del Governo sul comportamento della società « Nuovo Pignone » che, per i propri dipendenti rappresentanti di lista nelle elezioni politiche ed amministrative di Vibo Valentia, ha ridotto ad un solo giorno per le politiche ed a due per le amministrative i permessi regolarmente retribuiti, con ciò espressamente violando una precisa norma di legge.

(4-00190)

MURMURA — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere, di fronte alle orchestrate campagne di stampa contro gli Enti locali ed al presunto sperpero del pubblico denaro, quali comuni della Repubblica hanno superato nel 1981, nel 1982 e nel 1983 il tetto fissato con le leggi finanziarie.

(4-00191)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato delle ragioni per le quali la Commissione sanitaria regionale di Catanzaro per gli invalidi civili non funziona da moltissimi mesi, con grave nocumento dei ricorrenti e del buon funzionamento della pubblica Amministrazione.

(4-00192)

ROMEI Roberto, ALIVERTI, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, RUFFINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Di fronte alla crisi in cui versano le industrie termoelettromeccaniche ed alla conseguente minaccia per la tenuta dei livelli di occupazione e di perdita di capacità tecnico-professionali e produttive in un settore strategico per l'economia del Paese, gli interroganti chiedono di sapere:

1) considerato il fatto che il relativo piano di settore, preannunciato nell'autunno del 1982, non è mai stato approvato, quali sono gli intendimenti del Ministro circa i criteri e i tempi per la definizione e l'operatività di questo importante strumento di programmazione,

2) considerato che lo stato di incertezza programmatica ha concorso a creare una grave situazione presso le società Marelli

del comparto beni strumentali, situazione che rischia di determinare un processo di irreversibile deterioramento, quali sono le iniziative che il commissario straordinario del predetto gruppo ha posto in essere e qual è in proposito la valutazione del Ministro;

3) considerato che alla base delle attuali difficoltà del settore termoelettromeccanico c'è anche una consistente flessione della domanda pubblica di beni strumentali, quali iniziative intende promuovere il Ministro per sbloccare le commesse dell'Enel e delle Ferrovie dello Stato;

4) tenendo conto delle particolari deroghe contenute nel disegno di legge n. 463 del 12 settembre 1983, se il Ministro ritiene necessario favorire l'estensione delle stesse alle industrie soggette ad amministrazione straordinaria

(4-00193)

BATTELLO, DE TOFFOL. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni per cui, a così lungo tempo dalla stipula, non è diventata ancora operativa la « convenzione italo-jugoslava per la difesa antigrandine », firmata a Trieste in data 6 aprile 1982, nel quadro della realizzazione degli Accordi di Osimo (vedi l'Accordo per l'idroeconomia, firmato a Bled in data 30 marzo 1978), e ciò nonostante che, nelle more, la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia abbia approvato la legge regionale 14 aprile 1983, n. 25, con la quale, ai fini di cui sopra, è stato previsto specifico finanziamento all'ERSA (Ente regionale sviluppo in agricoltura).

Per sapere, inoltre, se, ove necessaria la ratifica, non si ritenga — a fronte della grande importanza della difesa antigrandine per gli agricoltori delle zone di confine interessate — di dare esecuzione a tale convenzione con la procedura semplificata del decreto presidenziale, anche al fine di recuperare il luogo tempo trascorso, così dando, altresì, politica conferma del permanere di una positiva volontà di cooperazione con la confinante Repubblica jugoslava, nello spirito degli Accordi di Osimo

(4-00194)

DI CORATO, PETRARÀ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e dei trasporti* — Premesso che l'ulteriore aggravamento della situazione produttiva e finanziaria delle fabbriche a partecipazione statale gestite dal gruppo EFIM si sta ripercuotendo in modo drammatico sui già precari livelli di occupazione nel territorio barese, con il ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione guadagni straordinaria (240 unità lavorative su un organico di 650) in un quadro di crisi generalizzata in cui la Breda Fucine Meridionali di Bari si presenta quale emblema della drammaticità della situazione nel territorio barese, gli interroganti chiedono di sapere

dal Ministro delle partecipazioni statali, le ragioni per le quali il piano di ristrutturazione della fabbrica, presentato dalla direzione aziendale e concordato con la Federazione provinciale dei lavoratori metalmeccanici, non è stato rispettato,

quali provvedimenti lo stesso Ministro intenda prendere per il rispetto delle finalità del piano di ristrutturazione per garantire lo sviluppo dell'attività produttiva ed il mantenimento ed il miglioramento dei livelli occupazionali;

dai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti, quali misure intendano prendere per assicurare volumi produttivi da affidare alla Breda Fucine Meridionali di Bari nell'ambito dell'armamento ferroviario e del settore nucleare, avendo detta fabbrica una dotazione di impianti altamente qualificati, e quali volumi produttivi assicura la OTO Melara che detiene l'83 per cento del pacchetto azionario della BFM,

dal Ministro delle partecipazioni statali, se non ritiene opportuno verificare la capacità manageriale del gruppo dirigente della BFM di Bari

(4 - 00195)

PALUMBO — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali*. — Premesso:

che durante gli scavi archeologici degli anni 1920-21, nello scantinato di un edificio della via XXIV Maggio di Reggio Calabria, sono stati individuati i ruderi (una gradinata ed una cavea) di un cosiddetto

« odeon » (edificio per audizioni e gare musicali) databile in un periodo ellenistico tra il IV ed il III secolo a.C., e come tale ritenuto dagli esperti uno dei più importanti monumenti dell'antica Rhegion,

che nell'immediato dopoguerra una famiglia allora in cerca di alloggio ottenne il permesso di dimorare « temporaneamente » nel predetto scantinato per le esigenze dello sfollamento conseguente al periodo bellico;

che tale situazione, comprensibile per lo stato di disagio del tempo, tuttora inspiegabilmente perdura,

che è invece largamente avvertita l'opportunità di recuperare il reperto archeologico alla libera fruizione artistica e culturale della cittadinanza e delle correnti turistiche interne ed internazionali, che in atto sono richiamate nel capoluogo calabrese dalla notorietà dei bronzi di Riace esposti nel locale museo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro sia al corrente di quanto sopra esposto e quali iniziative siano in atto, ovvero allo studio, per il recupero alla pubblica fruibilità dei pregevoli ruderi, in modo da arricchire il patrimonio artistico ed archeologico che la città di Reggio Calabria può offrire ai suoi visitatori

(4 - 00196)

NEPI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali*. — Dal giugno del 1981, dopo decenni di attesa, è entrato in funzione in Ascoli Piceno, in un edificio di proprietà del Ministero della pubblica istruzione, un museo archeologico statale, dove è depositata una ricca collezione di circa 13 000 reperti già appartenenti al museo civico comunale.

Dinanzi al manifesto disinteresse per tale istituzione degli organi preposti alla tutela e dinanzi agli ingiustificati ritardi circa l'utilizzazione di contributi concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno negli anni '70, un intervento deciso del Ministero non solo diventa auspicabile, ma si impone

Oltretutto, preannunciati trasferimenti di personale determinano tensioni e carenze organizzative nel servizio interno dell'istituzione, mentre la mancata nomina di un re-

sponsabile di direzione impedisce all'istituzione stessa di determinarsi quale punto di convergenza di vasti interessi culturali

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono prendere al fine di garantire la sopravvivenza di tale importante istituzione
(4-00197)

CENGARLE. — *Al Ministro del tesoro* — Per conoscere se un invalido al cento per cento, orfano di un dipendente statale, ma proprietario di uno stabile con rendita catastale di un milione e duecentomila lire, può ottenere la pensione di reversibilità paterna.

(4-00198)

PINTO Michele, COLELLA — *Al Ministro del tesoro* — Premesso:

che i pur giusti principi ispiratori della legge n. 131 del 1983, che ha convertito in legge il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante « Provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 », si sono mostrati sin qui, nella pratica attuazione, estremamente rigorosi e penalizzanti soprattutto per i comuni più piccoli del Mezzogiorno, che affidavano e affidano le loro speranze di realizzazione di opere pubbliche prevalentemente all'intervento della Cassa depositi e prestiti,

che i finanziamenti delle Regioni « in conto capitale » sono andati mano a mano assottigliandosi per l'enorme lievitazione dei prezzi e per l'insufficienza dei fondi a disposizione,

che, d'altra parte, i contributi sugli interessi concessi dalle Regioni rischiano di rimanere mere enunciazioni per gli enti locali beneficiari, mentre immobilizzano improduttivamente notevoli risorse economiche;

che la mancata realizzazione di opere di urbanizzazione primaria, oltre a perpetuare in molti comuni uno stato di insufficienza o di inadeguatezza di servizi primari, incide negativamente anche sul già grave problema occupazionale,

che il termine di utilizzazione dei mutui di cui alla lettera a), ultima parte, del-

l'articolo 9 della citata legge, relativi all'anno 1981, va prorogato almeno di un anno, nel senso che gli importi non concessi negli esercizi cui si riferiscono potranno essere utilizzati oltre il 31 dicembre 1983, e ciò perchè l'esiguità dell'importo dei mutui non rende possibile la realizzazione completa di nessuna opera di urbanizzazione primaria, possibilità che, invece, diviene concreta solo sommando gli importi relativi a più anni;

che il criterio della suddivisione dell'importo complessivo dei mutui, da concedersi in base alla lettera a) dell'articolo 9, va rivisto onde assicurare comunque al Mezzogiorno una quota maggiore di quella attuale del 10 per cento da destinarsi ai comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti e nella sussistenza degli altri requisiti sanciti nella norma medesima;

che appare, altresì, opportuno modificare anche il criterio di ripartizione della somma di cui alla lettera b), sempre dell'articolo 9, nel senso che il riparto venga effettuato dal consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, sentita la commissione di vigilanza, risultando garantita la presenza degli enti locali, nelle determinazioni da assumere, dalle rappresentanze degli enti stessi nel consiglio della Cassa, in virtù della legge n. 197 del 1983,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di proporre, alla legge n. 131 del 1983, la cui validità, come è noto, è estesa dall'articolo 2-bis, primo comma, agli anni 1984-1985, e proprio per questi due anni, le modificazioni più innanzi formulate.

(4-00199)

VETTORI, KESSLER, POSTAL — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere.

se non ravvisa tra le cause del perdurare di difficoltà nell'amministrazione della giustizia anche l'inadeguatezza della misura e delle modalità di erogazione del compenso ai periti;

se non ritiene possibile ovviare sollecitamente a tale inconveniente assumendo la iniziativa per l'approvazione di apposite ta-

belle, come espressamente previsto dalla legge 8 luglio 1980, n. 319, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 luglio 1980, n. 192 (4-00200)

MOLTISANTI — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Ritenuto il gravissimo stato di agitazione in atto tra i dipendenti delle ditte operanti nell'area industriale di Siracusa, e particolarmente delle ditte Geco Meccanica Siciltubi, Enotria e Tubi cemento Sicilia,

considerato che l'attuale allarmante stato di tensione esistente in seno alle maestranze interessate — aggravato peraltro dalla precaria situazione occupazionale dei settori edile e metalmeccanico della provincia di Siracusa — potrebbe determinare preoccupanti riflessi negativi anche sul piano dell'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, con il necessario impegno, al fine di assicurare la proroga del trattamento dell'integrazione salariale nei confronti dei dipendenti delle ditte operanti nell'area industriale di Siracusa, onde garantire la ripresa del lavoro e la continuità nella produzione e non deludere ulteriormente le legittime aspettative delle maestranze, degli operatori del settore, delle loro famiglie e di tutta la popolazione del siracusano, la cui economia gravita essenzialmente su tali settori produttivi.

(4-00201)

D'AMELIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che nella passata legislatura era in esame alla Camera dei deputati l'atto n. 3539, già approvato dal Senato della Repubblica, presentato come provvedimento urgente volto a fronteggiare situazioni di grave necessità presenti presso le direzioni provinciali del Tesoro;

constatato che, fino ad oggi, il Governo non ha ripresentato il provvedimento sopracitato;

avvertito che in materia di stipendi e pensioni erogati dallo Stato sussisterebbe una disfunzione relativa a provvedimenti concernenti liquidazioni economiche, per di più

dovute a classi sociali certamente non agiate, quantificabili in 2 milioni di pratiche arretrate nelle diverse direzioni provinciali del Tesoro;

preoccupato dal crescente malcontento derivante dalla lunga giacenza dei provvedimenti ancora da evadere, con gravi conseguenze economiche e psicologiche e con aumento della sfiducia verso lo Stato democratico,

l'interrogante chiede al Ministro quali strumenti e quali iniziative intenda mettere in atto al fine di porre rimedio e far giustizia in una materia così delicata e gravida di pesanti responsabilità

(4-00202)

PINGITORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per la reversibilità della pensione di guerra intestata al signor Cassini Antonio, che godeva di pensione privilegiata di guerra n. 988177.

La figlia aspirante alla reversibilità, Cassini Rosa, nata il 16 agosto 1913, residente in San Pietro Apostolo (Catanzaro), è stata visitata il 19 gennaio 1982 dalla Commissione medica di Catanzaro. La sua pratica ha il protocollo n. 10513.

(4-00203)

PETRARA, CONSOLI, DI CORATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, a seguito di corsi CIAPI « Giulio Pastore » tenuti a Bari, promossi ed espletati dalla Regione Puglia, circa 70 adulti disoccupati sono stati ritenuti idonei agli esami conclusivi dei corsi stessi;

che l'idoneità ha fatto maturare, assieme agli altri requisiti, il diritto all'assunzione presso l'azienda Termosud s.p.a. di Gioia del Colle,

che la Termosud, adducendo una serie di difficoltà in ordine ai piani di espansione dello stabilimento, condizionati tra l'altro dal ritardo delle commesse dell'Enel, ha sospeso l'assunzione dei corsisti CIAPI, eludendo gli impegni assunti;

che le iniziative della Regione Puglia non hanno risolto il problema, nè hanno contribuito a chiarire le cause dell'inadempienza aziendale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intendano attivare per assicurare il lavoro ai corsisti CIAPI presso la Termosud di Gioia del Colle in esecuzione degli impegni a suo tempo assunti.

(4 - 00204)

PETRARA, DI CORATO — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali* — Premesso

che in Acquaviva delle Fonti (Bari) la distilleria di proprietà della Centrale cantine cooperative di Puglia, Lucania e Molise attraversa una gravissima crisi a causa della cessione in fitto della stessa alla società « So dist » dell'imprenditore privato Palma;

che il trasferimento dell'impianto non ha risolto i problemi relativi alla continuità del rapporto di lavoro dei dipendenti della Centrale, al punto di suscitare serie preoccupazioni e tensioni tra le maestranze che, in questi giorni, d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria, hanno occupato l'opificio e di fatto bloccato le lavorazioni, con grave pregiudizio degli interessi dei vitivinicoltori associati;

che l'ERSAP, pur detenendo il 97 per cento del pacchetto azionario della Centrale, non ha ancora dato assicurazioni e certezze ai lavoratori dipendenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, quale iniziativa intenda promuovere per assicurare alle maestranze la continuità del rapporto di lavoro e riavviare rapidamente la normalizzazione dell'attività distillatoria ai fini di tutelare gli interessi dei vitivinicoltori associati;

dal Ministro per gli affari regionali, quale intervento intenda attivare presso la Regione Puglia per chiarire la posizione della Centrale

(4 - 00205)

PETRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il Consiglio comunale di Santeramo in Colle (Bari), con proprio provvedimento in data 2 marzo 1979, ha chiesto di finanziare i lavori di costruzione di due tangenziali intorno all'abitato, e precisamente la prima sul lato ovest e la seconda su quello est;

che tali opere si rendono urgenti ed indispensabili per eliminare dal centro abitato il traffico dei mezzi pesanti, aumentato notevolmente negli ultimi tempi per le seguenti cause:

a) lungo la statale n. 271 è ubicata la nuova area del consorzio industriale « Valle del Basento », del quale il comune di Santeramo in Colle fa parte;

b) nell'area del consorzio opera il grosso complesso industriale della Ferrosud per cui il traffico merci si svolge lungo la statale n. 271, prima di percorrere l'autostrada Bari-Taranto,

c) le strade interne al centro abitato sono inadeguate a sopportare il traffico pesante, che causa lesioni nei fabbricati urbani per le forti vibrazioni provocate dai carichi dinamici,

l'interrogante chiede di sapere se sono state impartite all'ANAS le direttive per procedere alla redazione dei progetti esecutivi delle due citate tangenziali e se si intende far fronte al relativo finanziamento attraverso il secondo stralcio del piano decennale

(4 - 00206)

SAPORITO — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento a notizie di stampa ed alla diffusa apprensione tra gli impiegati dell'Alitalia del Nord America, si desidera sapere se corrisponde a verità che la direzione dell'Alitalia ha proceduto lo scorso mese di giugno 1983 al licenziamento di molti emigrati italiani dipendenti della compagnia di bandiera in quell'area americana e che sarebbero in corso ulteriori licenziamenti

In caso positivo, si desidera conoscere i motivi di tale decisione, tenuto conto che si tratta di personale con oltre 20 anni di ser-

vizio e di grande livello professionale e che eventuali licenziamenti non risultano giustificati dalla situazione del traffico dal Nord America per l'Italia che, come a tutti è noto, presenta forti incrementi.

(4 - 00207)

BAIARDI, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Premesso:

che con circolare ministeriale del 28 giugno 1983 venivano istituiti in provincia di Vercelli 34 corsi statali serali per lavoratori,

che le domande di iscrizione sono state regolarmente raccolte nelle scuole e nelle sedi sindacali, raggiungendo un numero di poco superiore a quello dell'anno precedente;

che da parte del Provveditorato sono stati pertanto riconfermati i corsi per l'anno 1983-84;

che, per quanto riguarda la nomina degli insegnanti, l'articolo 15 (nono comma) della legge n. 270 del 20 maggio 1982 prevede che solo insegnanti di ruolo possono ricoprire le cattedre dei corsi per lavoratori;

che, in base ad una stretta e letterale applicazione della norma suddetta, in 18 corsi su 34 non si possono nominare insegnanti di ruolo in quanto quelli disponibili sono già stati sistemati od utilizzati altrove e che, pertanto, tali corsi non sono iniziati e rischiano di essere soppressi;

che tale situazione pare riprodursi anche in altre province,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative, anche con provvedimenti eccezionali e temporanei, e quali direttive il Ministro intende impartire ai provveditori per evitare che il mancato svolgimento dei corsi non consenta il perseguimento dei fini per cui sono stati istituiti e si traduca in un notevole danno per i lavoratori che sono in attesa del conseguimento della licenza di scuola media ai fini del posto di lavoro, in una provincia in cui la riqualificazione è elemento indispensabile per lavoratori espulsi dall'attività produttiva

(4 - 00208)

BAIARDI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il consiglio della Confraternita della chiesa di Sant'Anna di Vercelli, nonostante l'impegno fattivo dei suoi membri e dei fedeli, non è in grado di provvedere alle opere eccezionali di recupero delle strutture murarie e delle opere d'arte della stessa chiesa;

che tale chiesa è una testimonianza storica e artistica di notevole valore, tant'è che la stessa Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici del Piemonte ha convenuto nel segnalare al Provveditorato regionale alle opere pubbliche del Piemonte una certa particolare priorità (sulla scorta di una relazione del comune di Vercelli) degli interventi da effettuarsi per le opere di ripristino delle coperture e lo smaltimento delle acque dipendenti dagli eventi alluvionali succedutisi negli scorsi anni;

che le provvidenze locali e regionali non sono sufficienti ad assicurare l'esecuzione dei lavori necessari,

l'interrogante chiede di sapere, in base alle norme vigenti ed alle disponibilità, quale intervento si intende adottare per contribuire ad impedire il completo degrado di un bene culturale la cui salvaguardia supera un aspetto ed un interesse locale

(4 - 00209)

DE CATALDO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritiene di dover riesaminare la vicenda del signor Raffaele Caselle, già oggetto dell'interrogazione n. 4-14833, del 9 giugno 1982, dell'onorevole Salvatore Accame, che ha ricevuto una laconica risposta da parte del Ministero della difesa in data 5 agosto 1982

Infatti, per vedere riconosciuti i suoi legittimi diritti, il signor Caselle ha proposto appello avverso la sentenza di primo grado del Tribunale di Roma pubblicata il 20 gennaio 1981.

(4 - 00210)

DI CORATO — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere

se sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare presso la azienda MIDI di Bari che, proveniente dalla Hettermas di Bari, era stata ceduta dalla GEPI al signor G.M. Bassi di Verona, il quale si era assunto l'impegno di risanarla, ottenendo dalla GEPI un finanziamento a tasso agevolato di 2.800 milioni: dopo due anni, però, il signor Bassi si era limitato a far funzionare l'azienda in maniera difforme dagli accordi sottoscritti con la GEPI e con le organizzazioni sindacali e poi l'ha posta in liquidazione.

Per conoscere, altresì:

1) criteri che la GEPI ha considerato concretizzando l'operazione di risanamento dell'azienda con un imprenditore di scarso affidamento che non vi ha ottemperato nei tempi concordati (agosto 1983);

se la GEPI ha assolto il ruolo di controllo sull'utilizzo dei finanziamenti pubblici e perchè si è sottratta all'impegno assunto quale garante politico dell'attuazione del piano di risanamento;

se il Ministro dell'industria ritenga necessario assumere iniziative affinché la GEPI rilevi i lavoratori della MIDI consentendo il riavvio dell'attività produttiva della stessa;

quali provvedimenti il Ministro del lavoro intenda prendere per sollecitare l'autorizzazione alla cassa integrazione straordinaria dei 150 lavoratori della MIDI di Bari, che si trovano da un anno senza salario, domanda che è, da molto tempo, in sede di esame da parte del CIPI.

(4-00211)

GARIBALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà causate ai mototrebbeatori e ai motoratori dall'applicazione legittimamente discrezionale, molto spesso restrittiva, dell'attuale normativa specifica relativa alla loro occasionale circolazione sulle strade pubbliche. Infatti è discrezionale, perchè cautelativa è la norma, la pretesa da parte di taluno, deputato alla vigilanza sulla circolazione stradale, della posizione del lampeggiante oltrechè sul veicolo agricolo anche sul mezzo di scorta e l'impiego del pannello a strisce bianche e rosse; inoltre, sem-

bra eccessiva la tassatività, stante la variabilità delle singole situazioni di viabilità, della disposizione di cui all'articolo 10, settimo comma, della legge 10 febbraio 1982, n. 38

Ciò premesso, l'interrogante chiede, inoltre, al Ministro se non reputi opportuno disporre amministrativamente le modalità di servizio per la scorta ai trasporti eccezionali costituiti dalle macchine agricole di cui sopra, modalità che abbiano riguardo alla particolarissima situazione in cui esse operano, e, infine, se non intenda proporre una modifica legislativa del settimo comma sopracitato mediante la quale venga sanzionata la facoltà, per gli organi di vigilanza, di autorizzare, indicandone le modalità, l'impresa a servirsi di segnalatori quale scorta.

(4-00212)

PALUMBO — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso.

che nell'aeroporto di Reggio Calabria, denominato « aeroporto dello Stretto » in quanto funzionalmente destinato anche all'utenza della provincia di Messina, non è ancora entrata in funzione la nuova torre di controllo, costata circa un miliardo e trecento milioni di lire e collaudata fin dallo scorso luglio 1983 a cura della Direzione generale dell'aviazione civile;

che l'attivazione di tale struttura, che consentirà la completa visione dell'area aeroportuale, sembra essere subordinata soltanto alla effettuazione di talune verifiche tecniche da parte dell'Aeronautica militare,

che neppure le apparecchiature radar, affidate alla direzione dell'aeroporto dello Stretto fin dal 1977, sono ancora entrate in funzione, sembra per mancanza di personale specializzato, inconvenientemente, questo, che è stato ripetutamente lamentato dai controllori di volo perchè riduce sensibilmente le condizioni di sicurezza, in atto appena sufficienti anche per la limitatezza delle piste, il cui parziale prolungamento, ancorchè disposto con grave ritardo, avrebbe dovuto di recente essere fatto oggetto di apposita gara di appalto,

si chiede di sapere se il Ministro sia al corrente di quanto sopra esposto e quali

provvedimenti abbia adottato od intenda adottare affinché nell'aeroporto dello Stretto abbiano ad essere tempestivamente attivati i predetti impianti e prolungate le piste, così da adeguarne le strutture alle esigenze di sicurezza del traffico aereo.

(4 - 00213)

BUFFONI — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio e di progressiva paralisi dell'attività giudiziaria, con previsioni di agitazioni, esistente presso il Tribunale di Busto Arsizio (Varese) a seguito del già avvenuto trasferimento di magistrati e nella imminenza del trasferimento di altri quattro giudici, per cui l'organico effettivo previsto in 14 magistrati si ridurrà a soli 6 magistrati presenti, ivi compresi il presidente del Tribunale, due presidenti di sezione e il giudice istruttore penale, mentre già oggi l'attività viene svolta con due pretori comandati presso il Tribunale per le udienze settimanali

Considerato il carico di lavoro del Tribunale di Busto Arsizio (tra i più elevati d'Italia) nonché la delicata situazione locale di intensa attività produttiva, che determinano grosso carico civile, e l'alta densità di delitti con intenso lavoro penale, il depauperamento dell'organico produrrà una pressochè totale paralisi dell'attività giudiziaria, sia in sede civile che in sede penale, con gravi e pericolosissimi pregiudizi.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede che, in via preventiva, in caso di deliberazione dei suddetti trasferimenti, il Ministero non disponga l'anticipato possesso delle nuove sedi da parte dei magistrati trasferendi e che, comunque, i trasferimenti avvengano contestualmente alla copertura dei posti resisi vacanti fino al totale completamento dell'organico effettivo.

(4 - 00214)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Per conoscere il suo parere sulle dichiarazioni rese dal professor Luigi Cappugi, il quale, consigliere di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi, astenutosi nelle votazioni sul bilancio 1982

e sulla relazione semestrale ultima, manifesta censure assai penetranti e formula giudizi notevolmente negativi sull'attuale gestione molto poco manageriale, illuministica, spendacciona e presidenzialistica, tanto che l'ENI « continua ad essere un colabrodo di perdite ».

(4 - 00215)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze*. — Per conoscere se intenda proporre modifiche all'attuale disciplina della tassazione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per le abitazioni all'estero di proprietà di cittadini italiani.

Tali modifiche, che dovrebbero pervenire — ove non sussistano anche reati valutari — ad un maggiore prelievo fiscale, sono rese indispensabili per ragioni morali ed in conseguenza dell'aumentata imposizione tributaria sugli immobili esistenti nel territorio italiano.

(4 - 00216)

CONSOLI, FELICETTI, MARGHERA, PETRARÀ, BAIARDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro del turismo e dello spettacolo* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che nella società Valtur vacanze s.p.a., il cui pacchetto azionario è controllato, tramite la Finanziaria Valtur, dall'INSUD collegata della Cassa per il Mezzogiorno, è presente come socio di minoranza il Club Méditerranée e che, pur operando la Valtur vacanze da anni nella gestione e commercializzazione di periodi di vacanze nei suoi 12 villaggi in Italia ed all'estero ed avendo quindi presumibilmente le necessarie doti di esperienza e capacità, l'ingresso nella società del Club Méditerranée è avvenuto con modalità tali da determinare progressivamente una totale subordinazione della Valtur vacanze alle scelte ed agli interessi del socio francese;

se è vero che il predetto Club Méditerranée, pur mantenendo la sua piena e concorrenziale autonomia imprenditoriale nel

settore con la gestione dei suoi villaggi e pur essendo socio di minoranza della Valtur, ha in pratica la gestione fiduciaria della detta Valtur vacanze attraverso, in particolare, il controllo esclusivo dell'intero sistema di prenotazioni e la direzione operativa della società italiana, con il potere, nei fatti, di scelta dei prodotti turistici e della politica dei prezzi;

se non ritengono che tale situazione sia insostenibile e contraria agli interessi del nostro Paese, se è vero che ne consegue un risultato di gestione negativo, con la caduta progressiva delle presenze nei suoi villaggi, per una società a prevalente capitale pubblico qual è la Valtur vacanze,

se non intendono intervenire, sulla base delle rispettive competenze, per mettere fine a tale situazione e creare altresì le condizioni perchè l'intervento pubblico — qual è quello di finanziarie e società operative collegate alla Cassa per il Mezzogiorno — in un settore come quello turistico, ove prevalente è e deve rimanere l'iniziativa privata, assuma compiti di promozione e di sostegno ad un processo di qualificazione della nostra industria del turismo

(4 - 00217)

SANTALCO. — *Al Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Premesso.

che l'articolo 47 della legge n. 396 del 1967, istitutiva dell'Ordine dei biologi, prevede espressamente che « sino a quando non saranno emanate le disposizioni sull'esame di Stato, il requisito di cui alla lettera d) dell'articolo 5 (superamento esame di Stato) è sostituito da quello di aver compiuto da laureato in scienze biologiche una effettiva pratica professionale per un periodo di almeno due anni »,

che, dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1982, n. 980, concernente « Approvazione del regolamento per gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio della professione di biologo », l'Ordine dei biologi ha respinto tutte le domande di iscrizione presentate non ritenendo più applicabile la soprarichiamata disposizione transitoria,

che tale interpretazione appare errata ed illegittima tenuto conto che il primo esame di Stato per l'abilitazione alla professione di biologo verrà bandito solo nel 1985,

che tale situazione di stasi pregiudica gravemente i diritti acquisiti di molti giovani che, dopo aver conseguito la laurea ed espletato un lungo tirocinio, vedono ulteriormente rinviato senza alcuna valida giustificazione il loro inserimento nel mondo del lavoro,

si chiede di conoscere quali atti sono stati effettuati o sono in corso onde eliminare tutti i sopradetti inconvenienti e per quali motivi non è stata ancora emanata una circolare interpretativa

(4 - 00218)

POLLIDORO, NESPOLO, CASSOLA, TRIGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* — In relazione alla notizia secondo la quale da parte della Montedison si stanno svolgendo trattative con la società British Product (BTP) per la cessione della società Sibit, proprietaria del centro ricerche di Spinetta Marengo (AL), nonchè dello stabilimento per la produzione di biossido di titanio di Scarlino (GR), e considerato che la cessione alla società inglese del centro di ricerche e dello stabilimento comporterebbe l'eliminazione dell'Italia dal mercato europeo e mondiale del biossido di titanio, mentre il conseguente passaggio da Paese produttore a Paese importatore aggraverebbe la già deficitaria bilancia del settore chimico, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se l'informazione relativa alla cessione della Sibit alla BTP inglese corrisponde al vero e, ove la notizia fosse esatta, se l'operazione prevede la cessione totale o forme di compartecipazione mista,

2) gli intendimenti della direzione della Montedison in merito alla proposta dei sindacati di costruire un nuovo impianto di acido fluoridrico a Spinetta Marengo, in sostituzione di quello esistente ormai obsoleto, impianto che garantirebbe la continuità produttiva dell'intera linea dei fluoroderivati, come risulta dal piano chimico predi-

sposto ai sensi della legge n. 675 del 1977, ed eliminerebbe i gravi rischi legati al trasporto su gomma e su rotaia di acido fluoridrico. (4 - 00219)

ALFANI, LIBERTINI, LOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — Premesso:

che la concessionaria SIP ha ormai generalizzato la richiesta di somme verso gli utenti a titolo di anticipo per comunicazioni interurbane anche quando questi dichiarino di non volersene avvalere;

che l'ammontare di tali somme è stabilito senza alcun parametro di riferimento oggettivo;

che l'originaria previsione delle anticipazioni previste dai regolamenti e dallo stesso codice postale trovava motivazione e fondamento nel diverso campo d'azione riservato alle concessionarie prima ed alla concessionaria unica poi e al loro rapporto con l'ASST, la quale — unico operatore del traffico interurbano — provvedeva ad addebitare mensilmente alle concessionarie lo importo relativo alle conversazioni interurbane, costringendo queste ultime ad onerose anticipazioni di denaro;

che oggi, come è noto, la situazione è del tutto modificata anche a seguito dell'espandersi della teleselezione da utente e la conseguente riduzione delle interurbane a scheda,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non ritiene di intervenire perchè abbia a cessare da parte della SIP l'abusiva generalizzazione della richiesta di anticipo;

2) se non ritenga opportuno predisporre una proposta relativa all'abrogazione delle norme, ormai superate, concernenti il cosiddetto anticipo interurbano.

(4 - 00220)

COLELLA, MEZZAPESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Premesso.

che l'articolo 63 della legge n. 312 dell'11 luglio 1980 prevede una maggiorazione, nella misura di un terzo, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato dal personale direttivo, docente ed assisten-

te educatore nelle istituzioni statali aventi particolari finalità;

che in data 8 luglio 1982 il Ministero ha emanato apposita circolare in applicazione del citato articolo di legge, nella quale, tra l'altro, si precisa che « sono valutabili ai fini in questione anche i servizi resi nelle ex classi differenziali ed in quelle annesse alle case di rieducazione ed agli istituti penali minorili, nonchè nelle scuole all'aperto e nelle scuole per i nomadi »;

che in tale circolare non si fa menzione delle cosiddette scuole reggimentali, le quali — quando esistevano — erano considerate alla stessa stregua di quelle menzionate nella circolare ministeriale,

si chiede di conoscere se non si intenda estendere i benefici del surricordato articolo 63 della legge n. 312 del 1980 anche ai docenti delle scuole reggimentali che hanno svolto un servizio — insegnamento in una caserma a soldati di leva — chiaramente configurante quelle « particolari finalità » di cui alla lettera e alla *ratio* della legge.

(4 - 00221)

CONSOLI, MONSELLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere se è a conoscenza:

che la Giunta regionale pugliese, con delibera n. 6684 del 20 giugno 1983, procedeva alle determinazioni regionali in merito al piano regolatore generale di Martina Franca (TA) con la proposta d'inserimento in esso di una serie di modifiche e prescrizioni (peraltro ritenute necessarie avendo riscontrato nell'elaborato trasmesso dalla Giunta comunale numerose ed evidenti « discordanze » nella cartografia, precise inadempienze amministrative essendo state corrette alcune tavole dall'Ufficio tecnico comunale senza l'approvazione del Consiglio comunale, violazione degli *standards* di cui al decreto ministeriale n. 1444 del 1968, mancato rispetto dei vincoli paesaggistici, eccetera) da trasmettere al comune per l'iter di controdeduzioni, di cui all'articolo 10 della legge n. 1150 del 1942 e successive modifiche ed integrazioni;

che tale atto, trasmesso alla Commissione governativa per il controllo di legittimità, veniva da detta Commissione, con decisione n. 1255/12190 del 19 luglio 1983, annullato per la parte prescrittiva e trasformato surrettiziamente da proposta di modifica del piano regolatore generale di Martina Franca in atto di approvazione dello stesso.

Si chiede, pertanto, al Presidente del Consiglio:

se non ritiene censurabile il comportamento di detta Commissione governativa di controllo perchè configurante un vero e proprio abuso di potere e perchè causa, in adesione a trasparenti interessi politici di parte, di un pericoloso terreno di conflittualità istituzionale, se è vero che con detta decisione la Commissione di controllo si sostituiva alla Giunta regionale nei suoi poteri esclusivi, proprio in quanto trasformava un atto propositivo di modifiche in atto di approvazione e, inoltre, compiendo un intervento di merito esorbitante rispetto alla sua competenza di legittimità, invadeva un campo come quello urbanistico di esclusiva competenza delle Regioni e dei Comuni e, infine, impedendo alla Giunta regionale la facoltà d'indicare prescrizioni in materia urbanistica, negava nei fatti il potere della Regione di esercitare, come prescritto dalla legge urbanistica, la funzione di controllo e di coordinamento degli strumenti urbanistici comunali;

se intende assumere le iniziative necessarie al fine di consentire alla Regione Puglia di esercitare i propri poteri nel caso specifico del piano regolatore generale di Martina Franca e di ristabilire tra la Regione Puglia ed il Governo, per l'aspetto del controllo di legittimità, rapporti corretti improntati al rispetto delle competenze ed alla certezza del diritto in modo da rispondere all'esigenza di un funzionamento limpido e trasparente delle istituzioni.

(4 - 00222)

BERLINGUER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

perchè sono stati esclusi dalla nomina a professori associati coloro che, avendo partecipato al giudizio di idoneità in qualità di

assistenti ordinari, hanno tuttavia compiuto prima della nomina in ruolo un triennio di incarico, dal momento che l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 prevede appunto per chi si trovi in tale condizione « l'esenzione dal giudizio di conferma », indipendentemente dal requisito di ammissione al giudizio;

quali provvedimenti intenda porre in atto per sanare l'iniqua situazione che si è venuta a creare.

(4 - 00223)

MARCHIO — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Premesso:

che notizie di stampa hanno posto in risalto come le condizioni di salute del detenuto Carminati Massimo siano drammaticamente compromesse;

che il giovane Carminati, circa un anno fa, fu posto in libertà provvisoria proprio perchè il suo stato di salute era stato ritenuto incompatibile con il regime carcerario;

che dopo pochi giorni di libertà il Carminati veniva nuovamente arrestato per fatti intimamente connessi a quelli per i quali era già stato scarcerato,

che, nonostante le inequivocche conclusioni di tutte le relazioni medico-legali versate agli atti del processo, il giudice istruttore, dottor Calabria, si ostina a mantenere lo stato di carcerazione, determinando, così, una situazione di gravissimo pericolo per la vita del prevenuto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non ritenga opportuno intervenire presso il capo dell'Ufficio cui appartiene il dottor Calabria affinché disponga che l'istruttoria relativa all'imputato in questione sia assegnata a persona più capace, non sprezzante delle indicazioni di opportunità che gli vengono dai medici, in grado di gestire l'indagine con equilibrio e serenità,

se non ritenga opportuno sollecitare il procuratore generale affinché, a termine dell'articolo 298 del codice di procedura penale, renda contezza delle ragioni per le quali l'istruttoria in argomento non si è ancora conclusa;

se risponda al vero quanto da più parti ventilato circa il comportamento del giudice

Calabria, il quale, nell'impossibilità di ottenere elementi di certezza in ordine alla responsabilità del Carminati, tende a contrattare la concessione della libertà con ammissioni di responsabilità da parte del giovane incolpato.

(4-00224)

FLAMIGNI, GROSSI, ROSSANDA — *Al Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

le loro valutazioni sul progressivo aumento dei decessi di detenuti per malattia passati, dai 62 casi nel 1980, ai 66 nel 1981, ai 79 nel 1982,

il loro giudizio sull'efficacia dell'attività sanitaria svolta all'interno degli istituti di prevenzione e pena che dovrebbe tutelare la salute dei detenuti;

cosa intendono fare per ovviare a quanto denunciato in un documento del 10 ottobre 1983, firmato da 208 detenuti della casa di reclusione di Rebibbia, circa le carenze esistenti in materia di ricoveri ospedalieri dei detenuti e in merito alla proposta di attrezzare, all'interno degli ospedali, strutture per detenuti dotate dei necessari requisiti di sicurezza.

(4-00225)

VETTORI, KESSLER, POSTAL. — *Al Ministri di grazia e giustizia, della sanità e delle finanze.* — Premesso che la legge n. 685 del 1975, sulle sostanze stupefacenti, vieta, all'articolo 26, la coltivazione della canapa indiana, gli interroganti chiedono, ripetendo l'atto 4-03246 del 19 ottobre 1982, di conoscere se i Ministri competenti sono al corrente:

1) delle difficoltà esistenti, sia a livello di accertamento che a livello giudiziario, per la mancata distinzione morfologica tra la canapa indiana e la canapa tessile che cresce anche spontaneamente in molte zone d'Italia;

2) della indeterminatezza scientifico-tecnica sulle caratteristiche della canapa che sarebbe, secondo recenti studi, potenzialmente psicotropa in tutte le varietà con intensità diversa e secondo diverse località di coltura;

3) del fatto che la Guardia di finanza è dotata di un reagente che renderebbe positivo il narco-test su ogni tipo di canapa ed anche su altri vegetali.

Si chiede, inoltre, ai Ministri interrogati:

a) se hanno predisposto un coordinamento interministeriale per un esame esaustivo della situazione;

b) quali iniziative intendono assumere, a livello scientifico ed a livello giuridico, per l'urgente chiarimento interpretativo della vigente legge onde eliminare gli inconvenienti di una oggi difficile distinzione, sia per gli accertamenti, sia in fase di pronunzia giudiziaria.

(4-00226)

SEGA, PAPALIA, DE TOFFOL — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sono in corso da ieri, 25 ottobre 1983, grandi agitazioni dei produttori bieticoli i quali con gli autocarri presidiano permanentemente gli zuccherifici di Porto Tolle, Bottrighe e Pontelongo e le sedi delle banche locali

Con tali tese manifestazioni i bieticoltori esprimono la protesta per il mancato pagamento (a seguito del disimpegno degli istituti di credito e alla richiesta di amministrazione controllata) delle bietole conferite a Montesi negli anni 1982 e 1983, nonostante le garanzie del Governo e l'impegno di un pool di banche.

Tutto ciò premesso, e tenuto conto che l'exasperazione dei produttori e delle popolazioni interessate rischia di far precipitare la situazione, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare al fine:

1) di garantire l'immediato pagamento dei produttori;

2) di arrivare al commissariamento del gruppo Montesi a norma della legge Prodi;

3) di creare uno strumento atto a subentrare all'attuale gestione e a realizzare il riassetto del gruppo ed in grado di garantire i coltivatori in vista anche dell'approssimarsi delle semine

(4-00227)

SEGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la grave crisi del gruppo Montesi, oltre ad interessare il settore bieticolo-saccarifero, investe anche altri diversi settori industriali, tra i quali la società chimica Biacor-Glutammato di Bottrighe, in provincia di Rovigo, con circa 150 dipendenti;

considerato che, soprattutto in conseguenza della crisi finanziaria del gruppo, è gravemente minacciata la sopravvivenza della fabbrica di Bottrighe, con gravissime conseguenze sull'economia della zona,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie secondo le quali il gruppo Montesi, dopo aver chiesto l'amministrazione controllata, avrebbe in questi giorni ceduto la Biacor-Glutammato alla concorrente industria francese;

se il Ministro non ritenga necessaria una urgente iniziativa del Governo in grado di intervenire positivamente sulla crisi di un gruppo industriale di rilevante portata nazionale.

(4-00228)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00116, dei senatori Fanti ed altri, sulla preparazione del prossimo vertice CEE di Atene, sarà svolta presso la 3^a Commissione permanente (Affari esteri).

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 27 ottobre 1983

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 27 ottobre alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge

25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 2-00053, nonché dell'interrogazione n. 3-00098, concernenti la politica della casa

La seduta è tolta (ore 23)

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della seduta n. 2 del 19 luglio 1983 — pagina 7, prima colonna — il testo della proposta di modificazione del Regolamento del Senato deve essere sostituito dal seguente: MAFFIOLETTI, PERNA, COLAJANNI, PIERALLI e RICCI. — « Modificazioni e integrazioni degli articoli 22, 40 e 125, soppressione degli articoli 23 e 142, introduzione dell'articolo 126-bis (*Esame della legge finanziaria*), modificazione dell'articolo 137, concernente l'attività della Commissione per le questioni regionali » (*Doc. II, n. 1*).

Nel Resoconto stenografico della seduta n. 8 del 28 settembre 1983 — pagina 5, seconda colonna — il testo della proposta di modificazione del Regolamento del Senato deve essere sostituito dal seguente: MALAGODI, BASTIANINI, PALUMBO e VALITUTTI. — « Modifiche agli articoli 125, 126, 128, 49, 35 del Regolamento, in materia di bilancio dello Stato e della legge finanziaria, di esame di leggi di spesa in Commissione e di parere del CNEL sulle leggi di spesa di grande rilevanza » (*Doc. II, n. 3*).

Nel resoconto stenografico della seduta n. 15 del 6 ottobre 1983 — pagina 5, prima colonna — tra i firmatari del disegno di legge n. 209, dopo il nome del senatore Pinto Michele, va inserito quello del senatore Ruffilli.